

CAPITOLO II

VIA SALARIA “TIBERINA”

1. Cimitero presso Passo Corese

Tav. I, 11

Negli appunti di Giuseppe Lugli conservati presso la “Biblioteca Sarti” dell’Accademia Nazionale di S. Luca a Roma, una nota datata 10 novembre 1914 segnala la presenza nel Museo Civico di Velletri di un gruppo di lucerne tardoantiche provenienti da un “cimitero cristiano” scoperto tra la fine dell’800 e gli inizi del ’900 a Passo Corese⁸³⁹. Le schede di Lugli contengono una breve descrizione delle lampade e alcuni cenni sulle circostanze del rinvenimento: “Trovate [le lucerne] in un terreno a Passo Corese (Fara Sabina) dal Sig. Mario Ciancia, nepote di Nardini. Penetrò in un cimitero cristiano pieno di melma dove trovò queste lucerne. Luigi Borsari gli proibì di seguire i lavori. Il Signor Ciancia ha la vigna sopra il Camposanto”⁸⁴⁰.

Non è molto, dunque, quello che si può desumere sulla localizzazione della scoperta dalle parole di Lugli. Il Sig. Mario Ciancia, come ho potuto verificare attraverso ricerche eseguite a Velletri, fu pittore apprezzato di questa città, vissuto fino al 1940⁸⁴¹; le circostanze della scoperta di cui egli fu

artefice a Passo Corese restano oscure, non possedendo il Ciancia, a quanto pare, alcuna proprietà nel centro sabino (la “vigna sopra il Camposanto” cui fa cenno il Lugli si trovava a Velletri). Il riferimento, nella nota di Lugli, a Luigi Borsari e al suo intervento che portò all’interruzione delle ricerche nel cimitero appena ritrovato permette di collocare cronologicamente la scoperta tra la fine dell’800 e gli inizi del ’900, quando il Borsari fu attivo (quale funzionario della Direzione Generale per le Antichità del Ministero della Pubblica Istruzione) nella sorveglianza degli scavi di Roma e provincia⁸⁴². Nessuna notizia, tuttavia, circa l’intervento del Borsari, ho potuto recuperare nell’Archivio Centrale dello Stato e in quelli delle Soprintendenze Archeologiche di Roma e del Lazio.

Le lucerne erano passate al Museo Civico di Velletri, per il tramite di Oreste Nardini, zio del Ciancia, Ispettore Onorario dei Monumenti e degli Scavi di Velletri, per lunghi anni direttore della raccolta veliterna⁸⁴³. La nota del Lugli, datata 10 novembre 1914,

⁸³⁹ *Per Passo Corese - Cures - Fara Sabina*, Fascicolo “Strade”, Cartella “Via Salaria”, ff. 1-3.

⁸⁴⁰ *Ibid.*, f. 1.

⁸⁴¹ Devo le notizie ad una comunicazione orale del figlio, Sig. Marcello Ciancia, che ringrazio vivamente.

⁸⁴² M. BARNABEI - F. DELPINO, *Le “Memorie di un Archeologo” di Felice Barnabei*, Roma 1991, p. 236, nota 7.

⁸⁴³ Sul personaggio: T. CECCARINI, *Le radici della memoria, 1870-1939: gli ispettori onorari a Velletri*, Roma 2001, pp. 9-42.

benché, come si diceva, molto scarna sulle circostanze della scoperta, risulta interessante quando ricorda che il Ciancia era penetrato “in un cimitero cristiano pieno di melma”, parole che parrebbero proprio riferirsi ad un cimitero sotterraneo.

Le lampade, schedate dal Lugli nel 1914 nel Museo di Velletri, non sono oggi purtroppo più reperibili nella raccolta; nel catalogo del museo, redatto dal Nardini tra il 1918 e il 1937, le lucerne compaiono ai numeri d'inventario 980-995; le schede inventariali le ricordano, in effetti, provenienti da Fara Sabina ed entrate nel museo grazie alla donazione del Nardini, cui, evidentemente, era stato il nipote Ciancia a consegnarle⁸⁴⁴.

Gli appunti di Lugli contengono, come si diceva, una descrizione molto sintetica delle

lucerne e alcuni schizzi disegnativi (figg. 122-124). Le lampade erano “di terracotta rossa di discreta pasta abbastanza fina”, “tutte di un tipo, eccetto due di tipo diverso, una a forma di bocale (pagana?), l'altra piccola e piatta (pagana?)”⁸⁴⁵.

Nella nota del Lugli il materiale è suddiviso per gruppi; la descrizione si rivela sufficientemente accurata per consentire una classificazione delle lucerne. Il gruppo più consistente era costituito da otto esemplari del tipo “Catacomb Lamps”, corrispondenti alla classificazione Bailey U, un tipo di lampada particolarmente diffusa, come si è già avuto modo di ricordare, nell'Italia centrale, e segnatamente proprio nei cimiteri sotterranei cristiani (da cui il nome), durante il IV e il V secolo⁸⁴⁶. Le otto lucerne di Passo Corese presentavano tutte la tipica deco-

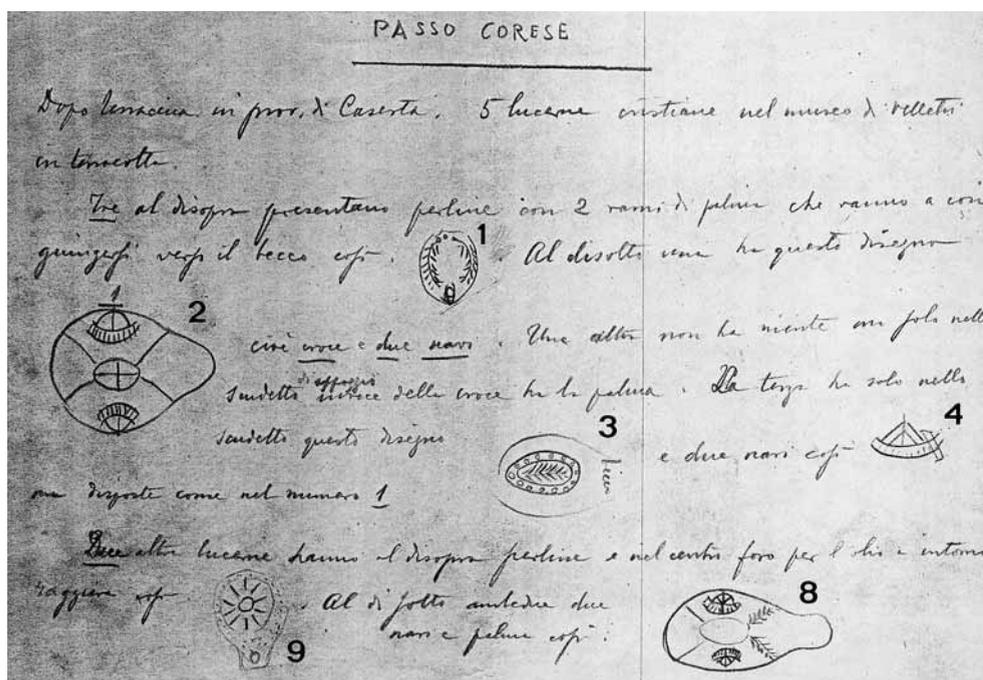


Fig. 122 - Disegni di G. Lugli delle lucerne fittili rinvenute nel cimitero di Passo Corese (“Biblioteca Sarti” dell’Accademia Nazionale di S. Luca a Roma).

⁸⁴⁴ *Ibid.*, pp. 113-114. I riferimenti forniti dal Lugli circa il luogo e l'epoca del rinvenimento sembrano far escludere che, per una svista, lo studioso abbia riferito a Passo Corese una notizia che invece poteva riguardare il cimitero sotterraneo cristiano venuto alla luce nel '700 nella periferia di Velletri (e mai più ritornato in luce): B. BELARDINI, *Nuove acquisizioni sul cimitero paleocristiano di Velletri fuori Porta Napoletana*, in *RACr*, 68, 1992, pp. 183-200.

⁸⁴⁵ *Per Passo Corese*, cit. a nota 839, f. 1.

⁸⁴⁶ Sul tipo e la sua diffusione: BAILEY, *Roman Lamps*, pp. 392-393; C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes*, Roma, 11-13 maggio 1995, Firenze 1998, pp. 130-131; P. FRAIENGARI, *Catacomb Lamps*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 191-192; FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, pp. 60-61 (ivi rassegna dei rinvenimenti in

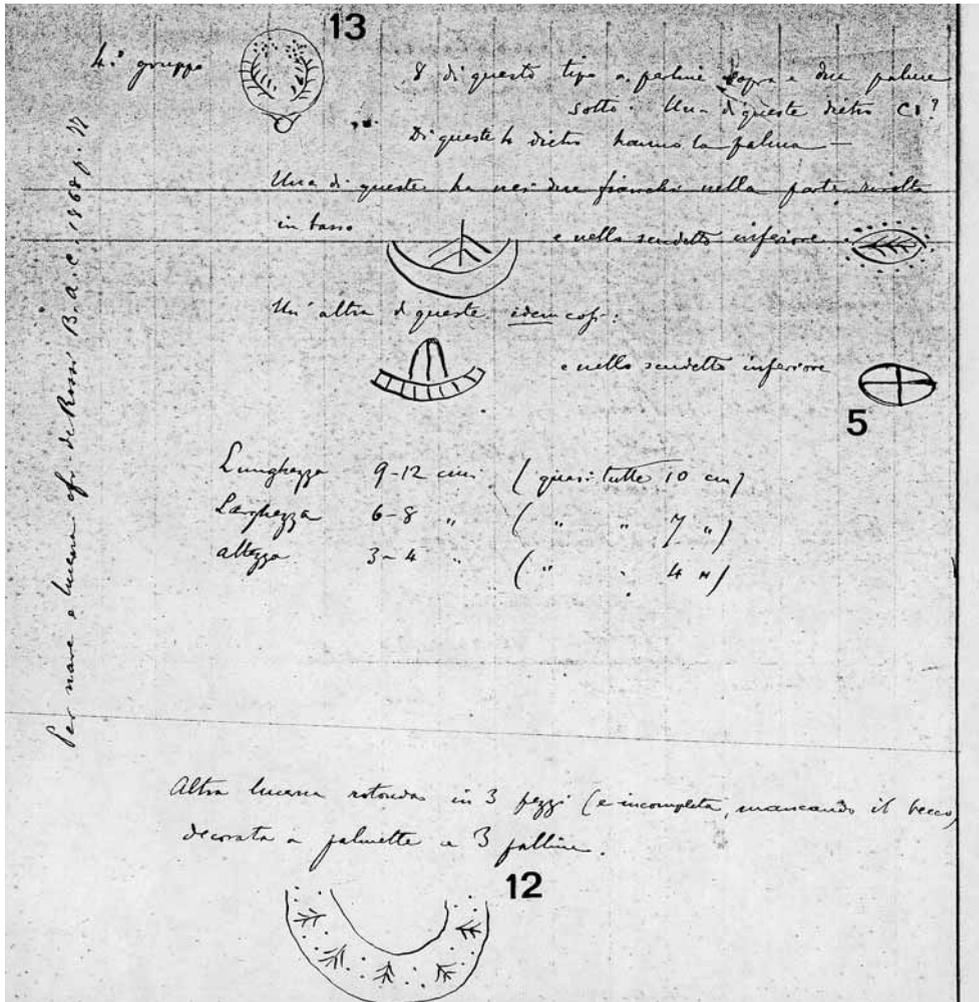


Fig. 123 - Disegni di G. Lugli delle lucerne fittili rinvenute nel cimitero di Passo Corese ("Biblioteca Sarti" dell'Accademia Nazionale di S. Luca a Roma).

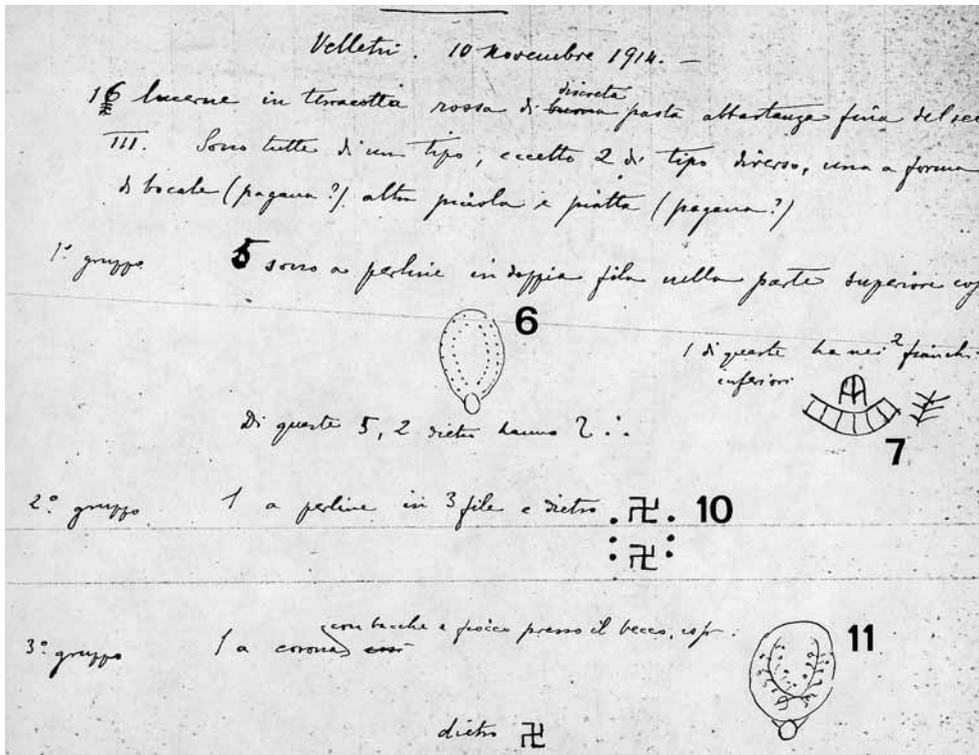


Fig. 124 - Disegni di G. Lugli delle lucerne fittili rinvenute nel cimitero di Passo Corese ("Biblioteca Sarti" dell'Accademia Nazionale di S. Luca a Roma).

razione delle spalle con due rami di palma stilizzati e serie di globetti a rilievo presso l'ansa (figg. 122, n. 1; 123, n. 13)⁸⁴⁷; due di esse erano ornate nelle pareti del serbatoio da serie di nervature che definivano un motivo "a nave" compreso entro coppie di cordoli obliqui che sottolineavano il becco e l'ansa, pur esso frequente in questo genere di lampade (fig. 122, nn. 2, 4)⁸⁴⁸; il fondo, ovale, delimitato da una nervatura rilevata, in queste due ultime lucerne, era ornato con un ramo di palma contornato da perline e da un segno a croce (figg. 122, nn. 2, 3; 123, n. 5)⁸⁴⁹. Delle altre sei lampade di questo gruppo, quattro presentavano sul fondo un ramo di palma e una un segno a rilievo di difficile decifrazione⁸⁵⁰.

Altre cinque lucerne, catalogate dal Lugli in un secondo gruppo, devono essere ricondotte ad una variante del tipo Bailey U, variante caratterizzata da semplice decorazione a globetti su due file sulle spalle (figg. 122, n. 9; 124, n. 6)⁸⁵¹; due di queste lam-

pade presentavano nelle pareti del serbatoio il già ricordato motivo "a nave" (figg. 122, n. 8; 124, n. 7)⁸⁵²; due erano ornate nel disco con nervature radiali, disposte intorno al foro di alimentazione (fig. 122, n. 9)⁸⁵³. Una sesta lucerna (che il Lugli attribuisce ad una ulteriore tipologia) era decorata sulle spalle con globetti a rilievo su tre file⁸⁵⁴ e sul fondo presentava due svastiche tra file di tre globetti posti in verticale (fig. 124, n. 10)⁸⁵⁵.

Le ultime due lucerne ricordate dal Lugli devono essere quelle "di tipo diverso" (dalle Bailey U), menzionate all'inizio dell'elenco e dallo studioso ritenute dubitativamente "pagane"⁸⁵⁶; una di esse era decorata sulla spalla con una "corona con bacche e fiocco presso il becco" e sul fondo con una svastica (fig. 124, n. 11); l'altra si presentava frammentaria nella parte del becco ed era decorata sulla spalla con motivi alternati di palmette e serie di tre globetti disposti a triangolo (fig. 123, n. 12)⁸⁵⁷.

area laziale e ulteriore bibliografia); per altre presenze del medesimo tipo di lucerna nella nostra regione, cfr. *infra*, p. 477.

⁸⁴⁷ BAILEY, *Roman Lamps*, p. 392; FRAIEGARI, *Catacomb Lamps*, cit. a nota 846, p. 192. Almeno le lucerne "con rami" nn. 985 e 991 dell'inventario del Museo Civico di Velletri devono riferirsi a tale gruppo: CECCARINI, *Le radici*, cit. a nota 843, p. 114.

⁸⁴⁸ Cfr. BAILEY, *Roman Lamps*, pp. 392-393, n. Q 1442; FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, p. 64, L7; solo a proposito della lucerna inventario n. 988 del Museo Civico di Velletri si allude a questa decorazione, definita "con due navicelle": CECCARINI, *Le radici*, cit. a nota 843, p. 114.

⁸⁴⁹ BAILEY, *Roman Lamps*, p. 393; FRAIEGARI, *Catacomb Lamps*, cit. a nota 846, p. 192.

⁸⁵⁰ Il Lugli vi individua dubitativamente le lettere *CI* (fig. 123); esso ricorre anche in una lampada del Museo della *Crypta Balbi*: FRAIEGARI, *Catacomb Lamps*, cit. a nota 846, p. 192, I. 4. 66. Le misure delle otto lucerne del primo gruppo sono così indicate da Lugli (*Per Passo Corese*, cit. a nota 839, f. 2): "Lunghezza 9-12 cm (quasi tutte 10 cm); larghezza 6-8 cm (quasi tutte 7 cm); altezza 3-4 cm (quasi tutte 4 cm)"; si tratta in effetti delle dimensioni usuali delle "Cata-

comb Lamps": BAILEY, *Roman Lamps*, pp. 393-394; FRAIEGARI, *loc. cit.*, pp. 192-193; FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, pp. 61-65.

⁸⁵¹ FRAIEGARI, *Catacomb Lamps*, cit. a nota 846, pp. 191-192, I. 4. 66.

⁸⁵² In una delle due lampade, dal fondo si dipartivano due nervature e due rametti di palma obliqui, a sottolineare il becco e l'ansa (fig. 122, n. 8). Il decoro è comune nelle Bailey U ma è di norma costituito da sole nervature oblique: FRAIEGARI, *Catacomb Lamps*, cit. a nota 846, p. 192.

⁸⁵³ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, p. 350, fig. 376, n. 1; FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, p. 64, L. 7.

⁸⁵⁴ Cfr. FIOCCHI NICOLAI - RICCIARDI, *S. Vittoria*, p. 63, L5; non si può escludere che tale lucerna potesse essere del tipo Bailey R, a semplici globetti: cfr. BAILEY, *Roman Lamps*, pp. 377-380, 392-393; FRAIEGARI, *Catacomb Lamps*, cit. a nota 846, p. 191.

⁸⁵⁵ BAILEY, *Roman Lamps*, p. 393.

⁸⁵⁶ *Supra*, p. 154.

⁸⁵⁷ Questo ultimo tipo di ornato potrebbe ancora rimandare alla lucerna Bailey U: cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Cimiteri paleocristiani*, pp. 350-351, fig. 376, n. 1.

2. Cimitero di S. Getulio (XXX miglio)**Tav. I, 12**

Un racconto agiografico leggendario – la *Passio SS. Getulii, Cerealis, Amantii et Primitivi* –, databile probabilmente agli inizi dell'VIII secolo, localizza il martirio di un santo di nome Getulio *in fundo Capreolis in Salaria, ab urbe Roma plus minus miliarario tricesimo, supra fluvium Tyberim, ad partem Savinensium*; il corpo del martire, secondo il testo, sarebbe stato deposto dalla moglie *in praetorio suo Savinensium, in loco nuncupato Capris in oppido supradicto trans fluvium superiorem in arenario praedii sui*⁸⁵⁸. Lo scritto, come è stato puntualizzato di recente, altro non sarebbe se non un adattamento ad un santo sabino della leggenda del martire Zotico del X miglio della via Labicana, leggenda che univa le vicende di questo personaggio con quelle del compagno Amanzio, di Primitivo di *Gabii* sulla Prenestina, di *Cerealis* dell'Appia ed infine di S. Sinfiorosa della via Tiburtina⁸⁵⁹. È in effetti questa santa, considerata nel racconto la moglie di Getulio, a curare la sepoltura del martire⁸⁶⁰; *l'oppidum suprascrip-*

tum, nelle cui vicinanze si svolgono gli ultimi momenti della vita del santo e presso il quale egli viene poi sepolto, è indicato nel testo come una *Gabii* sabina, città evidentemente inventata dall'agiografo, frutto della disinvolta trasposizione geografica della *Gabii* della Prenestina menzionata nell'originaria *passio* di Zotico⁸⁶¹.

La leggenda di Getulio fu riassunta, intorno alla metà del IX secolo, da Rabano Mauro nel suo martirologio e successivamente anche in quelli di Adone e di Usuardo⁸⁶².

A Getulio, nella zona indicata dalla *passio*, era dedicata una chiesa, la cui prima menzione ricorre nell'anno 724, quando il duca di Spoleto Trasmondo II, come sappiamo da un documento del Regesto di Farfa, donò l'edificio con tutte le sue pertinenze al monastero di S. Maria di Farfa: *donamus atque concedimus...aecclesiam Sancti Gethulii, ubi ipsius corpus requiescit, ad meliorandum et disponendum*⁸⁶³; come si evince dal documento, la chiesa si riteneva allora ospitasse al suo interno la tomba di Getulio; i

⁸⁵⁸ AA. SS., *Iunii*, II, Antverpiae 1698, p. 266; edizioni del testo anche in MOMBRIUS, *Sanctuarium*, I, pp. 586-587; MARA, *I martiri*, pp. 134-147; G. P. MAGGIONI, *La composizione della Passio Zotici [BHL 9028] e la tradizione della Passio Getulii [BHL 3524]. Un caso letterario tra agiografia e politica*, in *Filologia Mediolatina*, 8, 2001, pp. 127-163. Sul santuario, da ultima, MANCINELLI, *Registrum*, pp. 51, 295-297; EADEM, *Santuario*, pp. 75-77, 80-83.

⁸⁵⁹ F. SCORZA BARCELLONA, *I martiri Zotico, Amanzio, Cereale e Primitivo e la loro Passione [BHL 9028]*, in *RACr*, 82, 2006, pp. 417-438. Sulla *passio*, la sua datazione e i rapporti con quella di S. Zotico, si vedano pure: E. STEVENSON, *Il cimitero di Zotico al decimo miglio della via Labicana*, Modena 1876, pp. 49-51, 60-66; A. DUFOURCQ, *Étude sur les Gesta Martyrum romains*, I, Paris 1900, pp. 196-198, 228; LANZONI, *Introduzione*, pp. 113-114; IDEM, *Diocesi*, pp. 127, 130-131, 354-355; I. DELEHAYE, *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum = Propylaeum ad AA. SS. Decembris*, Bruxellis 1940, p. 232; MARA, *I martiri*, pp. 113-133; B. CIGNITTI, s. v. *Getulio, Cereale, Amanzio e Primitivo*, in *B. S.*, VI, Roma 1965, cc. 309-313; ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 60-62; AMORE, *Martiri*, p. 120; C. CRISTIANO, *Andando alla ricerca della storia di San Getulio*, in *Santi Sabini*, pp. 11-33; SAXER, *I santi*, pp. 262-265; SUSI, *Culti*, pp. 65-66; MAGGIONI, *La composizione*, cit. a nota 858, pp. 127-163. Sul santuario di S. Zotico della via Labicana cfr. in sintesi STEVENSON, *loc. cit.*; V. CIPOLLONE - V. FIOCCHI NICOLAI - A. M.

NIEDDU - L. SPERA, *Catacombe di San Zotico. Indagini 1998-1999*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il Grande Giubileo del 2000*, I, Napoli 2001, pp. 270-273 (ivi ulteriore bibl.).

⁸⁶⁰ AA. SS., *Iunii*, cit. a nota 858, p. 266.

⁸⁶¹ Cfr., a questo proposito, MUZZIOLI, *Cures*, p. 11; FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, p. 120, nota 17; SCORZA BARCELLONA, *I martiri*, cit. a nota 859, pp. 425-430. In epoca posteriore (XI secolo), ed evidentemente proprio sulla base della *passio* di S. Getulio, questa fantastica *Gabii* sabina fu identificata con il sito della grande villa romana di Grotte di Torri, non lontana dai luoghi ricordati nel testo agiografico: MUZZIOLI, *loc. cit.*, pp. 11, 51, 94-102, n. 44 e, da ultimi, FIOCCHI NICOLAI, *loc. cit.*, pp. 120-121, nota 17; MANCINELLI, *Registrum*, pp. 51-52, 278; EADEM, *Santuario*, pp. 80-83.

⁸⁶² DUBOIS - RENAUD, *Mart. d'Adon*, pp. 189-191; DUBOIS, *Mart. d'Usuarde*, pp. 244-245; *Rabani Mauri Martyrologium = C. Ch., Continuatio Maedievalis*, 44, Turnholti 1979, pp. 55-56. La festa del santo, in questi documenti, è fissata al 10 giugno, data riportata anche nel c. d. "Parvo Romano": QUENTIN, *Martyrologes*, p. 430.

⁸⁶³ *R. F.*, II, pp. 26-27, doc. 5 (perché il dono non fosse oggetto di contestazione: *virum venerabilem Audelahis sanctissimum aepiscopum in matricula praecipimus scribi* (Audelhais è vescovo di Rieti: T. LEGGIO, *Nuove acquisizioni per la cronotassi episcopale reatina nell'alto medioevo*, *Rivista Storica del Lazio*, 4, 1996, p. 14)).

monaci di Farfa ne potevano disporre liberamente ma erano invitati a migliorarne le condizioni. In precedenza l'edificio si trovava sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Rieti: Trasmondo, come sappiamo da un altro documento farfense degli inizi dell'XI secolo, dovette risarcire, nel 724, della perdita della chiesa (da lui acquisita) l'episcopato reatino, assegnando ad esso in cambio un terreno presso Rieti⁸⁶⁴.

Ancora una carta del Regesto di Farfa assicura che nel 749 una *cella* dipendente dal monastero di S. Maria era stata istituita presso la chiesa⁸⁶⁵. Nell'817 e nell'840 due bolle di conferma dei beni del monastero di S. Maria di Farfa (rispettivamente di papa Stefano IV e dell'imperatore Lotario) menzionano il *fundus Fornicata cum traiecto suo, seu gualdus in integrum, in quo est ecclesia Sancti Gethulii et Sancti Benedicti, cum omnibus eis generaliter in integrum pertinentibus*: la chiesa si trovava dunque, allora, nel *fundus Fornicata*, dotato di traghetto sul Tevere, comprendente pure la chiesa di S. Benedetto⁸⁶⁶.

Un'azienda agricola, una *curtis*, era sorta nel medioevo intorno all'edificio: essa è menzionata per la prima volta nel 996⁸⁶⁷ e poi, due anni dopo, quando la *curtis S. Gethulii* fu oggetto di un contesa tra il monastero di Farfa e il conte di Sabina Benedetto; la *curtis* comprendeva allora i due castelli chiamati *Tribuco*⁸⁶⁸.

Nell'anno 1118 registriamo infine l'ultima menzione della chiesa⁸⁶⁹; secondo lo Schuster, sarebbe stata la traslazione delle reliquie di S. Getulio nell'abbazia di Farfa, avvenuta, a quanto pare, già alla fine dell'XI secolo, a decretare il progressivo declino e poi l'abbandono dell'antico santuario⁸⁷⁰.

* * *

Le notizie del Regesto di Farfa attestano con evidenza, dunque, la realtà del culto di S. Giacinto nella zona indicata dalla *passio*⁸⁷¹; il documento del 724 – il più antico a menzionare la chiesa – assicura, come si è visto, che nella basilica si riteneva conservata la tomba del martire⁸⁷².

⁸⁶⁴ *Exceptio brevis relationum domni Hugonis Abbatis quas de huius monasterii diminutione edere curavit*, in *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino. Precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa*, ed. U. Balzani, I, Roma 1903, p. 64; sulle vicende cfr. MARA, *I martiri*, pp. 116-117; SUSI, *Culti*, pp. 65-66; FIOCCHI NICOLAI, *S. Vittoria e S. Anatolia*, p. 434.

⁸⁶⁵ *R. F.*, II, p. 124, doc. 15; cfr. I. SCHUSTER, *Spigolature farfensi II*, in *Rivista Storica Benedettina*, 5, 1910, p. 57; IDEM, *Note d'antica agiografia sabina*, II, *San Getulio dottore e martire sabino*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 5/5, 1917, p. 100. Tale *cella* è considerata prossima al cenobio farfense da T. LEGGIO, *Farfa. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Il territorio*, 1, n. 1, 1984, pp. 78-79 e L. PANI ERMINI, *L'abbazia di Farfa*, in *La Sabina medievale*, Milano 1985, p. 55.

⁸⁶⁶ *R. F.*, II, pp. 183, doc. 224; 235, doc. 282; cfr. MIGLIARIO, *Strutture*, pp. 28, 46. Per l'ubicazione del *fundus Fornicata* vedi *infra*, p. 159; per quella della chiesa di S. Benedetto, MIGLIARIO, *loc. cit.*, p. 54; MUZZIOLI, *Cures*, pp. 49-50, fig. 14; un traghetto doveva esistere allo sbocco del Farfa nel Tevere: *ibid.*, pp. 35, 47, 51; cfr. pure M. L. MANCINELLI, *La presenza longobarda nell'area farfense: note di topografia*, in *Longobardi*, pp. 1535-1536.

⁸⁶⁷ La menzione è in un diploma di Ottone III di conferma dei beni dell'abbazia di Farfa emanato *in curte S. Gethulii feliciter* (*R. F.*, III, p. 124, doc. 413); il luogo scelto per

la pubblicazione dell'atto è significativo dell'importanza della *curtis* e probabilmente del culto di S. Getulio (a questo proposito vedi pure GNOCCHI, *Contributo*, pp. 34, 37, dove si ricorda la consuetudine del *praepositus Sancti Angeli in Tancia* (S. Michele sul Tancia) di offrire all'abbazia di Farfa, ogni anno, il giorno della festa di S. Getulio (*in sancti Gethulii festivitàte*), *ceram et cereos* (*R. F.*, V, p. 314, doc. 1320, a. 1119)).

⁸⁶⁸ *R. F.*, III, pp. 141-143, doc. 428; sulle vicende, GALLETI, *Gabio*, pp. 21-31; MARA, *I martiri*, p. 118; ANDREOZZI, *Diocesi*, pp. 82-83; CRISTIANO, *Note di topografia*, p. 88; sulla *curtis*: MIGLIARIO, *Strutture*, pp. 45-46, 57-58; per la localizzazione di *Tribuco*, vedi *infra*, p. 159.

⁸⁶⁹ *R. F.*, V, p. 303, doc. 1318.

⁸⁷⁰ SCHUSTER, *Note, cit.* a nota 865, pp. 100-101. Nella colletta dell'Ufficio del giorno della festa di S. Getulio, riportata nel Breviario Farfense Chigiano C VI 177, alla Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. *supra*, nota 424), al f. 208 v. si ricordano in effetti i santi Getulio, Amanzio, Primitivo e Cereale *qui in presenti requiescunt ecclesia* (SCHUSTER, *Spigolature, cit.* a nota 865, pp. 56-58). La chiesa di S. Getulio non compare già più nel *Registrum omnium ecclesiarum diocesis Sabinensis* dell'anno 1343, pur molto dettagliato nell'elencazione delle chiese della zona: MANCINELLI, *Registrum*, pp. 90-126.

⁸⁷¹ *Infra*, pp. 159-161.

⁸⁷² *Supra*, p. 157.

In realtà, la storicità della figura di S. Getulio martire sabino è dubbia. Il santo è ignoto alle fonti agiografiche più antiche e accreditate; la *passio* che ne commemora le gesta, fissandone il luogo del martirio e della sepoltura presso il Tevere, a 30 miglia da Roma, nell'area ove, come si è visto, dal 724 è documentata una chiesa a lui intitolata, risulta, come si è detto, frutto dell'adattamento al nostro santo della leggenda di S. Zotico della via Labicana⁸⁷³. È possibile che la *passio* di S. Getulio sia stata scritta dai monaci di Farfa, custodi dal 724 del santuario, per celebrare un autentico martire sabino, di cui forse *in loco* si ignoravano le vicende della vita e del martirio, e al quale, pertanto, sarebbe stata adattata la leggenda del santo della Labicana⁸⁷⁴; ma è anche possibile che nel *fundus Fornicata* situato nei pressi del Tevere fosse venerato proprio il martire della Labicana (la chiesa poteva ospitarne reliquie): la *passio* ne avrebbe fatto un santo locale, sdoppiandone la figura, come spesso accade nelle dinamiche delle devozioni martiriali antiche⁸⁷⁵; il cul-

to del santo in Sabina, in ogni caso, almeno dal 724, si riteneva connesso con la presenza delle sue spoglie.

I documenti farfensi risultano fondamentali per la localizzazione della chiesa martiriale di S. Getulio⁸⁷⁶. Essa, come si è visto, si trovava nel *fundus Fornicata* che altre carte del monastero di Farfa permettono di ubicare nell'area dell'attuale Ponte Sfondato, all'altezza del km 8 della Strada Statale 313 (Salaria "Ternana") (figg. 26, 125)⁸⁷⁷; all'interno della *curtis S. Gethulii* si trovava il castello di Tribuco, i cui ruderi ancora sussistono nella zona (figg. 22, 26, 125)⁸⁷⁸.

Tutto fa ritenere, dunque, che l'antica chiesa si trovasse non lontano da Ponte Sfondato; ciò che pare collimare con le indicazioni fornite dalla *Passio Getulii*. L'area è in effetti ubicata in prossimità del Tevere ed è servita da una importante viabilità antica che costeggiava il Tevere; questa strada deve pertanto ritenersi quella che il testo agiografico chiama *via Salaria*⁸⁷⁹; il *fundus Capreolis* e il *locus nuncupatus Capris* menziona-

⁸⁷³ *Supra*, p. 157.

⁸⁷⁴ SCORZA BARCELLONA, *I martiri*, cit. a nota 859, pp. 436-437. Qualcosa di analogo si sarebbe verificato anche per S. Eleuterio di Rieti: *supra*, p. 134. Per l'attribuzione della steura del testo agiografico all'ambiente farfense vedi SAXER, *I santi*, p. 265; SUSI, *Culti*, p. 67; MAGGIONI, *La composizione*, cit. a nota 858, pp. 138-139; cfr. pure BETTI, *Corpus*, p. 24.

⁸⁷⁵ Cfr. SAXER, *I santi*, pp. 265, 303; SUSI, *Culti*, pp. 65-68; SCORZA BARCELLONA, *I martiri*, cit. a nota 859, pp. 436-437; BETTI, *Corpus*, p. 24; *supra*, p. 134. Interessante, a questo proposito, che, in uno dei testimoni della *Passio Zotici*, il santo sia chiamato *Zoticus qui et Getulius*; ciò ne avrebbe contribuito a ingenerare lo sdoppiamento: SCORZA BARCELLONA, *loc. cit.*, p. 437.

⁸⁷⁶ Di essa non restava nell'area indicata dalle fonti alcun relitto toponomastico già alla metà del '700: GALLETTI, *Gabio*, p. 21.

⁸⁷⁷ MUZZIOLI, *Cures*, pp. 49-50, fig. 14; MIGLIARIO, *Strutture*, pp. 28, 46, 86.

⁸⁷⁸ GALLETTI, *Gabio*, p. 21; MUZZIOLI, *Cures*, pp. 51, 117, n. 121; 194; fig. 14; CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 89-90; MIGLIARIO, *Strutture*, p. 46; LEGGIO, *Da Cures*, p. 74.

⁸⁷⁹ *Supra*, p. 157. Su questa via, forse completamente o in parte da identificare con il diverticolo raffigurato nella *Tabula Peutingeriana*, che congiungeva la Salaria a Terni (K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, c. 320 e fig. 93 alle cc. 301-302; MANCINELLI, *Viabilità*, pp. 455-456; EADEM,

Farfa, pp. 243-255; cfr. *supra*, pp. 13, 75 e nota 441), cfr. G. FIORELLI, *Perugia*, in *NSc*, 1877, p. 79; A. PASQUI, *Montelibretti. Tratto di via antica e miliarium scoperto presso il Tevere*, *ibid.*, 1910, p. 369; G. F. GAMURRINI - A. COZZA - A. PASQUI - R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina (= Forma Italiae, Serie II, Documenti, 1)*, Firenze 1972, pp. 342 ss., tav. V; E. MELCHIORI, *Storia e topografia dell'antico municipio romano di Forum Novum in Sabina*, Foligno 1904-1905, pp. 53-55; TH. ASHBY - R. A. L. FELL, *The Via Flaminia*, in *JRS*, 11, 1921, pp. 133, 135, fig. 8; ASHBY, *Classical Topography*, tav. I; IDEM, *La via Tiberina e i territori di Capena e del Soratte nel periodo romano*, in *MemPontAc*, s. III, 1, 1924, tav. XXXVI; MUZZIOLI, *Cures*, pp. 35, 48, 109-110, n. 70; MIGLIARIO, *Strutture*, pp. 24-26; E. MOSCETTI, *Montelibretti. Loc. Passo Corese: complesso di età romana*, in *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, 3, 1997, pp. 147-153; SPADONI, *I Sabini*, p. 147; T. LEGGIO, *Il Tevere e le vie di terra nell'alto medioevo*, in *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London 2004, p. 302; MANCINELLI, *Registrum*, p. 47. Tale strada, all'epoca della compilazione della *passio*, era dunque, come si diceva, considerata *Salaria* (FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, p. 116; cfr. LEGGIO, *Vie di comunicazione*, II, p. 101; MIGLIARIO, *loc. cit.*, p. 26; MOSCETTI, *loc. cit.*, pp. 150-151), in linea con quella proliferazione di "Salarie" che caratterizzava il territorio sabino nell'altomedioevo (LEGGIO, *Vie di comunicazione*, I, pp. 6-14; *supra*, p. 13). La via, nel suo tratto meridionale, in effetti,

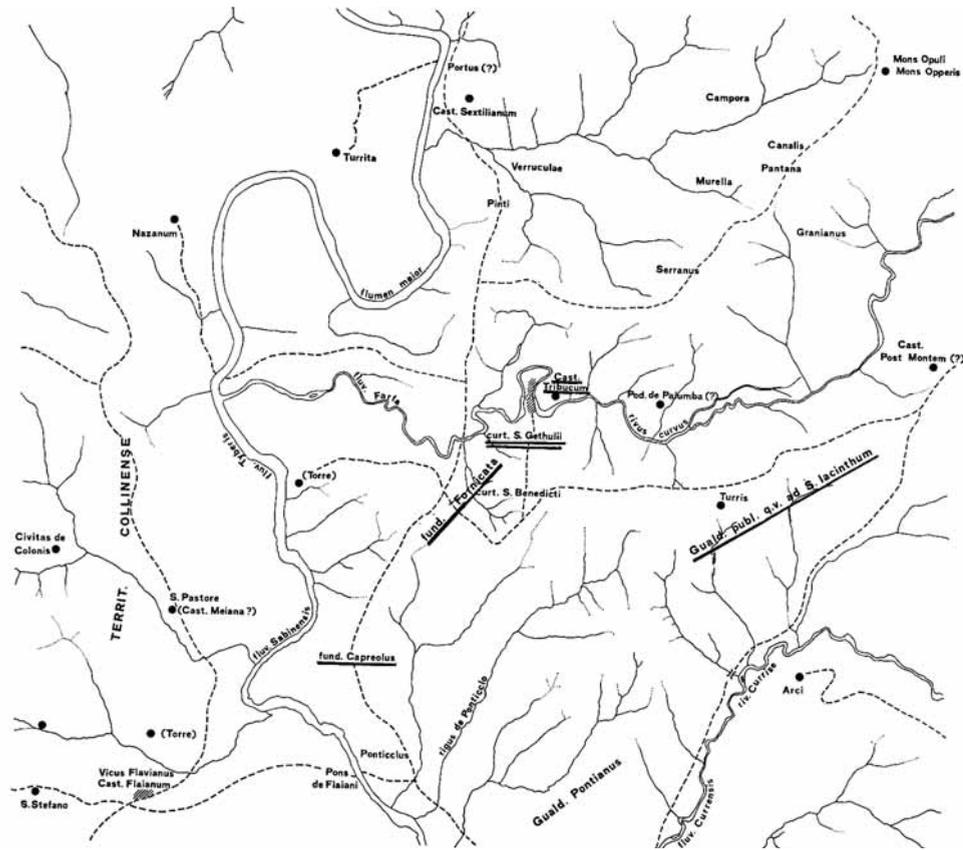


Fig. 125 - Carta degli insediamenti medievali del territorio di *Cures Sabini* (da Muzzioli).



Fig. 126 - Carta topografica della Sabina di Mauro Giubileo con indicazione della via Salaria "tiberina" (da Frutaz).

ti, rispettivamente, negli episodi del martirio e della sepoltura del santo, sembrano trovare riscontro nel *fundus Capriolus* ricordato in zona da alcuni documenti del Regesto di Farfa⁸⁸⁰; il toponimo "Caprola", attestato non lontano da Ponte Sfondato, potrebbe ricollegarsi all'antica denominazione⁸⁸¹. L'area di Ponte Sfondato si trova circa al ventinovesimo miglio da Roma⁸⁸²; anche questo dato potrebbe coincidere con l'ubicazione *plus minus miliario tricesimo* riportata dalla *passio* a proposito del luogo ove Getulio sarebbe stato martirizzato⁸⁸³.

Secondo il racconto, la tomba di Getulio si sarebbe trovata *in arenario*⁸⁸⁴, termine tipico, in questi componimenti agiografici, per indicare un cimitero sotterraneo⁸⁸⁵. Nel 1966, in località Colle dell'Orso, a poca di-

stanza da Ponte Sfondato, all'altezza del km 8,300 della Strada Statale 313, il P. Carmelo Cristiano poté individuare l'ingresso interrato di quella che egli ritenne una catacomba (fig. 26)⁸⁸⁶; il monumento, a detta di alcuni anziani abitanti del luogo, era già stato esplorato durante gli anni della seconda guerra mondiale; allora se ne sarebbero rimesse in luce due gallerie, che avrebbero pure restituito alcune lucerne⁸⁸⁷.

L'ipogeo non risulta oggi più individuabile sul terreno, nonostante le reiterate ricerche condotte da chi scrive nell'area indicata (piuttosto precisamente) da C. Cristiano⁸⁸⁸. Resta pertanto tutta da verificare la realtà della sua esistenza e la possibile connessione con il cimitero sotterraneo ricordato dalla *passio* di S. Getulio⁸⁸⁹.

era chiamata ancora Salaria alla fine del '500, come si evince dalla Carta della Sabina di Mauro Giubileo (fig. 126): FRUTAZ, *Carte*, tav. 51; LEGGIO, *Vie di comunicazione*, II, p. 101, nota 90; MANCINELLI, *Viabilità*, p. 455; EADEM, *Farfa*, pp. 249-250. Sull'ipotesi che la strada si chiamasse anticamente *via Interamnana*, in quanto conducente a Terni (ancora oggi la strada è chiamata Salaria "ternana"), vedi F. GORI, *Sulla distruzione di Spoleto e sulle antiche vie percorse dall'esercito del Barbarossa quando nel 1155 mosse da Tivoli alla volta di quella città*, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 4, 1898, p. 54; C. PERISSINOTTO, *Il territorio ternano nel Medioevo: note per uno studio storico-topografico*, in *I centri minori dalla storia al recupero dell'identità*, Perugia 1992, p. 20; L. PANI ERMINI, *Il Ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell'assetto territoriale*, in *Longobardi*, p. 720.

⁸⁸⁰ MIGLIARIO, *Strutture*, p. 28; cfr. MUZZIOLI, *Cures*, p. 49; CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 86-90; MANCINELLI, *Santuario*, pp. 82-83, nota 79 (con nuove osservazioni).

⁸⁸¹ MUZZIOLI, *Cures*, p. 48; CRISTIANO, *Note di topografia*, p. 90; MIGLIARIO, *Strutture*, p. 28; S. DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto 2004, p. 124, nota 256. Sul toponimo, in relazione alla questione della dipendenza della *Passio Getulii* da quella di Zotico, cfr. SCORZA BARCELLONA, *I martiri*, cit. a nota 859, pp. 432-433.

⁸⁸² Computando dal Foro Romano.

⁸⁸³ A questo proposito: CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 86-87; MIGLIARIO, *Strutture*, p. 26; FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, pp. 120-121, nota 17. Nella *passio*, l'uccisione di Getulio avviene *supra fluvium Tyberim*; la deposizione *trans fluvium superiorem, in praetorio suo Savinensium...in oppido suprascripto* (*supra*, p. 157); con *praetorium* l'agiografo doveva indicare probabilmente una villa il cui ricordo sopravviveva nell'area: STEVENSON, *Il cimitero*, cit. a nota 859, p. 62; FIOCCHI NICOLAI, *loc. cit.*, pp. 113, 120-121, nota 17. L'ipotesi che il riferimento al XXX miglio riportato dalla *passio* indichi in realtà il sito dell'abbazia di Farfa e non quello della basilica martiriale (DI MANZANO - LEGGIO, *Cures*, pp. 9-11; LEGGIO, *Da Cures*, p. 52; SUSI, *Culti*, pp. 69-71; BETTI, *Corpus*, pp. 24-25)

pare poco probabile, considerando che l'ubicazione della basilica di S. Getulio, come si è detto, può collimare con l'indicazione del racconto agiografico (MIGLIARIO, *loc. cit.*, p. 26).

⁸⁸⁴ *Supra*, p. 157. Ma l'indicazione potrebbe essere stata mutuata dalla *passio Zotici*: MAGGIONI, *La composizione*, cit., p. 160.

⁸⁸⁵ Cfr. STEVENSON, *Il cimitero*, cit. a nota 859, p. 61; J. KOLLWITZ, s. v. *Arenarium*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, I, Stuttgart 1950, c. 647; FIOCCHI NICOLAI, *Sabina tiberina*, p. 116 e, da ultima, V. CIPOLLONE, *Il santuario dei martiri Crisanto e Daria nella catacomba di Trasone nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2002, p. 595, nota 20.

⁸⁸⁶ CRISTIANO, *Andando alla ricerca*, cit. a nota 859, p. 4; IDEM, *Note di topografia*, pp. 90-92. Sul sito, interessato dalla presenza di una villa romana, vedi MUZZIOLI, *Cures*, pp. 116-117, n. 119. In un contributo più recente, il P. Cristiano specifica che all'ipogeo "si accedeva da un terreno che è tuttora della parrocchia di Bocchignano e che è chiamata La Cascatora": C. CRISTIANO, *I territori di Montopoli di Sabina e Bocchignano. Notizie storiche*, Poggio Mirteto 1996, p. 16.

⁸⁸⁷ CRISTIANO, *Andando alla ricerca*, cit. a nota 859, p. 4; IDEM, *Note di topografia*, p. 91. Dal cimitero di S. Getulio lo Stevenson (*Suburb. Coemet.*, p. 125) ipotizzava provenissero due iscrizioni paleocristiane, un tempo conservate nella vicina Montopoli; esse sono invece certamente romane: A. FERRUA, *Sul luogo di origine di alcune iscrizioni cristiane di Roma*, in *RACr*, 55, 1980, pp. 301-302; MUZZIOLI, *Cures*, p. 138, nota 660.

⁸⁸⁸ CRISTIANO, *Andando alla ricerca*, cit. a nota 859, p. 4; IDEM, *Note di topografia*, pp. 90-91, 111. La conformazione geologica dell'area rende comunque possibile l'esistenza di ambienti sotterranei: *Carta Geologica d'Italia*, f. 144, "Palombara Sabina", *βT*.

⁸⁸⁹ CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 90-91. La distanza da Passo Corese sembra far escludere che questo cimitero possa identificarsi con quello segnalato agli inizi del '900 in quella località dal Lugli: *supra*, pp. 153-156.

3. Sarcofago di Colle Rosa

Tav. I, 13

Nella villa di proprietà della famiglia Smargiassi, situata in località Colle Rosa, all'altezza del km 3,800 della Strada Provinciale 48, che dalla Statale 313 conduce a Poggio Mirteto (fig. 127), si conserva un frammento di sarcofago con raffigurazione di "Buon Pastore". Il pezzo è attualmente collocato in una fontana trasformata in fioriera, all'interno dell'ampio giardino della vil-

la parte del fianco (alt. m 0,59; largh. m 0,23; largh. fianco m 0,163; sp. m 0,06); la parte frontale è mutila a destra (fig. 128); il fianco e l'interno del sarcofago sono lavorati a subbia; al riuso del pezzo nella fontana si deve evidentemente la grave alterazione della superficie marmorea, molto consumata e coperta in più punti da incrostazioni calcaree.

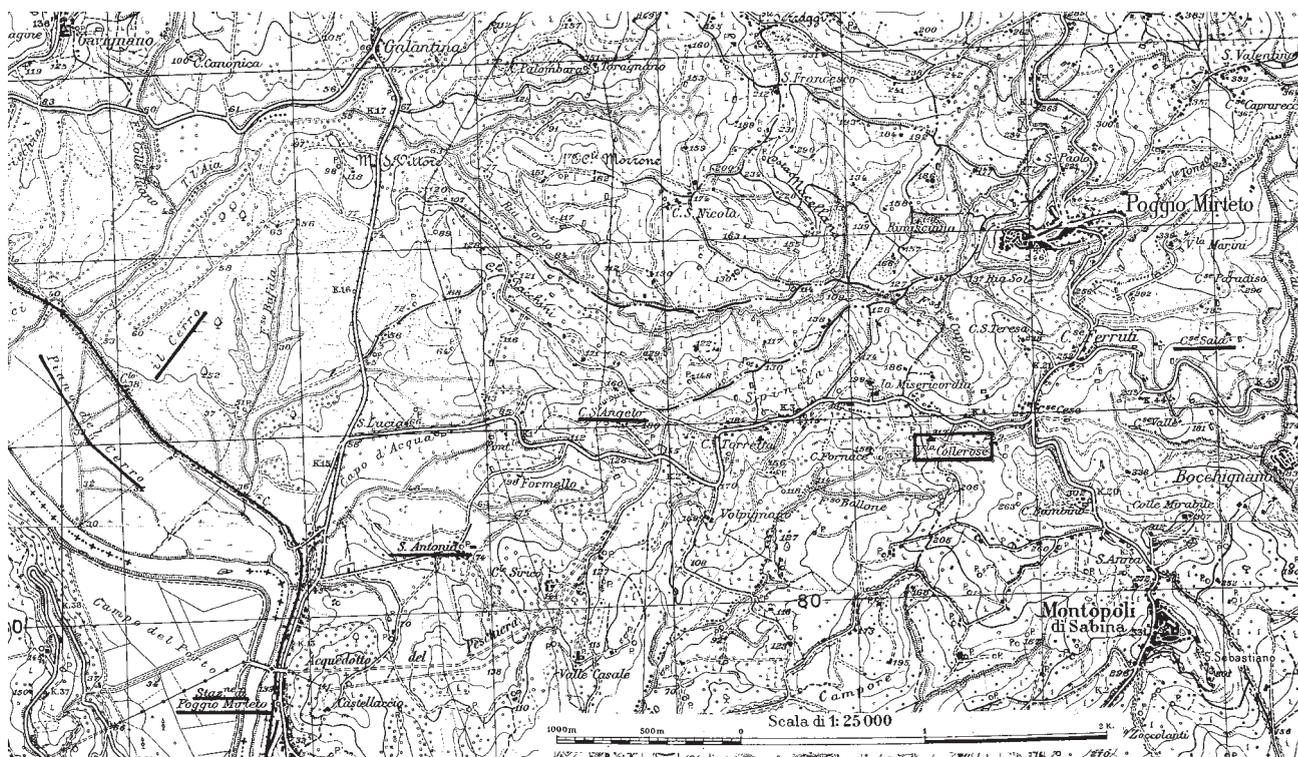


Fig. 127 - Ubicazione della Villa di Colle Rosa presso Poggio Mirteto (I. G. M., f. 144, IV NE).

la (fig. 128). Il frammento, stando a quanto ho potuto apprendere sul posto, si trova da tempo immemorabile conservato nella villa; secondo i proprietari, il marmo potrebbe essere stato recuperato, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, in occasione di lavori agricoli condotti o nei terreni di famiglia immediatamente circostanti la villa o in quelli, poco lontani, situati in località S. Antonio, subito a nord della stazione di Poggio Mirteto (fig. 127).

Il rilievo appartiene all'estremità sinistra di una fronte di sarcofago di marmo bianco, del quale si conserva anche una picco-

Sulla fronte, al di sotto di un listello liscio, è raffigurato un pastore crioforo barbato, che tiene un ariete sulle spalle, stringendone con entrambe le mani le zampe; il corpo dell'uomo è rappresentato di pieno prospetto; la sua testa (come quella dell'ariete) è rivolta verso il centro della composizione; il pastore veste tunica esomide cinta alla vita; le gambe e i piedi dovevano indossare, come di consueto, *fasciae crurales* e stivali, che tuttavia la consunzione del marmo non consente di distinguere. Dietro le gambe è rappresentato, a rilievo più basso, un secondo ariete, con il muso rivolto



Fig. 128 - Colle Rosa. Frammento di sarcofago con immagine di "Buon Pastore".

verso il basso, in atto di brucare⁸⁹⁰; in alto, a destra del pastore, una piccola porzione di marmo, lavorata con fori di trapano, potrebbe appartenere alla chioma di un albero, rappresentato, come in altri casi, a fianco del personaggio⁸⁹¹.

Capelli, barba e vello degli animali sono resi con solchi ottenuti con il trapano; piccoli fori sono presenti agli angoli degli occhi, della bocca, all'attaccatura della mano sinistra dell'uomo (fig. 129); le vesti sono rese in modo semplificato, con pieghe percorse da lunghi e profondi solchi di trapano; il trattamento del corpo del pastore è piuttosto sommario, caratterizzato da una moderata articolazione delle forme.

Il pezzo doveva costituire il pannello angolare sinistro di una fronte probabilmente strigilata, del tipo molto comune a cinque scomparti, occupata negli altri due pannelli figurati, come di consueto, da pastori, filosofi, putti funerari, personaggi oranti, pescatori o ancora altre figure⁸⁹². Si tratta, come si sa, di una tipologia largamente diffusa tra il 270 circa e i primi anni del IV secolo⁸⁹³.



Fig. 129 - Colle Rosa. Particolare del frammento di sarcofago con immagine di "Buon Pastore".

Il carattere cristiano del rilievo è incerto. L'immagine del pastore crioforo, oltre che al Cristo "Buon Pastore", può alludere, infatti, genericamente, come è noto, alla filantropia, ovvero costituire rappresentazione abbreviata dell'ambiente bucolico-pastorale simbolo di pace e felicità ultraterrena⁸⁹⁴.

⁸⁹⁰ Di questo animale, come di quello sulle spalle del pastore, si scorgono appena le corna ricurve.

⁸⁹¹ Cfr. ad esempio *Rep.*, I, nn. 69, 78, 80, 222, 227, 396, 405, 407, 538, 629, 815-818, 1004, 1014.

⁸⁹² Su queste immagini, nei sarcofagi strigilati, cfr. TH. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst VIII*, in *JbAChr*, 8-9, 1965-1966, pp. 135-149; G. KOCH - H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, München 1982,

p. 118; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 16. Più difficilmente il pezzo poteva far parte di una fronte interamente occupata da una composizione figurata: KLAUSER, *loc. cit.*, pp. 155-170; KOCH, *loc. cit.*, p. 17.

⁸⁹³ KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage, cit.*, pp. 118-119; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 16.

⁸⁹⁴ F. W. DEICHMANN, *Archeologia cristiana*, Roma 1993, pp. 154-157; J. ENGEMANN, s. v. *Hirt*, in *Reallexicon für Antike und*

Il pezzo, per la resa semplificata del corpo e delle vesti del pastore, per l'uso abbondante del trapano nella resa dei capelli, della barba dell'uomo e del vello degli animali, trova confronti con rilievi collocabili cronologicamente tra gli ultimi anni del III seco-

lo e i primi del IV⁸⁹⁵.

Il sarcofago, di sicura manifattura romana, doveva evidentemente costituire la tomba di un ricco personaggio, forse uno dei proprietari delle ville che, numerose, popolavano la zona⁸⁹⁶.

4. Forum Novum (Vescovio)

Tav. I, 14

Sebbene già in declino nel corso del III secolo, come hanno rivelato le più recenti ricerche archeologiche, l'antico *municipium* di

Forum Novum (Vescovio) dovette mantenere nei secoli della tarda antichità una discreta vitalità⁸⁹⁷. Nel 400 i *Foronovani* avevano de-

Christentum, XV, Stuttgart 1991, cc. 577-607; IDEM, *Deutung und Bedeutung frühchristlicher Bildwerke*, Darmstadt 1997, pp. 111-115; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 17-20; F. BISCANTI, s. v. *Buon Pastore*, in *Temi di iconografia*, pp. 138-139.

⁸⁹⁵ Cfr. *Ws*, I, 47, 5 (F. GERKE, *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin 1940, p. 359); 75, 1 (KLAUSER, *Studien*, cit. a nota 892, p. 140); 76, 2; 77, 2; 78, 3 (GERKE, *loc. cit.*, p. 348); 138, 1 (*ibid.*, p. 349); *Rep.*, I, nn. 32, 402, 995, 1027; II, n. 90.

⁸⁹⁶ Cfr. STERNINI, *La romanizzazione*, pp. 62-66, 106 ss., tav. IV. Nelle vicinanze di Colle Rosa, due ville romane, oggetto di indagini archeologiche negli ultimi decenni dell'800, l'una situata in località Colle S. Angelo, l'altra nel luogo detto Case Sala (fig. 127), hanno restituito, rispettivamente, una e tre lucerne fittili ornate con una croce gemmata (G. FIORELLI, *Bocchignano*, in *NSc*, 1876, pp. 8-9; IDEM, *Bocchignano*, *ibid.*, 1878, pp. 27-28; STERNINI, *loc. cit.*, pp. 114-122, n. 76; 142-143, n. 89); secondo Ercole Nardi, le lampade sarebbero state ritrovate all'interno di sepolture (STERNINI, *loc. cit.*, pp. 120, 143); tuttavia, almeno per quanto attiene alla villa di Case Sala, lo scavatore, Giuseppe Tomassetti, ne attesta il ritrovamento all'interno di una delle stanze dell'edificio (FIORELLI, *loc. cit.* (1876), p. 9; IDEM, *loc. cit.* (1878), p. 28). In ogni caso, le lucerne (oggi non più reperibili, né illustrate con disegni o foto nella documentazione degli scavi) attestano una frequentazione dei due siti rurali nella tarda antichità. La cosa pare particolarmente interessante in rapporto al toponimo "Sala" collegato alla villa situata subito a sud-est di Poggio Mirteto (fig. 127), toponimo (attestato nei documenti a partire dagli inizi dell'XI secolo) che sembrerebbe suggerire che la villa fosse entrata in possesso di un proprietario longobardo che ne avrebbe fatto il centro amministrativo e residenziale di una azienda agricola (cfr. MIGLIARIO, *Strutture*, p. 69 e soprattutto l'approfondito studio di A. RUGGERI, *Indagini di topografia medievale nei territori di Bocchignano e Castel S. Pietro in Sabina (Rieti)*, in *Lazio tra antichità e medioevo*, pp. 545-548; per il significato del termine *sala* vedi in sintesi MIGLIARIO, *loc. cit.*, p. 53); d'altra parte, il toponimo "Sala" è attestato in altre località delle vicinanze, ancora in relazione con insediamenti rurali (RUGGERI, *loc. cit.*, pp. 545-562, in particolare a p. 564, nota 28 e fig. 2; vedi pure MANCINELLI, *Viabilità*, p. 464, nota 75; EADEM, *Presenza*, pp. 1536-1537). In zona è possibile forse anche ubicare il *fundus Manilius* e il *fundus Gurgus* dona-

ti, intorno al 600, alla basilica romana di S. Maria Maggiore, dalla *gloriosissima femina Flavia Xanthippes*: J-O TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, *Papyri 1-28*, Lund 1955, p. 330; DE FRANCESCO, *Proprietà*, p. 148 (il primo possedimento potrebbe localizzarsi in località Il Cerro (fig. 127); il secondo non è suscettibile di una precisa ubicazione ma doveva comunque trovarsi nell'area). A Poggio Mirteto, nella chiesa di S. Maria Assunta, si conservava, ai tempi dell'Amati (inizi '800), l'iscrizione funeraria cristiana *ICUR*, I, 3732, proveniente da Roma, oggi non più reperibile (cfr. pure H. STEVENSON, in *Cod. Vat. Lat.*, 10651, f. 160 v.; M. BUONOCORE, *L'attività epigrafica di Girolamo Amati negli anni 1818-1834*, in *B BelgRom*, 55-56, 1985-1986, pp. 245, nota 66). Da Roma venivano pure l'iscrizione *ICUR*, VII, 18413, già a Poggio Catino "nel palazzo del Sig. Xaverio Sauve" (BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 342; cfr. *Arch. Centr. Stato*, Min. P. I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Vers. II, Parte I, b. 170, fasc. 2830, lettere del 3/10/1883 e del 26/10/1883) e una nella chiesa parrocchiale di Gavignano (GUATTANI, *Monumenti*, II, p. 230), oggi non più rintracciabile.

⁸⁹⁷ Su *Forum Novum* si veda: E. MELCHIORI, *Storia e topografia dell'antico municipio romano di Forum Novum in Sabina*, Foligno 1904-1905; PIETRANGELI, *La Sabina*, pp. 87-88; M. SANTANGELO, *Forum Novum, Vescovio (Sabina, Rieti)*, in *FastiA*, 30-31, 1975-1976, pp. 805-806; G. FILIPPI, *Regio IV. Sabina et Samnium. Forum Novum (Vescovio - I.G.M. 144, IV. NE)*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 5, 1989, pp. 147-150, 152-157; A. M. REGGIANI, s. v. *Forum Novum*, in *E. A. A., Suppl. 1971-1994*, II, Roma 1994, pp. 695-696; G. ALVINO, *Pavimenti musivi del territorio sabino*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Roma 5-7 dicembre 1994)*, Bordighera 1995, pp. 506-507; EADEM, *La valle del Tevere. Forum Novum e il suo territorio*, Roma 1999, pp. 15-18; SPADONI, *I Sabini*, pp. 147-154; V. GAFFNEY - H. PATTERSON - P. ROBERTS, *Forum Novum - Vescovio: studying urbanism in the Tiber valley*, in *JRA*, 14, 2001, pp. 59-79; GAFFNEY ET ALII, *Forum Novum*, pp. 119-125; V. GAFFNEY - H. PATTERSON - P. ROBERTS, *Forum Novum (Vescovio): a new study of the town and bishopric*, in *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London 2004, pp. 237-251; STERNINI, *La romanizzazione*, pp. 26-66, 199-201; VERGA, *Ager*, pp. 34-35. Per le fasi tardoantiche della città, in relazione alle recenti ricerche condotte dalla British School at Rome, cfr. GAFFNEY - PATTERSON - ROBERTS, *Forum*

dicato a Roma una statua al governatore della *Flaminia et Picenum*⁸⁹⁸; almeno dal 465 il centro sabino era sede di una diocesi, come attesta la presenza del vescovo *Paulus Forumnovanus* al sinodo romano indetto in quell'anno da papa Ilario⁸⁹⁹. La cronotassi episcopale, benché lacunosa, documenta la persistenza ininterrotta della sede vescovile fino alla fine del XV secolo⁹⁰⁰; al più tardi dal X secolo, essa era l'unica esistente nella Sabina tiberina, dotata di un territorio estremamente vasto che giungeva sino alle porte di Roma comprendendo i distretti delle ormai estinte sedi vescovili di *Cures Sabini* e *Novum* (la prima aggregata alla seconda già all'epoca di Gregorio Magno)⁹⁰¹.

Il ruolo tradizionale di centro commerciale (ma anche religioso e amministrativo) di un territorio piuttosto vasto dovette connotare *Forum Novum* fino agli ultimi secoli dell'antichità: ancora nel VI secolo, la *passio* di S. Antimo e dei suoi compagni ricorda il *mercatum populi in locum qui appellatur Forum Novum*⁹⁰². Alcune testimonianze

archeologiche emerse nelle recenti ricerche della British School at Rome sembrano in effetti confermare la perdurante vitalità del sito durante il VI e VII secolo⁹⁰³.

Con l'avvento dei Longobardi *Forum Novum* dovette essere compresa nel territorio soggetto al Ducato di Spoleto⁹⁰⁴; di questa fase storica della città è documento importante l'epigrafe funeraria del prete *Uvaldi-pertus* (fig. 130), probabilmente da identificare con l'ecclesiastico spoletino protagonista, nel 768, delle vicende che portarono all'elezione dell'antipapa Filippo⁹⁰⁵. *Forum Novum*, insieme ai territori del *patrimonium Sabinese* situati nella Sabina tiberina settentrionale, tornò sotto il controllo della Chiesa di Roma alla fine dell'VIII secolo⁹⁰⁶.

Le testimonianze monumentali relative alla presenza di una comunità cristiana a *Forum Novum* sono piuttosto scarse e, come si vedrà, consistono in sarcofagi e in un'iscrizione funeraria assegnabili al IV secolo, la cui provenienza locale non è sempre del tut-

Novum-Vescovio: studying urbanism, cit., pp. 72, 77; GAFFNEY ET ALII, *Forum Novum*, pp. 123-124; GAFFNEY - PATTERSON - ROBERTS, *Forum Novum (Vescovio): a new study, cit.*, pp. 246-247.

⁸⁹⁸ Lo attesta l'iscrizione *CIL*, VI, 1706, rinvenuta nel 1643 "extra Romam in agris"; su di essa si veda FILIPPI, *Regio IV, cit.* a nota 897, p. 153 e SPADONI, *I Sabini*, p. 154 (ivi bibl. precedente).

⁸⁹⁹ MANSI, VII, c. 959.

⁹⁰⁰ Sulla diocesi di *Forum Novum*: DUCHESNE, *Sedi*, pp. 495-496; IDEM, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in *MEFR*, 23, 1903, p. 98; KEHR, *Latium*, pp. 53-55; TOMASSETTI - BIASOTTI, *La diocesi*, pp. 50-57; LANZONI, *Introduzione*, p. 28; IDEM, *Diocesi*, pp. 347, 356; B. M. APOLLONI GHETTI, *La chiesa di S. Maria di Vescovio antica cattedrale di Sabina*, in *RACr*, 23-24, 1947-1948, pp. 253-264; R. AUBERT, s. v. *Forum Novum*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XVII, 1971, cc. 1190-1192; SINISCALCO, *Le origini*, pp. 52-54, 59-60; C. MONTAGNI - L. PESSA, *Le chiese romaniche della Sabina*, Genova 1983, pp. 35-38; LEGGIO, *Tarano*, pp. 81-86; BETTI, *Corpus*, pp. 11-12, 33-34, 37-38. La leggenda relativa ad una presunta evangelizzazione petrina di *Forum Novum*, attestata dalla storiografia locale sulla base del c.d. "manoscritto di Cerchiara", è, come di norma, priva di ogni fondamento: MONTAGNI - PESSA, *loc. cit.*, p. 35 (*infra*, nota 955); essa è stata in qualche modo riproposta da SINISCALCO, *loc. cit.*, pp. 53-54 e STERNINI, *La romanizzazione*, p. 60. Secondo un'ipotesi di T. Leggio, anche Lorenzo, mitico fondatore del monastero di Farfa, sarebbe stato un vescovo di *Forum Novum*: *supra*, p. 73. La diocesi fu trasferita a Magliano Sabina nel 1495 in base ad un provvedimento di Alessandro VI: C. COCQUELINES,

Bullarum, Privilegiorum ac Diplomatum Romanorum Pontificum Amplissima Collectio, III/3, *Ab Eugenio IV. Ad Leonem X. scilicet ab Anno 1431 ad 1521.*, Romae 1743, pp. 235-236.

⁹⁰¹ Cfr. SPERANDIO, *Sabina*, pp. 138, 331-332; KEHR, *Latium*, pp. 53-54, n. 3; BETTI, *Corpus*, p. 33; MANCINELLI, *Registrum*, pp. 48-49; *supra*, p. 21 e nota 39.

⁹⁰² MARA, *I martiri*, p. 80; sulla *passio* e la sua datazione cfr. *supra*, p. 52. Il carattere di centro amministrativo, dotato di strutture di servizio, piuttosto che di vero e proprio agglomerato urbano di *Forum Novum* è stato evidenziato nelle recenti ricerche della British School at Rome: GAFFNEY ET ALII, *Forum Novum*, p. 125.

⁹⁰³ GAFFNEY - PATTERSON - ROBERTS, *Forum Novum-Vescovio: Studying urbanism, cit.* a nota 897, pp. 70, 76-77; GAFFNEY ET ALII, *Forum Novum*, pp. 123-125; GAFFNEY - PATTERSON - ROBERTS, *Forum Novum (Vescovio): a new study, cit.* a nota 897, p. 247; *infra*, nota 919.

⁹⁰⁴ DUCHESNE, *Les évêchés, cit.* a nota 900, pp. 97-98; LEGGIO, *Da Cures*, p. 58; IDEM, *Tarano*, p. 82; BETTI, *Corpus*, pp. 11-12; *supra*, pp. 10-11.

⁹⁰⁵ M. G. MARA, *Una pagina di storia longobarda da una epigrafe di Santa Maria in Vescovio*, in *StRom*, 9, 1961, pp. 545-552; cfr. LEGGIO, *Tarano*, p. 82; IDEM, *Nuove acquisizioni per la cronotassi episcopale reatina nell'alto medioevo*, in *Rivista Storica del Lazio*, 4, 1996, pp. 10-11, nota 63; IDEM, *Origini*, p. 64.

⁹⁰⁶ *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I = M. G. H., *Epistolae*, III, Berolini 1957, pp. 597-603, nn. 68-72; cfr. LEGGIO, *Da Cures*, p. 60; IDEM, *Tarano*, pp. 82-83; MARAZZI, *Patrimonia*, pp. 117-123; BETTI, *Corpus*, pp. 32-33; *supra*, p. 11.



Fig. 130 - *Forum Novum* (Vescovio). Museo dell'Agro Foronovano. Epigrafe funeraria del prete Uvaldipertus.

to certa⁹⁰⁷. La localizzazione nel centro sabino del luogo di sepoltura dei martiri Massimo, Basso e Fabio, a più riprese ipotizzata dalla storiografia locale, non poggia su dati attendibili⁹⁰⁸: gli *Acta Anthimi*, risalenti probabilmente al VI secolo, come si è detto, ricordano *Forum Novum* solo in relazione al luogo dell'uccisione di Basso⁹⁰⁹, senza far minimo accenno alla sepoltura del santo; d'altra parte il culto dei tre martiri sabini, insieme a quello di S. Antimo, è attestato a Vescovio solo in epoca molto tarda⁹¹⁰.

Forum Novum, come si diceva, era sede di diocesi almeno nell'anno 465. Ciò presuppone la presenza nell'antico centro, in quell'epoca, di un edificio di culto con funzione di cattedrale, di un battistero e di una residenza vescovile, tutte strutture di cui finora non si è trovata traccia. Nell'altomedioevo, a svolgere le funzioni di chiesa cattedrale era l'attuale basilica di S. Maria, come

attesta un passo del *Liber Pontificalis* relativo alla biografia di papa Pasquale I (817-824), passo che ricorda il dono di una tovaglia d'altare eseguito dal pontefice alla *ecclesia beatae Dei genitricis Mariae dominae nostrae, sita Savinis in episcopio*⁹¹¹. Il ruolo di cattedrale dell'edificio è confermato nel 944 da una bolla di papa Marino II al vescovo Giovanni: *concederemus et terminaremus episcopatum Sabinensem, qui est ad honorem S. Mariae Dei Genitricis, qui ponitur in Foronovo*⁹¹². L'esistenza della chiesa di S. Maria in Vescovio è attestata già nell'anno 781, quando in essa (ed esattamente sul suo altare maggiore) alcuni anziani del posto furono chiamati a testimoniare, davanti ai messi di Carlo Magno, a proposito dell'antica pertinenza del territorio circostante alla Chiesa di Roma⁹¹³. È molto probabile che l'edificio attuale (fig. 131), costruito verosimilmente nei primi decenni del IX secolo⁹¹⁴, abbia preso il posto della antica cattedrale paleocri-

⁹⁰⁷ *Infra*, pp. 172-182.

⁹⁰⁸ Vedi a questo proposito FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 124-126; SAXER, *I santi*, p. 303.

⁹⁰⁹ *Supra*, p. 52, 84.

⁹¹⁰ FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 125-126; cfr. pure *infra*, nota 914.

⁹¹¹ *L. P.*, II, p. 63; sulla chiesa e le sue più antiche fasi costruttive vedi *infra*, nota 914.

⁹¹² *P. L.*, 133, c. 872, n. 6; SPERANDIO, *Sabina*, p. 331, n. 6; KEHR, *Latium*, p. 54, n. 3.

⁹¹³ *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, cit. a nota 906, p. 599, n. 69; *supra*, p. 11.

⁹¹⁴ Sulla chiesa si veda: H. GRISAR, *L'antica cattedrale del cardinale vescovo della Sabina*, in *La Civiltà Cattolica*, 47, 1896, pp. 219-230; A. STEGENSEK, *Santa Maria in Vescovio, Kathedrale der Sabina*, in *RömQSch*, 16, 1902, pp. 7-24; APOLLONI GHETTI, *La chiesa*, cit. a nota 900, pp. 253-303; S. WAETZOLDT, *Die Malereien am Hochaltar von S. Maria in Vescovio*, in *RömQSch*, 52, 1957, pp. 1-12; MONTAGNI - PESSA, *Le chiese*, cit. a nota 900, pp. 35-68; A. TOMEI, *La chiesa cattedrale della*



Fig. 131 - Forum Novum (Vescovio). Chiesa di S. Maria.

stiana. La dedica alla Vergine risulta infatti tra le più attestate nelle intitolazioni delle chiese episcopali di età tardoantica; nel territorio contermina, essa ricorre significativamente nei casi delle cattedrali della vicina Rieti, come attesta una lettera di Gre-

gorio Magno⁹¹⁵, e di Nepi, stando a quanto possiamo desumere da un documento dell'anno 557⁹¹⁶. La dedica a Maria potrebbe rimandare, a proposito dell'epoca di fondazione della chiesa, ad un periodo non troppo lontano dal concilio di Efeso che, co-

Sabina: Santa Maria in Vescovio, in *La Sabina Medievale*, Milano 1985, pp. 60-75; P. AEBISCHER, *Una planimetria inedita della cattedrale di S. Maria in Vescovio*, in *StRom*, 43, 1995, pp. 87-92; IDEM, *S. Maria in Vescovio: la cripta dell' "Antiqua Ecclesia Cathedralis Sabinorum"*, in *Palladio*, 16, 1995, pp. 15-30; F. BETTI, *La cattedrale di Vescovio in Sabina e l'architettura carolingia nel ducato di Spoleto*, in *Medioevo: arte lombarda. Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 26-29 settembre 2001*, Milano 2004, pp. 500-510; IDEM, *Corpus*, pp. 222-232. Soprattutto i recenti studi di Aebischer e di Betti hanno permesso di assegnare all'età carolingia quasi tutte le murature del transetto, la cripta semianulare, la recinzione presbiteriale (ancora in parte *in situ*) e forse parte della facciata; anche il ricco materiale scultoreo altomedievale reimpiegato all'interno dell'edificio (o proveniente da esso) doveva far parte della suppellettile della chiesa: BETTI, *Corpus*, pp. 232-289 (alcune mensole decorate con motivi ad intreccio o con foglie stilizzate è possibile siano ancora *in situ* nella parte sommitale della muratura dell'abside: *ibid.*, pp. 223-224, 274-281; rilievi altomedievali si conservano anche nel vicinissimo paese di Selci, anche essi forse provenienti da Vescovio: *ibid.*, pp. 214-217; cfr. STERNINI, *La romanizzazione*, p. 192). La cripta semianulare, ben conservata, fu certamente realizzata per ospitare reliquie sistemate sul fondo del braccio rettilineo, nel deposito sottostante l'altare maggiore (AEBISCHER, *S. Maria*, *cit.*, pp. 16-20; BETTI, *La cattedrale*, *cit.*, pp. 503-504); non si può escludere che tali reliquie fossero quelle dei martiri Fabio, Massimo e Bas-

so, che la tradizione attribuisce a *Forum Novum* sulla base di un accenno al centro sabino contenuto, come si è visto, negli *Acta Anthimi* (*supra*, p. 166); per questa ipotesi vedi soprattutto LANZONI, *Introduzione*, p. 113; CRISTIANO, *Note di topografia*, pp. 73-74 e SAXER, *I santi*, p. 254, che ritiene possibile che anche le reliquie di S. Antimo fossero state riposte nel deposito sotto l'altare. È verosimile che la basilica attuale sia stata costruita, in sostituzione di quella paleocristiana (*infra*), in occasione della restituzione di parte del *patrimonium Sabinense* alla Chiesa di Roma, avvenuta, come si è visto, alla fine dell'VIII secolo (*supra*, p. 165; cfr. BETTI, *Corpus*, pp. 33-34); il dono di Pasquale I (817-824) all'edificio (*supra*, p. 166) sembra, in effetti, rivelare il particolare interesse del papato in quegli anni per la cattedrale sabina; d'altra parte, è pure probabile che proprio in quel frangente cronologico la diocesi avesse assorbito il territorio della sede vescovile di *Nomentum*, divenendo l'unica diocesi della Sabina tiberina (BETTI, *loc. cit.*, p. 33 e *supra*, p. 21).

⁹¹⁵ Cfr. *supra*, p. 131.

⁹¹⁶ J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, *Papyri 1-28*, Lund 1955, pp. 198-199, 300; cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, "Topografia cristiana" del territorio circostante "Mola di Monte Gelato" nella tarda antichità, in *Montegelato (Mazzano Romano). Stratigrafia storica di un sito della campagna romana*, Roma 1998, p. 27; in generale, per la dedica a Maria delle più antiche chiese vescovili, cfr. *infra*, nota 2410.

me è noto, incentivò enormemente il culto mariano. Anche l'ubicazione della chiesa in prossimità del Foro (figg. 132-133)⁹¹⁷, come si sa, trova numerosi riscontri nella dislocazione delle cattedrali paleocristiane del La-

zio e di altri territori della penisola, soprattutto a partire dal V secolo⁹¹⁸.

In mancanza, allo stato attuale, di dati monumentali pertinenti alla primitiva chiesa vescovile di *Forum Novum*⁹¹⁹, l'unico ele-

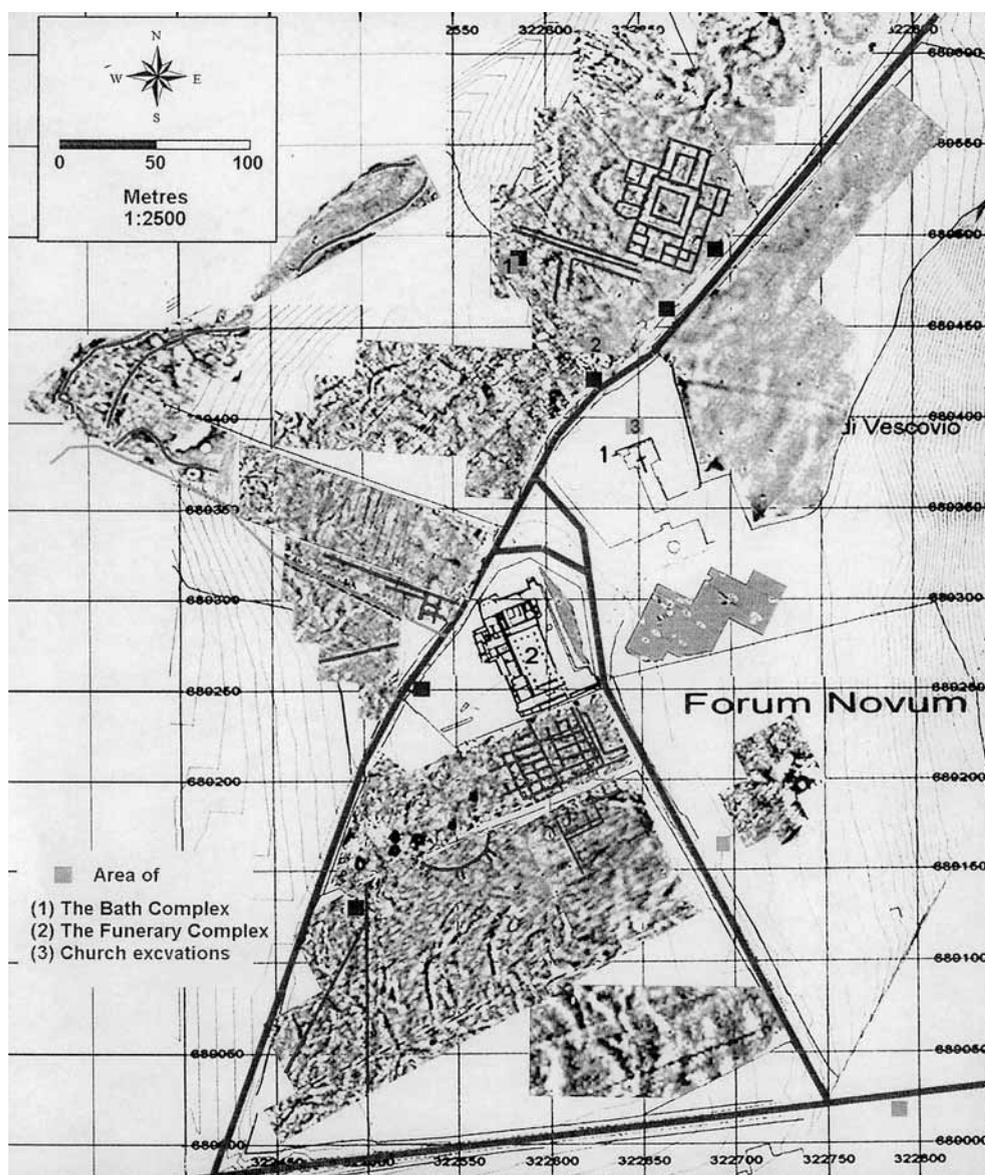


Fig. 132 - Pianta della città di *Forum Novum*, con la chiesa di S. Maria (n. 1) e l'area del Foro (n. 2) (da Gaffney - Patterson - Roberts).

⁹¹⁷ Cfr. SANTANGELO, *Forum Novum*, cit. a nota 897, pp. 805-806; FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, pp. 149-150; ALVINO, *Pavimenti*, cit. a nota 897, pp. 506-507; SPADONI, *I Sabini*, pp. 147-149.

⁹¹⁸ Sul problema cfr. in sintesi FIOCCHI NICOLAI, "Topografia cristiana" di *Velitrae* e territorio in età tardoantica: una messa a punto, in *Augusto a Velletri. Atti del Convegno di Studio, Velletri 16 dicembre 2000*, Velletri 2001, pp. 144-146; per restare nell'ambito laziale, cattedrali situate in prossimità del Foro si incontrano a Rieti (*supra*, pp. 132-133), Nepi, Velletri, Terracina, probabilmente a Bolsena e forse a Fondi: FIOCCHI NICOLAI, *loc. cit.*, p. 145 (con riferimenti bibliografici); il caso

di Rieti è particolarmente significativo, considerata la vicinanza della città a *Forum Novum* e il fatto che la cattedrale anche qui, come si diceva, era dedicata alla Vergine. Anche l'orientamento della chiesa di S. Maria, che riprende quello degli edifici dell'insediamento romano (fig. 132), depone per la sua antica origine.

⁹¹⁹ Gli scavi che la British School at Rome ha condotto di recente subito dietro l'abside della chiesa non hanno fornito informazioni sulla presenza di un eventuale edificio di culto più antico; essi hanno riportato alla luce resti di costruzioni di incerta destinazione, probabilmente assegnabili cronologicamente al VI secolo: GAFFNEY - PATTERSON - ROBERTS, *Forum*



Fig. 133 - *Forum Novum* (Vescovio). La chiesa di S. Maria ed il vicino Foro.

mento probabilmente riferibile all'antico edificio è una mensa d'altare oggi riutilizzata come fonte battesimale nella chiesa parrocchiale della vicina Torri in Sabina (fig. 136)⁹²⁰. Il pezzo (alt. m 0,27; lung. m 0,85; largh. fianco m 0,59) venne rilavorato e probabilmente scavato all'interno (per creare l'invaso del fonte) (fig. 137) nella seconda metà del '500, epoca cui rimandano la decorazione del fianco sinistro (fig. 136) e un'iscrizione riferibile al sacramento del battesimo incisa sul lato posteriore (fig. 138)⁹²¹. L'ornamentazione originaria della fronte (fig. 139) consisteva in due agnelli disposti ai lati di

una croce, con bracci ad estremità patenti percorsi da un solco a sezione triangolare e dotati di bordi profilati. I due agnelli, dai corpi resi con forte risalto plastico⁹²², poggiano le zampe su una linea di terra convenzionale, costituita da un listello orizzontale attraversato da una sottile incisione. Tale elemento, insieme ad una grossa cornice modanata, che delimita in alto il pezzo su tutti i lati (figg. 136, 138-139), venne successivamente in parte asportato, evidentemente in relazione alla riutilizzazione del blocco⁹²³. La cornice superiore, per la sua conformazione, è da ritenere certamente di epo-

Novum-Vescovio: Studying urbanism, cit. a nota 897, pp. 75-76; GAFFNEY ET ALII, *Forum Novum*, p. 247. Durante i restauri eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio nella chiesa, nel 1990, al di sotto dell'antico pavimento (allora rimosso per essere sostituito dall'attuale), non furono rinvenuti, a quanto pare, resti antichi: AEBISCHER, *S. Maria*, cit. a nota 914, pp. 15, 17, 20 (didascalia di fig. 13); il che contrasta con quanto mi riferiscono i colleghi G. Filippi e T. Leggio, i quali hanno potuto documentare (anche attraverso riprese filmate) la presenza di numerose strutture sotto i piani pavimentali. Un disegno di epoca imprecisata, copia di uno più antico, allegato agli atti della Visita pastorale del cardinale Corsini del 1789, contiene una singolare planimetria della basilica (probabilmente frutto di un rilievo incompleto) e quella di un altro edificio di piccole dimensioni (a pianta rettangolare, diviso internamente in tre navate da colonne), posizionato subito a sud-est del muro di facciata, definito curiosamente "chiesa antica" (fig.

134, A); tale costruzione fu disegnata con terminazione absidata e aperture nei muri laterali in un più recente rilievo degli inizi del '900 (fig. 135, C) (STEGENSEK, *Santa Maria*, cit. a nota 914, p. 11, fig. 2); della struttura sopravvivono alcuni resti murari del lato ovest nella attuale canonica: AEBISCHER, *Una planimetria*, cit. a nota 914, pp. 88-92, fig. 1.

⁹²⁰ Il pezzo, segnalato già da PALMEGIANI, *Rieti*, p. 596 e poi da A. M. D'ACHILLE, *Torri in Sabina*, in *La Sabina medievale*, cit. a nota 914, p. 232, è stato pubblicato da M. D'AGOSTINO, *Un fonte battesimale da Torri in Sabina (RI)*, in *Il Territorio*, 4/3, 1988, pp. 3-17; di recente è stato ripreso in esame da chi scrive (*Nuove acquisizioni*, pp. 534-537) e da BETTI, *Corpus*, pp. 289-291, n. 279.

⁹²¹ D'AGOSTINO, *Un fonte*, cit. a nota 920, pp. 10-14; BETTI, *Corpus*, p. 290.

⁹²² La consunzione del marmo ha fatto scomparire quasi del tutto le tracce della lavorazione del vello degli animali.

⁹²³ D'AGOSTINO, *Un fonte*, cit. a nota 920, p. 5.

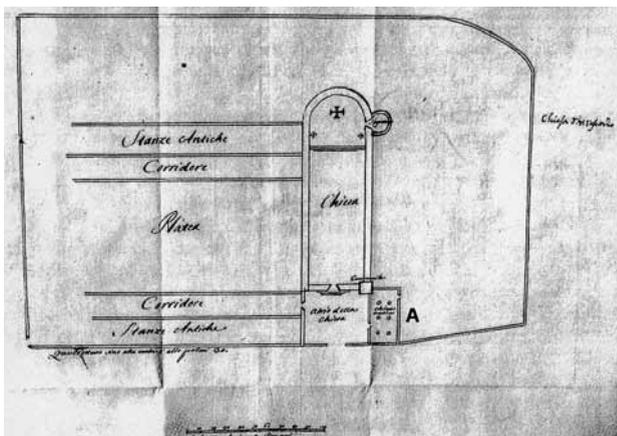


Fig. 134 - Pianta della chiesa di S. Maria a Vescovio in un disegno allegato agli atti della Visita pastorale del Cardinale Corsini (1789) (da Aebischer).

ca classica; il rilievo fu dunque eseguito su un blocco di riutilizzo⁹²⁴.

La decorazione della fronte trova confronti puntuali in rilievi della metà del VI secolo del limitrofo territorio umbro: nelle due mense d'altare di Amelia e Otricoli⁹²⁵, nonché nella lastra funeraria del vescovo Cassio di Narni⁹²⁶; di recente, un'altra mensa d'altare con raffigurazione simile è stata rintracciata nella chiesa di S. Benedetto presso Montebuono, a pochi chilometri da Torri in Sabina e Vescovio⁹²⁷. Soprattutto la mensa di Amelia (fig. 140) presenta rispondenze quasi speculari con il nostro pezzo nelle dimensioni, nella resa degli agnelli, in quella della croce e persino nel particolare della linea di terra ottenuta con il listello percorso da una incisione⁹²⁸.

Tutti questi manufatti sono ben collocabili cronologicamente, come si diceva, negli

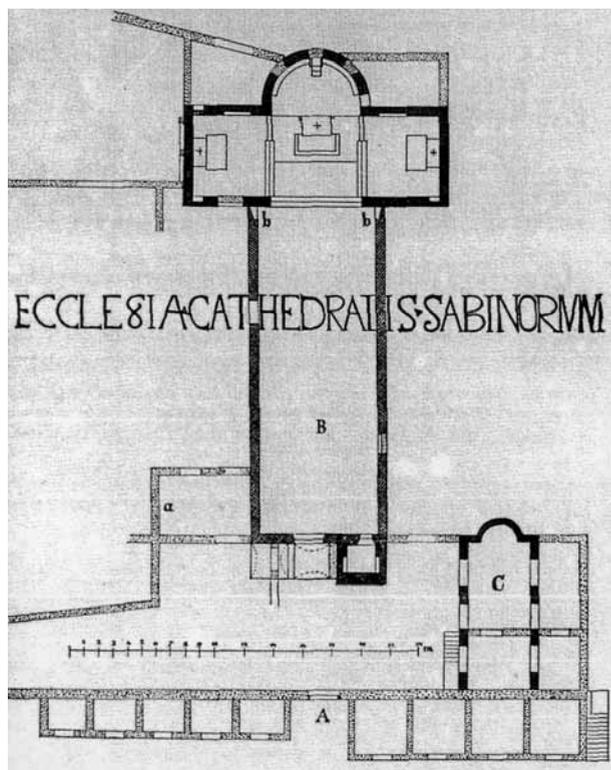


Fig. 135 - La pianta della chiesa di S. Maria a Vescovio in un disegno degli inizi del '900 (da Stegensek).

anni centrali del VI secolo (la lastra di Cassio è precisamente datata all'anno 558)⁹²⁹; essi risultano eseguiti da botteghe probabilmente operanti in zona, fortemente influenzate dalle esperienze figurative di ambiente ravennate⁹³⁰. Anche il nostro pezzo può attribuirsi pertanto al medesimo ambito cronologico e stilistico⁹³¹.

Le dimensioni del pezzo e il confronto speculare con la mensa di Amelia inducono a riconoscerli, come si diceva, una mensa d'altare piuttosto che, come si è proposto,

⁹²⁴ *Ibid.*, p. 15.

⁹²⁵ Sui due manufatti, G. BERTELLI, *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli* (= *Corpus della scultura altomedievale*, XII), Spoleto 1985, pp. 105-106, 213-218, nn. 29, 116; F. BISCONTI, *La scena degli "agnelli alla croce" nella mensa paleocristiana di Otricoli*, in *L'Umbria meridionale fra tardo-antico ed altomedioevo. Atti del Convegno di Studio, Acquasparta, 6-7 maggio 1989*, Assisi 1991, pp. 153-164; IDEM, *Sarcofagi tardoantichi e altomedievali in Umbria: diffusione, committenza e funzioni*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X). Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 23-28 ottobre 2000*, Spoleto 2001, pp. 362-364; M. BERNARDI, *Mensa d'altare*, in *Il Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica. Iscrizioni, sculture, elementi architettonici e d'arredo*, Città di

Castello 1996, p. 202, n. 222.

⁹²⁶ BERTELLI, *Le diocesi*, cit. a nota 925, pp. 156-160, n. 73; BISCONTI, *Sarcofagi*, cit. a nota 925, pp. 361-362.

⁹²⁷ BETTI, *Corpus*, pp. 133-134, n. 71; l'edificio, probabilmente di età tardomedievale, è ricordato per la prima volta nel *Registrum omnium ecclesiarum diocesis Sabinensis* dell'anno 1343; MANCINELLI, *Registrum*, p. 103.

⁹²⁸ BERNARDI, *Mensa*, cit. a nota 925, p. 202. L'incavo che ha distrutto gran parte della croce centrale della mensa di Amelia è certamente da ritenersi un reliquiario aggiunto successivamente.

⁹²⁹ *ICI*, VI, pp. 23-26 n. 14.

⁹³⁰ Cfr. a questo proposito BISCONTI, *La scena*, cit. a nota 925, pp. 162-163; BETTI, *Corpus*, p. 291.

⁹³¹ FIOCCHI NICOLAI, *Nuove acquisizioni*, p. 537.



Fig. 136 - Torri in Sabina. Chiesa di S. Giovanni Battista. Mensa paleocristiana d'altare riutilizzata come fonte battesimale.

un bacino per il battesimo⁹³², un tipo di manufatto pressoché sconosciuto in età paleocristiana, il cui impiego si afferma in Occidente solo a partire dal pieno medioevo in relazione al diffondersi dell'uso del battesimo dei bambini e alla somministrazione del sacramento per infusione⁹³³.

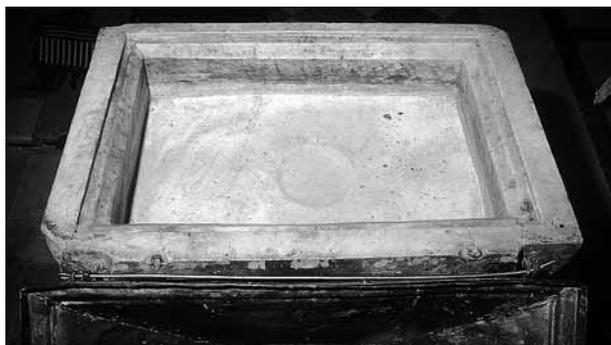


Fig. 137 - Torri in Sabina. Chiesa di S. Giovanni Battista. Bacino ricavato nella parte superiore della mensa paleocristiana d'altare.



Fig. 138 - Torri in Sabina. Chiesa di S. Giovanni Battista. Fianco destro della mensa d'altare con iscrizione della seconda metà del XV secolo.

La qualità del pezzo ne rende assai probabile la provenienza dalla più importante chiesa esistente nella zona nel VI secolo, cioè quella di Vescovio, così come era stato già proposto dal suo primo editore sulla base di convincenti argomentazioni⁹³⁴.

* * *

⁹³² Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Nuove acquisizioni*, pp. 535-537. L'ipotesi dell'identificazione con una mensa è stata ripresa in BETTI, *Corpus*, p. 291, che tuttavia propende per l'interpretazione tradizionale proposta da D'AGOSTINO, *Un fonte*, cit. a nota 920, pp. 3-17. La mensa d'Amelia presenta dimensioni di poco inferiori a quelle del pezzo di Torri in Sabina (alt. m 0,18; largh. m 0,79; largh. fianco m 0,70).

⁹³³ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I, Milano 1964, p. 477; IDEM, *Manuale di storia liturgica*, IV, Milano 1959, pp. 109-110; J. LAFONTAINE - DOSOGNE, *La tradition byzantine des baptistères et de leur décor, et les fonts de Saint-Barthélemy à Liège*, in *CArch*, 37, 1989, pp. 48-50; E. BASSAN, s. v. *Fonte battesimale*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, pp. 282-284 e specialmente S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster Westfalen 1998, pp. 51-52. Soprattutto la scarsa profondità dell'invaso (appena 14 cm) ren-

de assai problematica l'ipotesi che il pezzo fosse stato concepito, sin dall'origine, come vasca per il battesimo (per le dimensioni dei più antichi bacini: RISTOW, *loc. cit.*, pp. 51, 166, 169, 198-199, 230, 270, nn. 301-303, 312, 443, 586, 588, 777). Le dimensioni del manufatto sono invece in linea con quelle delle più antiche mense di altare (GUIDOBALDI, *Strutture*, pp. 172-179; cfr. pure V. FIOCCHI NICOLAI, *Un altare paleocristiano dal santuario dei martiri Mario, Marta, Audifax e Abacuc sulla via Cornelia*, in *RendPontAc*, 57, 1984-1985, pp. 99-103, 106-108).

⁹³⁴ D'AGOSTINO, *Un fonte*, cit. a nota 920, pp. 14-15. La cosa potrebbe essere confermata dalla decorazione pittorica di età medievale che interessa i fianchi dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria in Vescovio (TOMEI, *La chiesa*, cit. a nota 914, pp. 60-62; BETTI, *La cattedrale*, cit. a nota 914, p. 505) (fig. 141), decorazione che propone proprio l'immagine

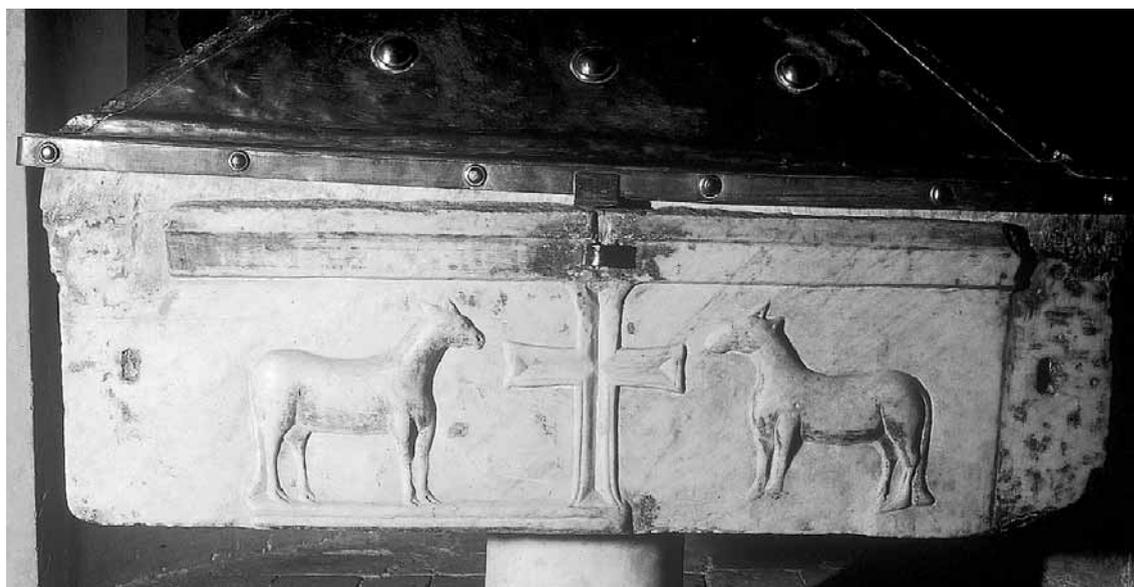


Fig. 139 - Torri in Sabina. Chiesa di S. Giovanni Battista. Fronte della mensa d'altare.

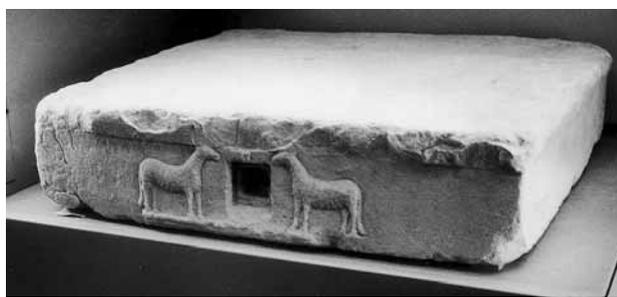


Fig. 140 - Amelia. Museo Comunale. Mensa d'altare.

Dalla zona di Vescovio provengono sarcofagi ed iscrizioni paleocristiane frammentarie, la cui origine locale non è certa⁹³⁵. Solo ipoteticamente essi possono pertanto considerarsi testimonianza di un'area funeraria esistente *in loco*.

— In un magazzino attiguo alla canonica della chiesa di S. Maria si conserva la fronte di un monumentale sarcofago marmoreo strigliato, decorato con immagini di *Dextrarum iunctio* e di “Buon Pastore” (fig. 142). Il pezzo (alt. m 0,84; largh. m 1,65;

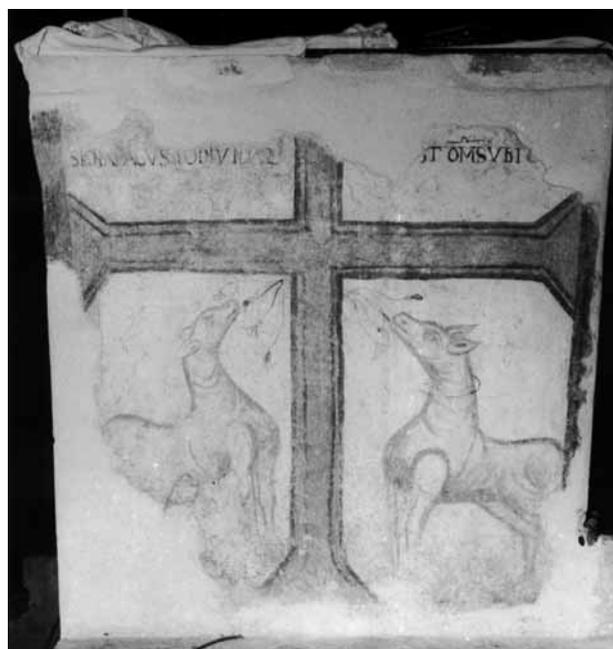


Fig. 141 - Forum Novum (Vescovio). Chiesa di S. Maria. Decorazione pittorica di età medievale del fianco sinistro dell'altare maggiore.

sp. m 0,16), mutilo a sinistra (dove risulta segato) e ricomposto da due frammenti combacianti, presenta numerose scalfitture

di due agnelli ai lati di una croce (ad estremità patenti e bracci bordati da doppio listello), un motivo di origine paleocristiana che ai pittori della fine dell'XI-inizi del XII secolo potrebbe anche essere stato ispirato dalla decorazione del vecchio altare.

⁹³⁵ L'ipotesi che i pezzi provengano da altri siti e siano stati raccolti nella chiesa di S. Maria solo successivamente è concreta (RECIO VEGANZONES, *Sarcòfago*, pp. 78-79;

LEGGIO, *Abbazia di Farfa*, p. 164; IDEM, *Tarano*, p. 81). D'altra parte si deve rilevare che almeno un frammento di sarcofago e un'iscrizione sono stati rinvenuti *in loco* durante scavi archeologici: *infra*, pp. 179-180. Inoltre, la provenienza locale di molti materiali romani conservati a Vescovio sembra certa: FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, pp. 145-238, per quanto attiene alle iscrizioni; STERNINI, *La romanizzazione*, pp. 199-200.



Fig. 142 - *Forum Novum* (Vescovio). Magazzino attiguo alla canonica della chiesa di S. Maria. Sarcofago strigilato con *Dextrarum iunctio*.

e piccole lacune; due fori visibili nel settore mediano del campo strigilato di sinistra e in quello figurato di destra devono riferirsi ad un posteriore riutilizzo della lastra⁹³⁶. Questa, alla fine dell'800, era conservata all'interno della chiesa di S. Maria (presso l'ingresso), dove fu vista ancora dal Guarda-

bassi, dallo Stevenson e dal Grisar⁹³⁷; alla fine degli anni '20 del secolo scorso il pezzo si trovava murato all'esterno della basilica ed era già attraversato dalla lunga frattura verticale che oggi lo separa in due parti all'altezza del pannello figurato centrale (fig. 142)⁹³⁸.

⁹³⁶ La foto di fig. 142, conservata nell'archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, fu pubblicata da Wilpert in *Ws*, I, pp. 89-90, tav. 70,2; in essa appaiono alcuni ritocchi, come la sbiancatura delle grappe di ferro con le quali il pezzo era affisso ad un muro e la cancellazione dei fori che attraversano la lastra.

⁹³⁷ GUARDABASSI, *Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia 1872, p. 341; STEVENSON, *Conferenze*, p. 108; IDEM, *Suburb. Coemet.*, p. 125; GRISAR, *L'antica cattedrale*, cit. a nota 914, p. 221. È probabile che il sarcofago sia da identificare con "l'urna gentileasca di buon lavoro" che il Galletti, intorno alla metà del '700, segnalò "nell'orto del convento de' PP. del Riscatto posto sul colle che riguarda il piano del Vescovio", riutilizzata rovesciata come "tavola sotto una pergola" (*Cod. Vat. Lat.*, 7926, f. 252 r.; sulle costruzioni che sorgevano sul colle soprastante la chiesa di S. Maria cfr. APOLLONJ GHETTI, *La chiesa*, cit. a nota 900, p. 263; T. LEGGIO, *La cattedrale di Sabina in Vescovio, i restauri del cardinale Gerardo da Parma, un'indulgenza di papa Bonifacio VIII e la datazione del ciclo pittorico. Una messa a a punto*, in *Il Territorio*, III/3-IV/1, 1987-1988, p. 108): lo schizzo sommario che di essa fornisce lo studioso sembra infatti riferirsi proprio al nostro pezzo strigilato, sebbene nel disegno non compaia il "Buon Pastore" di destra (fig. 143); lo suggerisce

la disposizione dei tre personaggi del registro centrale (di cui quello di mezzo interpretato dal Galletti come un "bambino") e soprattutto la presenza del "puttino con face" rovesciata, al centro della figurazione, in basso (*infra*); il pezzo disegnato dal Galletti era certamente pertinente ad una fronte strigilata e non poteva pertanto costituire un coperchio, come hanno invece ritenuto lo Sperandio e altri dietro di lui, riferendolo al sarcofago di Aurelio Ursacio, anch'esso conservato a Vescovio (*infra*, pp. 175-178; SPERANDIO, *Sabina*, p. 24; GRISAR, *loc. cit.*, p. 221; C. PIETRANGELI, *Iscrizioni romane di Vescovio*, in *RACr*, 23-24, 1947-1948, p. 310; FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, pp. 160-161, commento a *CIL*, IX, 4785). La nostra stessa identificazione è stata proposta da PALMEGIANI, *Rieti*, p. 604.

⁹³⁸ Così lo mostra la foto di fig. 142, pubblicata dal Wilpert nel 1929 (*Ws*, I, pp. 88-90, tav. 70,2) e poi da Pietrangeli nel 1947-1948 (*Iscrizioni*, cit. a nota 937, fig. di p. 305). Dopo il Wilpert hanno ripreso in esame in dettaglio il rilievo G. BOVINI, *Le scene della "dextrarum iunctio" nell'arte cristiana*, in *BCom*, 72, 1946-1948, p. 106; IDEM, *I sarcofagi paleocristiani. Determinazione della loro cronologia attraverso l'analisi dei ritratti*, Città del Vaticano 1949, pp. 156-157, 295-296, n. 67; L. REEKMANS, *La "dextrarum iunctio" dans l'iconographie romaine et paléochrétienne*, in *BBelgRom*, 31, 1958, pp. 60-65.

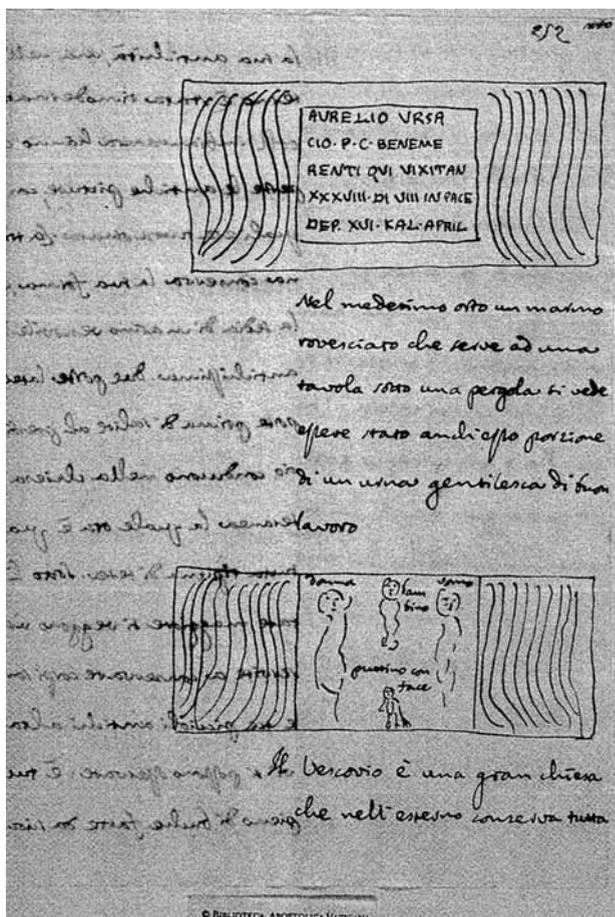


Fig. 143 - Disegno di P. L. Galletti del sarcofago di Aurelio Ursacio e di quello strigilato con *Dextrarum iunctio* conservati in un magazzino attiguo alla canonica della chiesa di S. Maria a Vescovio (Cod. Vat. Lat., 7926, f. 252 r.).

La fronte manca, come si diceva, dell'estremità sinistra; qui doveva comparire il terzo dei tre pannelli figurati, che si alternavano, come di consueto nei sarcofagi di questo tipo, ai due mediani occupati dalle strigilature⁹³⁹; queste, a dorsi acuti combacianti, sono disposte su due settori sovrapposti,

separati da una fascia orizzontale liscia e riquadrati da una larga cornice modanata⁹⁴⁰.

Nel pannello centrale è raffigurata la scena della *Dextrarum iunctio*: la donna, rappresentata a sinistra, veste tunica e *palla* tirata sulla testa, di cui con la mano sinistra (perduta) doveva tenere un lembo⁹⁴¹; ha al collo una collana di perle; i capelli sono pettinati con ondulazioni regolari che si intravedono sotto la *palla*; la testa è leggermente reclinata verso destra. L'uomo (a destra), in tunica e *toga contabulata*, regge con la sinistra un lembo della veste⁹⁴² e indossa *calcei* ai piedi. Dietro le due figure, al centro, si scorge l'immagine di *Concordia*, raffigurata nell'atto di posare, come di consueto, simmetricamente, le mani sulle spalle dei coniugi; la donna ha il volto incorniciato da capelli percorsi da serie di ondulazioni, ornati con un diadema e raccolti in una cuffia⁹⁴³. In basso, tra i due coniugi, è rappresentato un piccolo erote funerario, mancante della testa, appoggiato ad una fiaccola rovesciata⁹⁴⁴. La scena è resa secondo la consueta iconografia⁹⁴⁵.

Il riquadro di destra è occupato dalla figura del pastore crioforo, vestito di tunica manicata corta, cinta alla vita, e di *alicula*; egli tiene sulle spalle una pecora rivolta verso sinistra, di cui stringe entrambe le zampe con la sinistra, mentre con la destra regge la *syrix*; calza alti stivali e *fasciae crurales*; dietro le gambe è raffigurato un secondo ovino rivolto a destra, di cui è perduta la testa. Sotto il "Buon Pastore", in un piccolo riquadro, un pastore, in tunica esomi-

⁹³⁹ KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 73-76, fig. 2, n. 12; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 40, 50-51.

⁹⁴⁰ Per la disposizione su due registri delle strigilature, poco frequente, KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 51.

⁹⁴¹ Per il particolare: REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, p. 63.

⁹⁴² *Ibid.*, pp. 25, 63; in altri casi l'uomo tiene un rotolo, identificativo probabilmente delle *tabulae nuptiales*: *ibid.*, p. 25.

⁹⁴³ Cfr. BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, p. 106; REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, p. 63. Per l'identificazione di questo personaggio con *Concordia* (e non con *Iuno Pronuba*), si veda *ibid.*, pp. 31-37; IDEM, s. v. *Dextrarum iunctio*, in *E.A.A.*, III, Roma 1960, pp. 83-84; N. HIMMELMANN, *Typologische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs*

des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr., Mainz am Rhein 1973, pp. 7, 42; KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, p. 98.

⁹⁴⁴ L'immagine sostituisce, nella scena, la più consueta raffigurazione di Imeneo: REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, p. 63; cfr. pure BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, p. 106; IDEM, *I sarcofagi*, cit. a nota 938, p. 157.

⁹⁴⁵ BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, p. 103-117; REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, pp. 23-95; KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 97-102; D. GOFFREDO, s. v. *Dextrarum iunctio*, in *Temi di iconografia*, pp. 166-168; F. BISCONTI, *I sarcofagi del paradiso*, in *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome - 8 maggio 2002)*, Città del Vaticano 2004, pp. 55-56.

de, seduto su una roccia, è intento a mungere una pecora in prossimità di un albero⁹⁴⁶. È probabile che nello scomparto mancante di sinistra fosse raffigurato un secondo pastore crioforo, così come è attestato in altre casse del medesimo tipo⁹⁴⁷.

Il sarcofago presenta i caratteri stilistici tipici dell'età costantiniana: corpi resi in maniera semplificata, con notevole risalto plastico (specialmente nel pastore di destra), vesti trattate in modo convenzionale, con pieghe schematiche ottenute mediante profondi solchi di trapano, volti dalla forte volumetria, caratterizzati da guance paffute e occhi di forma oblunga incorniciati da palpebre e sopracciglia plasticamente rilevate⁹⁴⁸. L'acconciatura dei personaggi femminili del pannello centrale, caratterizzata da serie di ondulazioni, è pure tipica del periodo costantiniano, così come la capigliatura di quelli maschili, resa con piccole ciocche parallele disposte "a fiamma"⁹⁴⁹; caratteristico dei sarcofagi di età costantiniana è anche il mo-

do di evidenziare i contorni delle figure mediante un solco di trapano⁹⁵⁰. I confronti più stringenti possono istituirsi, come già rilevato dal Reekmans, con sarcofagi con scena di *Dextrarum iunctio* databili nel primo terzo del IV secolo⁹⁵¹.

Il carattere cristiano del pezzo è incerto: se la scena della *Dextrarum iunctio*, alla presenza di *Concordia*, è attestata anche in sarcofagi certamente cristiani⁹⁵², il pastore crioforo è immagine di carattere "neutro", che può alludere, come si visto, al Cristo "Buon Pastore", ma anche costituire rappresentazione abbreviata dell'ambiente bucolico-pastorale simbolo di pace e felicità augurata al defunto⁹⁵³.

— Nel medesimo deposito che ospita il sarcofago con *Dextrarum iunctio* si conserva una cassa strigilata che l'epigrafe funeraria incisa nella *tabula inscriptionis* centrale permette di assegnare al defunto Aurelio Ursacio (fig. 144). Il pezzo è noto da tempo: il

⁹⁴⁶ Sulla immagine, comune, come è noto, nei sarcofagi a temi pastorali, si veda da ultima L. SPERA, *Un sarcofago con temi agro-pastorali dallo scavo dell'arenario centrale della catacomba di Priscilla*, in *RACr*, 76, 2000, pp. 273-274.

⁹⁴⁷ Cfr. BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, p. 106 e soprattutto TH. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst VIII*, in *JbAChr*, 8-9, 1965-1966, pp. 146-147; BISCONTI, *I sarcofagi*, cit. a nota 945, pp. 54-56. Non si può comunque escludere anche la presenza di un filosofo o di un orante: KLAUSER, *loc. cit.*, p. 146-147.

⁹⁴⁸ BRANDENBURG, *Stilprobleme*, pp. 454-457; IDEM, *Ars Humilis. Zur Frage eines christlichen Stils in der Kunst des 4. Jahrhunderts nach Christus*, in *JbAChr*, 24, 1981, pp. 71-72; D. STUTZINGER, *Die frühchristlichen Sarkophagreliefs aus Rom. Untersuchungen zur Formveränderung im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Bonn 1982, pp. 37-87; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 258-259.

⁹⁴⁹ BOVINI, *I sarcofagi*, cit. a nota 938, pp. 170-172; H. P. L'ORANGE, *L'Impero Romano dal III al VI secolo. Forme artistiche e vita civile*, Milano 1985, p. 144; M. BERGMANN, *Il ritratto imperiale e il ritratto privato. L'evoluzione delle forme*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 237-243.

⁹⁵⁰ K. EICHNER, *Die Produktionsmethoden der stadtrömischen Sarkophagfabrik in der Blütezeit unter Konstantin*, in *JbAChr*, 24, 1981, pp. 95-97; STUTZINGER, *Die frühchristlichen Sarkophagreliefs*, cit. a nota 948, p. 42.

⁹⁵¹ REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, pp. 63-65; cfr. *Rep.*, I, nn. 86, 853, 952. Una datazione in età costantiniana del nostro pezzo è stata proposta da KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 348; ai primi anni del IV secolo

esso è stato assegnato da F. GERKE, *Die christlichen Sarkophage der vorkonstantinischen Zeit*, Berlin 1940, pp. 75, nota 2; 344; BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, p. 106; IDEM, *I sarcofagi*, cit. a nota 938, pp. 157, 295; REEKMANS, *loc. cit.*, p. 64; H. R. GOETTE, *Studien zu römischen Togadarstellungen*, Mainz am Rhein 1990, pp. 88, 163, n. S48, tav. 77,4; GOFFREDO, *Dextrarum iunctio*, cit. a nota 945, p. 166; una datazione del tutto improbabile alla fine del IV secolo è suggerita da *Ws*, I, pp. 88-89 e, dietro di lui, da PIETRANGELI, *Iscrizioni*, cit. a nota 937, p. 305 e A. PRANDI, *Arte in Sabina*, in *Rieti e il suo territorio*, Milano 1976, p. 315; ancora meno attendibili le datazioni al II e III secolo proposte da STEVENSON, *Suburb. Coemet.*, p. 125 e PALMEGIANI, *Rieti*, p. 604.

⁹⁵² BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, pp. 109-117; REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, pp. 60-77; GOFFREDO, *Dextrarum iunctio*, cit. a nota 945, pp. 166-167; BISCONTI, *I sarcofagi*, cit. a nota 945, pp. 53-59.

⁹⁵³ *Supra*, p. 163. Il sarcofago è stato ritenuto cristiano da STEVENSON, *Suburb. Coemet.*, p. 125; *Ws*, I, pp. 89-90; GERKE, *Die christlichen Sarkophage*, cit. a nota 951, p. 344; BOVINI, *Le scene*, cit. a nota 938, p. 106; IDEM, *I sarcofagi*, cit. a nota 938, pp. 156-157, 295-296, n. 76; REEKMANS, *La "dextrarum iunctio"*, cit. a nota 938, pp. 60-65; GOETTE, *Studien*, cit. a nota 951, pp. 88, 163, n. S48; GOFFREDO, *Dextrarum iunctio*, cit. a nota 945, p. 166; P. KRANZ, *Zu den Anfängen der stadtrömischen Säulensarkophage*, in *RM*, 84, 1977, p. 362, nota 77; la cassa è stata considerata pagana, o solo ipoteticamente cristiana, da GRISAR, *L'antica cattedrale*, cit. a nota 914, p. 221; PRANDI, *Arte*, cit. a nota 951, p. 316; TH. KLAUSER, *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst I*, in *JbAChr*, 1, 1958, p. 48, n. 37; *Rep.*, II, p. 143; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 348.



Fig. 144 – *Forum Novum* (Vescovio). Magazzino attiguo alla canonica della chiesa di S. Maria. Sarcophago di Aurelio Ursacio.

Galletti, intorno alla metà del '700, lo vide (probabilmente insieme al sarcofago precedente) “nell’orto del convento dei PP. del Riscatto posto sul colle che riguarda il piano del Vescovio”, allora riutilizzato come “vasca ad una loro fontana”⁹⁵⁴. Poco dopo, all’epoca dello Sperandio, esso si trovava all’interno della chiesa di S. Maria, presso la facciata, dove fu più volte segnalato anche in relazione alla fantasiosa tradizione locale che collegava il titolare del sarcofago, Aurelio Ursacio, con le presunte origini “apostoliche” della comunità cristiana di *Forum Novum*⁹⁵⁵.

La cassa, di marmo bianco con venature grigie (alt. m 0,55; largh. m 2,13; largh.

fianco m 0,66), si presenta segata (e lacunosa) in alto, lungo tutta la fronte, e, nei fianchi, limitatamente ai settori immediatamente contigui al lato frontale (fig. 144); un taglio regolare percorre anche orizzontalmente la parte inferiore della fronte proseguendo verticalmente sui fianchi poco oltre gli angoli; esso deve essere stato eseguito (con una sega) al fine di staccare la fronte dalla cassa, cui attualmente risulta riunita. Le superfici presentano estese incrostazioni calcaree; due fori passanti, l’uno sul lato posteriore, l’altro su quello anteriore, sono da ricondurre evidentemente al riutilizzo del manufatto come fontana⁹⁵⁶; sbrecciature e lacu-

⁹⁵⁴ *Cod. Vat. Lat.*, 7926, ff. 251 r.-252 v. (con apografo riportato anche da STERNINI, *La romanizzazione*, p. 60, fig. II.61); GALLETTI, *Gabio*, p. 3, nota 1; cfr. *supra*, nota 937.

⁹⁵⁵ SPERANDIO, *Sabina*, pp. 24-25 (che ricorda la cassa “a gran fatica estratta dalla chiesa sotterranea”, cioè dalla cripta); GUATTANI, *Monumenti*, II, p. 153; STEVENSON, in *Cod. Vat. Lat.*, 10561, ff. 191 e 197 r. (con apografo e calco a grafite); *CIL*, IX, 4785; GUARDABASSI, *Indice-guida*, cit. a nota 937, p. 341; F. GORI, *Iscrizioni antiche del Cicolano e della Sabina*, in M. MICHAELI, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall’origine all’anno 1560*, I, Rieti 1897, p. 202, n. 58; GRISAR, *L’antica cattedrale*, cit. a nota 914, p. 221; MELCHIORI, *Storia*, cit. a nota 897, p. 42; PALMEGIANI, *Rieti*, p. 598; DIEHL, 194; APOLLONJ GHETTI, *La chiesa*, cit. a nota 900, p. 255; PIETRANGELI, *Iscrizioni*, cit. a nota 937, pp. 310-311, n. 18; PRANDI, *Arte*, cit. a nota 951, pp. 315-316; G. F. GAMURRINI - A. COZZA - A. PASQUI - R. MENGARELLI, *Carta archeologica d’Italia (1881-1897). Materiali per l’Etruria e la Sabina* (= *Forma Italiae*, Serie II, Documenti, 1), Firenze 1972, p. 367, n. 48; FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, pp. 160-161, commento a *CIL*, IX, 4785 (che ricorda la cassa già spostata nel deposito); STERNINI, *La romanizzazione*, pp. 60, 200, nota 488. La leggenda che associa il titolare della cassa al-

le origini cristiane di *Forum Novum* deriva, come è noto, dal c.d. “manoscritto di Cerchiara”, un documento (perduto) attribuito al 1431, frutto di interpolazioni e falsificazioni operate nella seconda metà del '700 (SINISCALCO, *Le origini*, pp. 53-54; MONTAGNI - PESSA, *Le chiese*, cit. a nota 900, p. 35 e soprattutto T. LEGGIO, *I conti di Cunio e la Sabina. Un problema tra storiografia e storia*, in *StRomagn*, 41, 1990, p. 353); in esso si favoleggia, sulla base di presunti documenti più antichi, della fondazione di un primo edificio di culto cristiano, a *Forum Novum*, da parte addirittura dell’apostolo Pietro in una fantomatica *domus Ursaciorum* (SPERANDIO, *loc. cit.*, p. 322). Non c’è dubbio che, all’epoca della stesura del documento, il sarcofago di Aurelio Ursacio fosse ben visibile. Fu considerato erroneamente coperchio della nostra cassa il rilievo disegnato dal Galletti alla metà del '700 nell’orto dei PP. del Riscatto, in realtà, come si è visto, pertinente ad una fronte di sarcofago: *supra*, nota 937. Una buona foto del pezzo si trova nell’Archivio Fotografico dell’Istituto Archeologico Germanico (neg. 61.723); in essa il sarcofago compare all’esterno della chiesa, probabilmente nel cortile antistante l’edificio.

⁹⁵⁶ I fori devono considerarsi anteriori al taglio, da cui sono attraversati.

ne sono visibili in numerosi punti. L'interno del sarcofago, il retro e i fianchi sono lavorati a subbia; coppie di incassi verticali nella parte alta dei fianchi dovevano servire per l'alloggiamento di grappe metalliche che sigillavano la cassa al coperchio.

La fronte, riquadrata da una cornice liscia, è decorata con due larghi campi strigilati, delimitati sui lati da una cornice modanata e interrotti al centro da una *tabula inscriptionis*. Questa (alt. m 0,223; largh. m 0,405) è riquadrata da una doppia cornice (fig. 145), modanata l'interna, piatta e ad anse a doppie volute sovrapposte l'esterna; la *tabula* poggia su una base, costituita da un ridotto toro superiore, da un sottile tondino, da una scozia a gola diritta e dal plinto che poggia sulla cornice che delimita in basso il sarcofago.

All'interno della *tabula* si legge (alt. lettere cm 2,2-3):

*Aurelio Ursa/cio p(atri) c(arissimo) bene-
me/renti q(ui) vixit an(nos) / XXXVIII di(es)
VIII in pace / dep(ositus) XVI kal(endas)
Apr(iles).*

Segni di interpunzione triangolari separano più o meno sistematicamente le parole⁹⁵⁷. Le lettere risultano regolari e ben incise; quelle delle due ultime righe sono più piccole e serrate. *Ursacius* è *cognomen* ben attestato nell'onomastica cristiana⁹⁵⁸.

La cassa appartiene alla classe di sarcofagi strigilati con *tabula iscriptionis* centrale, molto diffusa, come si sa, nel III e nel IV secolo⁹⁵⁹. La presenza dello zoccolo-pulvino al di sotto della *tabula* e la mancanza di pilastri o colonnine alle estremità della fronte lo avvicina ad un numero limitato di esemplari dell'area romana e laziale⁹⁶⁰. Il tipo di formulario, che registra, oltre alla menzione



Fig. 145 - *Forum Novum* (Vescovio). Magazzino attiguo alla canonica della chiesa di S. Maria. *Tabula inscriptionis* centrale del sarcofago di Aurelio Ursacio.

⁹⁵⁷ Il segno di interpunzione fu omesso nello spazio che intercorre tra la *q* e la parola *vixit* della r. 3; la spaziatura rende improbabile la lettura di Pietrangeli *qui <vi> xit* (*Iscrizioni*, cit. a nota 937, p. 310).

⁹⁵⁸ KAJANTO, *Onomastic Studies*, pp. 62, 77, 82; IDEM, *Latin Cognomina*, p. 329.

⁹⁵⁹ KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 73-76, fig. 2, n. 5.

⁹⁶⁰ Cfr. F. CARINCI, *Sarcofago strigilato con tabula anepigrafe*, in *Palazzo Mattei di Giove. Le antichità*, Roma 1982, pp. 264-265.

dell'età vissuta, la *depositio*, orienta per una datazione nell'ambito del IV secolo⁹⁶¹.

— Un sarcofago frammentario della stessa tipologia si trova reimpiegato capovolto nel muro moderno di un edificio adiacente alla canonica (fig. 146)⁹⁶². Il pezzo, mutilo su ogni lato tranne che in basso, è pertinente alla parte inferiore di una fronte con *tabula* epigrafica centrale e campi strigilati laterali (alt. m 0,095; largh. m 0,46; sp. m 0,07)⁹⁶³: vi si scorge, al di sopra di un listello liscio, una piccola porzione del campo strigilato di sinistra, delimitato sui due lati superstiti (inferiore e destro) da una cornice modanata, nonché l'estremità inferiore della *tabula*, pur essa riquadrata da una cornice; un ulteriore listello verticale liscio separa il pannello strigilato dalla *tabula*.

Del testo inciso nel cartiglio si legge:

----- / *in pace* [---?].

Le lettere, piuttosto regolari, sono alte cm 2,9-3,2. Il fatto che l'ultima riga lambisse la cornice inferiore della *tabula* fa ipotizzare che il testo, come nel caso del sarcofago precedente, occupasse l'intero specchio epigrafico.

Il pezzo, come la cassa di Aurelio Ursacio, può ben inquadrarsi nella classe di sarcofagi strigilati con *tabula inscriptionis* cen-



Fig. 146 – *Forum Novum* (Vescovio). Frammento di sarcofago strigilato con iscrizione murato in un edificio attiguo alla chiesa di S. Maria.

trale, ampiamente diffusa nel III-IV secolo⁹⁶⁴. Un sarcofago del medesimo tipo è documentato, nella nostra area, nei pressi di Magliano Sabina⁹⁶⁵. Nel nostro caso la *tabula* era priva dello zoccolo di base, come è attestato in numerosi esemplari⁹⁶⁶. Il formulario, benché conservato in minima parte, orienta per una cronologia del pezzo nell'ambito del IV secolo⁹⁶⁷.

— Nei depositi del Museo dell'Agro Foronovano a Vescovio si conserva un frammento di sarcofago di età costantiniana venuto alla luce nei recenti scavi eseguiti dalla British School at Rome dietro l'abside della chiesa di S. Maria (fig. 147). Il frammento, di marmo bianco con venature grigie, è mutilo su ogni lato (alt. m 0,32; largh. m 0,23; sp. m 0,06). Vi si scorge una figura maschile, man-

⁹⁶¹ Cfr. CARLETTI, *Nascita*, pp. 150-152. Tale cronologia è stata proposta da GORI, *Iscrizioni*, cit. a nota 955, p. 202, n. 58; FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, p. 161, da cui STERNINI, *La romanizzazione*, p. 60. Al III secolo assegnava la cassa invece GRISAR, *L'antica cattedrale*, cit. a nota 914, p. 221.

⁹⁶² FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, p. 231, n. 91.

⁹⁶³ Della cassa si conserva anche parte del fondo, per una lunghezza di m 0,28.

⁹⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 959. Queste fronti possono essere talvolta delimitate alle estremità da pilastrini o colonnine; meno frequentemente da pannelli figurati.

⁹⁶⁵ *Infra*, pp. 184-187. Particolari somiglianze i due sarcofagi rivelano nelle *tabulae* epigrafiche e nei caratteri grafici delle iscrizioni.

⁹⁶⁶ Se ne vedano esempi in C. DOUFOR BOZZO, *Sarcofagi romani a Genova*, Genova 1967, p. 42, n. 17, tav. 9; M. BERTINETTI, *Sarcofago strigilato con tabula inscritta*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1/3, Roma 1982, pp. 62-64, n. 31;

M. SAPELLI, *Sarcofago strigilato con tabella anepigrafe*, *ibid.*, I, 7. Parte II, Roma 1984, pp. 374-375, n. XII, 8; I. DI STEFANO MANZELLA, *Index Inscriptionum Musei Vaticani*, 1. *Ambulcracum Iulianum sive "Galleria lapidaria"*, Romae 1995, p. 55, fig. 53 a, n. 9249; G. FILIPPI, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le mura*, Città del Vaticano 1998, fig. 64, n. 50751; L. RAGOZZINO, in *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio (= Tituli)*, 8, Roma 2001, pp. 210-211, n. 133, tav. 81, n. 6; molte altre simili casse da Roma e Lazio sono documentate nell'Archivio Fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico: neg. 82.1581 (Abbazia delle Tre Fontane), 1936 (1257) (Palazzo dei Conservatori), 74.1084 e 74.1086 (Ospedale di S. Spirito), 74.1679 (Palazzo Venezia), 63.1319 (Palazzo Braschi), 65.207 (S. Saba), 66.87 e 69.2268 (SS. Giovanni e Paolo), 63.490 (Villa Torlonia), 85.1201 (Subiaco), 83.497 (Civita Castellana), 76.509 (Albano), 73.128 (Frascati).

⁹⁶⁷ Una datazione al IV secolo è proposta da FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, p. 231.



Fig. 147 - Forum Novum (Vescovio). Museo dell'Agro Foronovano. Frammento di sarcofago di età costantiniana.

cante della testa e della parte inferiore del corpo, vestita di tunica e pallio, rivolta verso destra, con la mano sinistra che stringe un rotolo, e la destra, mutila, protesa obliquamente verso il basso. Il modo caratteristico di rendere il panneggio mediante schematiche pieghe ottenute con solchi di trapano e la costruzione semplificata del corpo fanno attribuire il rilievo all'età costantiniana⁹⁶⁸. L'atteggiamento del palliato, con il particolare del rotolo tenuto con la mano sinistra, richiama fortemente la figura di Cristo, così come è resa in molte delle scene di miracolo rappresentate sui sarcofagi costantiniani a fregio continuo o su quelli, del medesimo periodo, che alternano campi figurati a strigilati⁹⁶⁹.

⁹⁶⁸ Per i caratteri stilistici dei sarcofagi di età costantiniana vedi *supra*, nota 948.

⁹⁶⁹ Cfr. *Rep.*, I, nn. 6, 10-11, 20-22, 42, 44, 73, 85-86, 221, 452, 621, 651, 665, 770-771, 807, 919, 989, 991 e *infra*, p. 181, fig. 149. Su tale classe di sarcofagi cfr. in sintesi KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 40-51, 249-254, figg. 31-43, 50-52.

⁹⁷⁰ FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, pp. 230-231, n. 90.

— Di provenienza locale è un'iscrizione funeraria frammentaria rinvenuta durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio negli anni 1971-1975 "nell'area urbana di *Forum Novum*"; l'epigrafe, già conservata nel magazzino attiguo alla canonica della basilica di S. Maria, si trova oggi nei depositi del Tempio di Ercole a Tivoli (fig. 148)⁹⁷⁰.

Il testo è inciso su un lastra di marmo mutila su ogni lato e ricomposta da tre frammenti combacianti; le lettere risultano abbastanza regolari e incise con solchi poco profondi.

Si legge:

-----/ [--- Va]lentiniano [---] / [---]us
in pace requ[iescit? ---?]



Fig. 148 - Forum Novum (Vescovio). Iscrizione funeraria con data consolare (da Filippi).

La *a* della r. 1 ha la traversa spezzata; interpunzioni a triangolo sono presenti nella r. 2. La rarità del *cognomen* rende pressoché certo che l'antroponimo si riferisca alla data consolare, espressa, come di norma, alla fine dell'epitaffio⁹⁷¹; lo stato lacunoso del testo non consente tuttavia di stabilire a quale dei numerosi consolati rivestiti dai tre imperatori di nome Valentiniano la lapide facesse riferimento. La cronologia dell'epitaffio potrebbe dunque variamente fissarsi ne-

Dai magazzini di Villa Adriana, dove era conservata negli anni '80 (*ibid.*, p. 156), l'iscrizione è stata trasferita nei depositi del Tempio di Ercole, nei quali non è stato possibile rintracciarla. Della lapide Filippi non fornisce le misure.

⁹⁷¹ Filippi vi vede invece più probabilmente il nome del defunto: *ibid.*, pp. 230-231. Sulle attestazioni del *cognomen Valentinianus* vedi KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 247.

gli anni 365, 368, 370, 373, 376, 378, 387, 390, 425, 426, 430, 435, 440, 445, 450, 455⁹⁷².

Le prime due lettere conservate della r. 2, se non sono la terminazione di *consulibus*⁹⁷³, potrebbero costituire la desinenza al nominativo del nome del defunto (o di un termine ad esso riferito); questo sarebbe seguito dalla formula *in pace requiescit* o *requievit*⁹⁷⁴. L'uso del verbo *requiesco*, in associazione alla formula augurale *in pace*, è molto comune nell'epigrafia cristiana dalla metà circa del IV secolo⁹⁷⁵.

— Nella villa del barone Vincenzo Camuccini di Colle Calvio presso Torri in Sabina, situata a pochi chilometri a nord di Vescovio, si conservava, fino a pochi anni

fa, un frammento di sarcofago a fregio continuo di scene bibliche di età costantiniana, oggi trasferito nei depositi del Museo del Palazzo Camuccini di Cantalupo (fig. 149). Il rilievo, già segnalato nella villa di Colle Calvio agli inizi del '900 da H. Grisar, è stato alcuni anni fa oggetto di un studio specifico da parte di chi scrive, cui si rimanda per una descrizione più particolareggiata⁹⁷⁶. Il pezzo venne acquistato nella seconda metà dell'800 a Torri in Sabina dal barone Giovanni Battista Camuccini: è molto probabile pertanto provenga da *Forum Novum* (o da qualche villa romana dei dintorni), come gran parte dei materiali conservati nelle collezioni di antichità della famiglia Camuccini⁹⁷⁷.



Fig. 149 - Cantalupo. Museo del Palazzo Camuccini. Frammento di sarcofago a fregio continuo.

⁹⁷² A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, pp. 283-284.

⁹⁷³ La forma *consulibus* ricorre nelle iscrizioni molto meno frequentemente di quella abbreviata: DIEHL, *Index*, pp. 229 ss.

⁹⁷⁴ L'espressione augurale *in pace* precede anziché seguire *requiescit/requievit* solo raramente: DIEHL, *Index*, pp. 382-383.

⁹⁷⁵ GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 193-194; JANNSENS, *Vita e morte*, pp. 94-95; CH. PIETRI, *Inscriptions funéraires latines*, in CH. PIETRI, *Christiana Respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, III, Rome 1997, pp. 1454-1455;

V. FIOCCHI NICOLAI, *Una nuova iscrizione cristiana dal territorio di Allumiere (Roma)*, in ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. *Miscellanea in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, p. 369, nota 26. L'iscrizione FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, n. 89, contrariamente a quanto ritiene il suo editore, non mi pare si possa considerare di carattere cristiano.

⁹⁷⁶ FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 121-140; al rilievo hanno fatto successivamente riferimento Rep., II, p. 12, n. 26; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 266, n. 85; 369; STERNINI, *La romanizzazione*, p. 201.

⁹⁷⁷ FILIPPI, *Regio IV*, cit. a nota 897, p. 155; FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 123, 140.

Il frammento (alt. m 0,50; largh. m 0,69; sp. m 0,08), di marmo bianco con venature grigie, mutilo su ogni lato tranne che in basso, è parte, come si diceva, di una fronte figurata a fregio continuo. Al di sopra di un listello di base, si individuano, da sinistra, le scene della *Visio Ezechielis*, della Guarigione del cieco nato e di Daniele nella fossa dei leoni. Nella prima compare a sinistra Cristo (mancante della testa, come tutte le altre figure del rilievo), in piedi, vestito di tunica e pallio, con il rotolo nella mano sinistra; la destra, perduta, doveva tenere, stando alla consueta iconografia della scena, una *virga* protesa verso il basso, a toccare la piccola figura nuda distesa per terra, uno dei morti della Valle delle Ossa Aride che sta per essere resuscitato; una seconda figura nuda, raffigurata subito a destra, deturpata da una frattura del marmo, sta ad individuare, come di norma, uno dei morti già resuscitato⁹⁷⁸.

La scena della Guarigione del cieco nato (quella rappresentata al centro del frammento) prevede, secondo Giovanni, 9, 1-41, la figura di Cristo, vestito di tunica e pallio, con rotolo nella sinistra, che stende la destra a toccare gli occhi del cieco; questi è rappresentato in dimensioni minori, inginocchiato e vestito di sola tunica discinta⁹⁷⁹. Sullo sfondo, alla sinistra del Cristo, un personaggio, a rilievo bassissimo, assiste al miracolo⁹⁸⁰.

All'estremità destra del frammento compare l'ultima scena, quella di Daniele fra i leoni: il profeta è rappresentato nudo con le

braccia (mutili) nel consueto gesto dell'orante, fiancheggiato a sinistra da uno dei leoni accovacciati, di profilo verso destra (l'altro è perduto); alle spalle dell'animale è il profeta Abacuc, in tunica e pallio, che sta porgendo con la mano destra un pane a Daniele⁹⁸¹.

Le tre scene sono rappresentate secondo i consueti schemi iconografici; degni di nota sono l'atteggiamento del cieco, in posizione inginocchiata, poco comune nella raffigurazione, nonché la presenza della figura di Abacuc, attestata solo nelle formulazioni più complete della scena di Daniele; Abacuc peraltro, contrariamente alla norma, veste gli abiti sacri invece della tunica esomide, e porge direttamente con la mano, anziché con un vassoio, il pane a Daniele⁹⁸².

I tre temi, come si sa, sono frequenti nei sarcofagi a fregio continuo di età costantiniana; essi alludono in modo trasparente alla resurrezione augurata al defunto (Ezechiele), assicurata dall'intervento misericordioso divino (Cieco, Daniele) e dai mezzi sacramentali del battesimo e dell'eucaristia, cui rimandano, rispettivamente, la Guarigione del cieco (allusiva all'illuminazione battesimale) e la figura di Abacuc che porge il pane (di salvezza) a Daniele⁹⁸³.

Lo stile del rilievo, come pure la composizione a fregio continuo, rinviano con evidenza all'età costantiniana⁹⁸⁴. Soprattutto la resa dei panneggi, caratterizzati da pieghe schematiche, ottenute con solchi di trapano, la costruzione sommaria dei corpi, la proporzione maggiorata delle mani, la resa "a fiamma" dei capelli del cieco, il particolare

⁹⁷⁸ FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 128-131; sul tema, *ibid.*, pp. 128-129, nota 23; M. PERRAYMOND, s. v. *Visioni*, in *Temi di iconografia*, p. 303; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 148; C. NAUERTH, *Vom Tod zum Leben. Die christlichen Totenerweckungen in der spätantiken Kunst*, Wiesbaden 1980, pp. 78-105. Come è noto, nella scena, colui che opera la resurrezione non è Ezechiele (come da Ez., 37, 1-10), ma Cristo, il quale, in virtù della legge iconografica della c.d. *subrogatio*, si sostituisce ad Ezechiele quale vero, unico operatore di resurrezione: FIOCCHI NICOLAI, *loc. cit.*, p. 133.

⁹⁷⁹ *Ibid.*, pp. 133-135. Sulla scena e il suo significato simbolico, oltre ai riferimenti riportati *ibid.* a p. 130, nota

30, si veda C. RANUCCI, s. v. *Guarigione del cieco*, in *Temi di iconografia*, p. 200.

⁹⁸⁰ FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, p. 130.

⁹⁸¹ *Ibid.*, pp. 131-132; sulla scena, oltre alla bibl. riportata *ibid.*, a p. 131, nota 33, si veda M. MINASI, s. v. *Daniele*, in *Temi di iconografia*, pp. 162-164; R. SÖRRIES, *Daniel in der Löwengrube. Zur Gesetzmäßigkeit frühchristlicher Ikonographie*, Wiesbaden 2005; J. OHM, *Daniel und die Löwen. Analyse und Deutung nordafrikanischer Mosaiken in geschichtlichem und theologischem Kontext*, Paderborn 2008.

⁹⁸² FIOCCHI NICOLAI, *Frammento di sarcofago*, pp. 132-135.

⁹⁸³ *Ibid.*, pp. 133-137.

⁹⁸⁴ *Ibid.*, pp. 137-138; *supra*, nota 763.

del solco di trapano che sottolinea il contorno delle figure sono elementi tipici dei sarcofagi costantiniani⁹⁸⁵. Il notevole risalto plastico con cui sono delineate le figure, in particolare quella di Daniele, il cui corpo è rappresentato quasi “a tutto tondo”, con morbidi trapassi di piano, secondo schemi ispirati chiaramente a modelli statuari clas-

sici, orientano per una datazione del rilievo verso il primi anni '30 del IV secolo, quando, nella plastica funeraria, come è noto, cominciano a manifestarsi i sintomi di quella “rinascenza” classicistica (nel senso del recupero dei valori naturalistici della forma) che porterà, intorno alla metà del IV secolo, al cosiddetto “stile bello”⁹⁸⁶.

5. Sarcofago di Stimigliano

Tav. I, 15

Nella chiesa di S. Valentino a Stimigliano, durante lavori di restauro eseguiti nel 1980, venne alla luce un frammento di sarcofago cristiano, oggi conservato all'ingresso della sacrestia, murato nella parete sinistra (per chi entra)⁹⁸⁷. Sulla base di una tradizione non verificabile, riportata da Benedetto del Soratte (seconda metà del X secolo), l'edificio sarebbe stato fondato dalla nobile Galla, figlia di Simmaco, console nel 485, personaggio noto da una lettera di Fulgenzio di Ruspe e da un passo dei Dialoghi di Gregorio Magno⁹⁸⁸: *construxit autem excellentissima Galla patricia....item ter-*

*ritorio Savinense, infra massa qui dicitur Cornicle, que vulgo dicitur Septimiliana, basilica in onore sancti Valentini episcopi; cum omnia iacentia ipsius ecclesiae constituit in episcopatum Savinense, qui edificatum est in civitate que dicitur Forum Novum*⁹⁸⁹. L'attendibilità di Benedetto, come si sa, è assai discutibile: se, e da quali tipi di fonti, egli abbia tratto le sue informazioni, è oggetto di dibattito⁹⁹⁰. La chiesa è in ogni caso certamente la stessa ricordata nel Regesto di Farfa in un documento forse dell'XI secolo: *...Septemilianum, casale Cornicle in quo est aeclesia sancti Iacinti et sancti Valentini*⁹⁹¹.

⁹⁸⁵ *Ibid.*, pp. 138; vedi pure *supra*, p. 175.

⁹⁸⁶ *Ibid.*, pp. 138-140.

⁹⁸⁷ BISCONTI, *I tre giovani*, pp. 261-269.

⁹⁸⁸ G. ZUCCHETTI, *Il Chronicon di Benedetto monaco del Soratte e il Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, Roma 1920, p. 26; su Galla e la sua attività di benefattrice a Roma e (forse) nel Lazio: CH. PIETRI - L. PIETRI, s. v. *Galla*, in *Prosopographie chrétienne*, pp. 882-883; V. FIOCCHI NICOLAI, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in *Archologia e società tra tardo antico e alto medioevo. 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo*, Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005, Mantova 2007, p. 114; la fondazione da parte della donna di un monastero in Vaticano (quello di S. Stefano *cata Galla patricia*: G. FERRARI, *Early Roman Monasteries: notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957, pp. 319-327) è ricordata da Greg. M., *Dial.*, IV, XIV = *Opere di Gregorio Magno*, pp. 352-354.

⁹⁸⁹ ZUCCHETTI, *Il Chronicon*, cit. a nota 988, p. 26. L'epiteto di *episcopos* fa identificare il Valentino titolare della chiesa con il martire di Terni; da ultimo su questo santo: E. PAOLI, *L'agiografia umbra altomedievale*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X)*. Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto,

23-28 ottobre 2000, Spoleto 2001, pp. 519-523.

⁹⁹⁰ Cfr., a questo proposito, G. B. DE ROSSI, *Oratorio e monastero di s. Paolo alla acque Salvie costruiti da Narsete patri-zio*, in *BAC*, s. IV, 5, 1887, pp. 79-80; LEGGIO, *Tarano*, p. 81. Benedetto attribuisce all'attività di Galla anche l'edificazione di una chiesa di S. Pietro nella vicina Tarano: *construxit autem excellentissima Galla patricia....in superscripto territorio Sabinensis ecclesias Sancti Petri in Tarano, cum sua omnia iacentia in prephatum episcopatum* (ZUCCHETTI, *Il Chronicon*, cit. a nota 988, p. 26). Di tale chiesa in Tarano nulla è dato sapere: *ibid.*, p. 26, nota 5; LEGGIO, *loc. cit.*, p. 81 (non è escluso che l'indicazione debba riferirsi alla vicina chiesa romanica di S. Pietro in *Muracenum* presso Montebuono (C. MONTAGNI - L. PESSA, *Le chiese romaniche della Sabina*, Genova 1983, pp. 95-111) che è stata sorprendentemente ritenuta, non si sa su quali basi, sorta su “un oratorio risalente forse al III secolo”: STERNINI, *La romanizzazione*, p. 102).

⁹⁹¹ *R. F.*, V, p. 272, doc. 1280; *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino. Precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa*, I, ed. U. Balzani, I, Roma 1903, p. 294; per la datazione del documento, I. SCHUSTER, *Note d'antica agiografia sabina*, IV, *Le sante Anatolia e Vittoria, vergini e martiri*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 5/8, 1917, p. 166.

L'identificazione dell'edificio con la chiesa di S. Valentino a Stimigliano, in base al chiaro riferimento di Benedetto al vicino centro di *Forum Novum* e alla derivazione del nome Stimigliano dalla *massa Septimiliana* e dal toponimo *Septemillianum*, *Septimiliana*, ricorrente in altri documenti farfensi, pare certa⁹⁹². La chiesa è ricordata come arcipresbiterale nel *Registrum omnium ecclesiarum diocesis Sabinensis* dell'anno 1343⁹⁹³.

Nei restauri del 1980, la rimozione del pavimento antico portò al recupero del sarcofago cristiano⁹⁹⁴ ma non rivelò alcuna struttura dell'ipotetico primo edificio che Benedetto attribuisce a Galla e, dunque, ad un periodo compreso all'incirca tra la fine del V secolo e la prima metà del VI⁹⁹⁵.

Il frammento di sarcofago potrebbe essere stato collocato nella chiesa anche successivamente; solo ipoteticamente pertanto può essere considerato testimonianza, al pari di alcune iscrizioni sepolcrali di epoca romana un tempo conservate nella chiesa, di un'area funeraria esistente *in loco*, eventualmente riconducibile ad un insediamento di carattere rurale⁹⁹⁶.

Il frammento di sarcofago (fig. 150) (alt. m 0,29; largh. m 0,365; sp. 0,09; marmo bianco con venature grigie) è stato oggetto alcuni anni fa di uno studio approfondito da parte di F. Bisconti, cui si rimanda per una trattazione più dettagliata⁹⁹⁷. Esso si presenta mutilo a sinistra e nell'angolo superiore destro; numerose sbrecciature sono visibili lungo i margini e in vari altri punti.



Fig. 150 - Stimigliano. Chiesa di S. Valentino. Frammento di coperchio di sarcofago paleocristiano.

Il rilievo, delimitato in alto e in basso da una cornice liscia, è pertinente all'estremità destra dell'alzata di un coperchio; vi compare, in funzione di acroterio angolare, una testa maschile, rappresentata di profilo, coperta da un copricapo di tipo orientale, nella quale è probabile si debba riconoscere l'immagine di *Attis*⁹⁹⁸. Segue a sinistra la raffigurazione dei Tre fanciulli nella fornace, di cui rimangono l'estremità destra della fornace, rappresentata, come di norma, nelle forme di un blocco parallelepipedo in opera isodoma dotato di bocche arcuate (ne è visibile solo quella di destra e parte di quella che segue a sinistra) e due dei tre giovani ebrei avvolti dalle fiamme (si conserva quello di destra e una piccola parte di quello centrale)⁹⁹⁹; essi, secondo il consueto schema della figurazione, sono rappresentati nell'atteggiamento di orante, vestiti all'orientale, con *bra-*

⁹⁹² Cfr. A. COMASCHI, *Stimigliano nella storia*, Poggio Mirto Scalo 2000, pp. 15-23; *Septimiliana* ricorre in *R. F.*, IV, p. 73, doc. 670 (a. 1013); p. 296, doc. 902 (a. 1059); V, p. 144, doc. 1143 (a. 1095).

⁹⁹³ MANCINELLI, *Registrum*, p. 99. Lo status di chiesa arcipresbiterale potrebbe suggerire, come in altri casi, un'antica funzione parrocchiale dell'edificio: *infra*, p. 484.

⁹⁹⁴ Ringrazio per questa notizia (e per la sua disponibilità nell'agevolare le mie ricerche sul posto) Alberto Comaschi, studioso di Stimigliano.

⁹⁹⁵ COMASCHI, *Stimigliano*, cit. a nota 992, pp. 93-94.

⁹⁹⁶ *CIL*, IX, 4803, 4816, 4831; cfr. COMASCHI, *Stimigliano*, cit. a nota 992, pp. 10-13, 92; STERNINI, *La romanizzazio-*

ne, p. 193, n. 119.

⁹⁹⁷ BISCONTI, *I tre giovani*, pp. 261-269; il rilievo è stato in seguito anche preso in esame in *Rep.* II, p. 76, n. 216, tav. 76,2 e in KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 369.

⁹⁹⁸ Cfr. BISCONTI, *I tre giovani*, pp. 266-268. In generale, sulla presenza delle maschere acroteriali sui sarcofagi: KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 66-69; KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, p. 53; per la testa di *Attis* negli acroteri si veda in particolare T. BRENNECKE, *Kopf und Maske. Untersuchungen zu den Akroteren an Sarkophagedeckeln*, Berlin 1970, pp. 21-31.

⁹⁹⁹ BISCONTI, *I tre giovani*, pp. 262-266.

cae, tunica corta manicata, piccolo mantello fissato sul petto e berretto frigio¹⁰⁰⁰.

La scena, come si sa, è tra le più comuni nei sarcofagi cristiani; essa costituiva un'evidente allusione alla salvezza assicurata ai defunti dall'intervento misericordioso del Signore¹⁰⁰¹. Il modo di rendere il volto

della maschera angolare, con grandi piani facciali, occhi dilatati incorniciati da palpebre rilevate, capelli a piccole ciocche ondulato, nonché il trattamento semplificato del corpo del giovane ebreo e la resa schematica del panneggio fanno attribuire il rilievo ai primi decenni del IV secolo¹⁰⁰².

6. Sarcofago di Villa Cencelli

Tav. I, 16

Nel giardino della villa del Conte Stefano Cencelli, situata in località S. Cristina, a nord-est di Magliano Sabina (fig. 151), si conserva un sarcofago strigilato con iscrizione cristiana, rinvenuto intorno agli anni '70 dell'800 da un certo Giacomo del Porto nel "guastare e spogliare i sepolcri", insieme ad alcune iscrizioni antiche, "in luoghi diversi, ma specialmente a Magliano"¹⁰⁰³. Il pezzo, a quanto ho potuto apprendere dai proprietari, si trova dalla fine dell'800 nella villa¹⁰⁰⁴. La cassa (fig. 152), di marmo bianco, risulta ricomposta da tre frammenti combacianti (alt. m 0,69; largh. m 2,145; largh. fianco m 0,60); manca del coperchio, dell'ango-

lo superiore destro della fronte, di quello superiore sinistro del fianco sinistro, di buona parte del fianco destro e di tutto il lato posteriore.

La fronte, bordata in alto e in basso da un listello liscio, è delimitata alle estremità da due pilastrini scanalati e rudentati nel quarto inferiore, con schematiche basi attiche e capitellini composti a foglie lisce; il resto della fronte è decorato con due ampi campi strigilati ai lati di una *tabula* epigrafica ansata centrale, definita da cornice a doppio listello e poggiante su basso plinto con incorniciature superiore e inferiore sporgenti.

¹⁰⁰⁰ Sulla scena dei Tre fanciulli, da ultimi: KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, pp. 148-151; B. MAZZEI, s. v. *Fanciulli ebrei*, in *Temi di iconografia*, pp. 177-178.

¹⁰⁰¹ Vedi i riferimenti riportati alla nota precedente. L'immagine, come è noto, si potenzia di un significato anti-imperiale specialmente quando è affiancata da quella dei tre giovani ebrei che si rifiutano di adorare l'idolo di Nabucodonosor.

¹⁰⁰² Cfr. BISCONTI, *I tre giovani*, pp. 268-269; *Rep.* II, p. 76, n. 216. In località Colle dei Gradini, poco a nord-ovest del vicino paese di Forano, E. Melchiori (*Storia e topografia dell'antico municipio romano di Forum Novum in Sabina*, Foligno 1904-1905, p. 34) segnala, nei pressi di una villa romana (cfr. STERNINI, *La romanizzazione*, pp. 85-86, n. 39), la presenza di "una serie di gallerie sotterranee a volta che sono appunto le catacombe esistite in questi luoghi le quali hanno relazione con Foronovo e col sorgere del cristianesimo in Sabina...Queste catacombe si estendono per vasto tratto e ciò diede forse origine alla leggenda, ripetuta anche oggi dal volgo, che da Cantalupo una strada, passando sotto Forano, attraverso il monte forato, conduce a Foronovo". A queste presunte catacombe accennano anche una lettera del sindaco di Forano del 12/9/1888, inviata al "Direttore delle Antichità e Belle Arti" G. Fiorelli (*Arch. Centr. Stato*, Min. P. I., Dir. Gen. AA. BB. AA., Vers. II, b. 168, fasc. 2783), e un'altra della Pro-Loco di Forano alla Soprintendenza Archeolo-

gica di Roma del 24/12/1965 (*Arch. P.C.A.S.*, b. "Catacombe fuori Roma", fasc. "Forano", Prot. n. 186) che fa riferimento al passo del Melchiori. Nella lettera del 1888 si dice che le "gallerie rassomigliano alle catacombe di Roma", ma nella sommaria descrizione che di esse si dà non compare accenno alla presenza di sepolture; il Fiorelli, del resto, a matita, chiosava: "catacomba o cunicoli di drenaggio". Le parole del Melchiori sono in effetti molto vaghe e si ha l'impressione che esse descrivano generici ambienti sotterranei, che solo a livello popolare erano considerate "catacombe". Informazioni desunte *in loco* nel 2004 presso alcuni contadini, che in passato ebbero modo di perlustrare le gallerie, sembrano in effetti confermarne la natura di semplici cunicoli di drenaggio o di ambienti di cava.

¹⁰⁰³ L'epigrafe è edita in *CIL*, IX, 4851a e in *DIHEL*, 3911b; le notizie sul luogo di ritrovamento si desumono da una lettera di G. F. Gamurrini a M. Guardabassi del 19/9/1879, conservata nella Biblioteca "Augusta" di Perugia, *Fondo Guardabassi*, ms. 2359, ff. 146 r. - 146 v.; cfr. G. FILIPPI, *Regio IV. Sabina et Samnium. Forum Novum (Vescovio) - I.G.M. 144, IV. NE*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 5, 1989, pp. 164, 171, commento a *CIL*, IX, 4802a, 4851a; del sarcofago ho trattato in FIOCCHI NICOLAI, *Nuove acquisizioni*, pp. 540-541, nota 30.

¹⁰⁰⁴ Ringrazio Luigi Cimarra e Costantino Taizzani per avermi gentilmente segnalato il sarcofago.

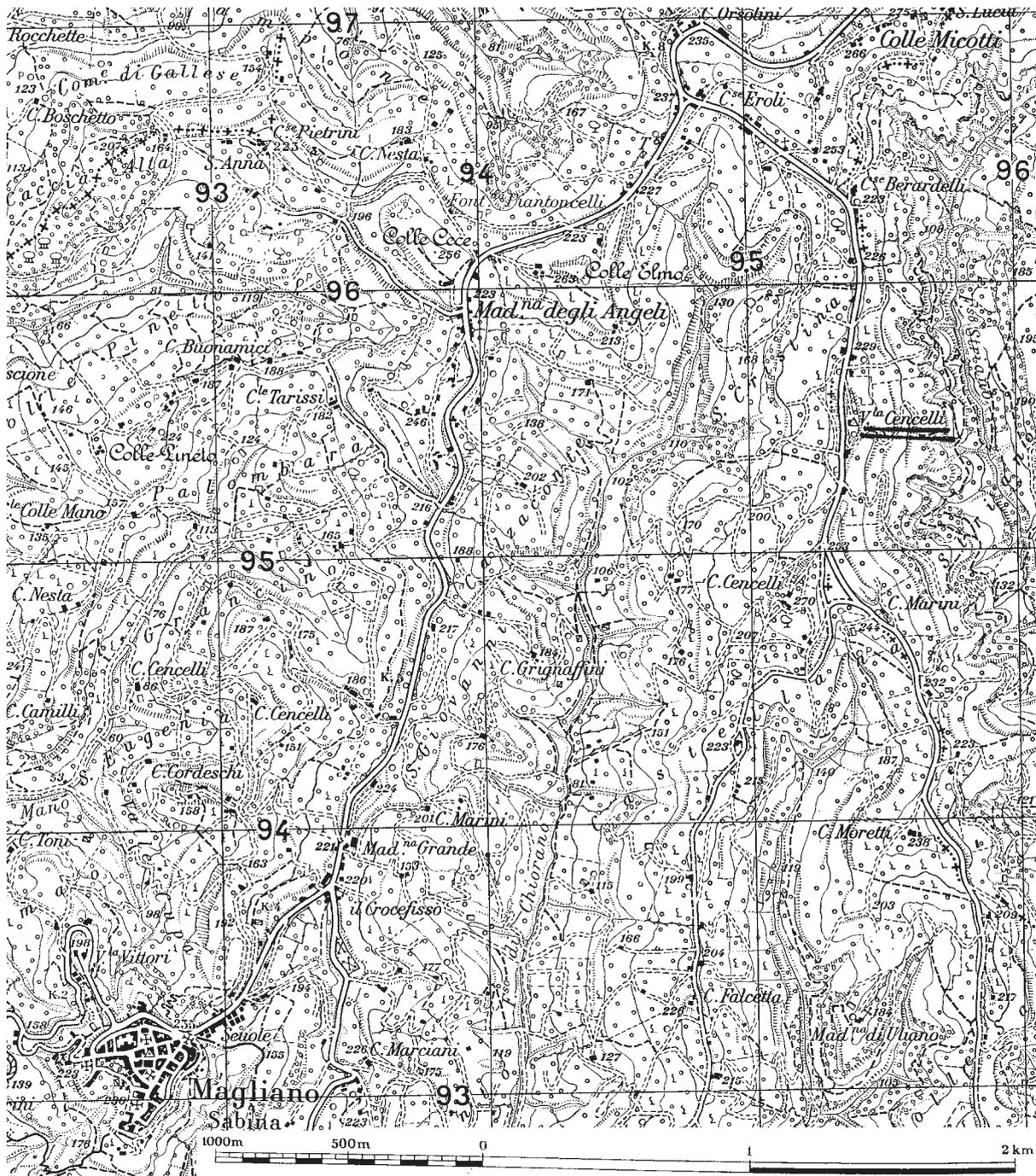


Fig. 151 - Ubicazione della Villa Cencelli presso Magliano Sabina (I. G. M., f. 138, III, SO).

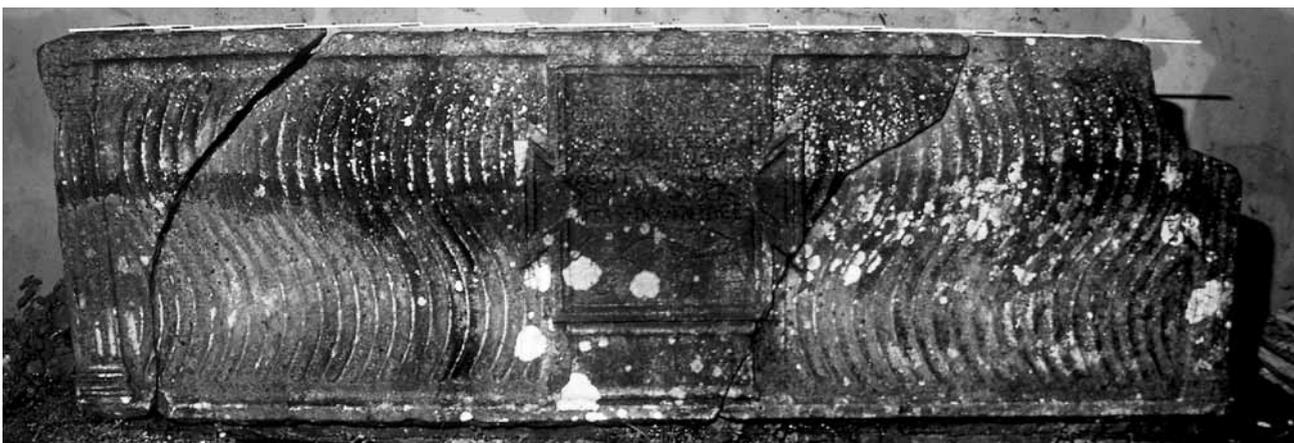


Fig. 152 - Villa Cencelli. Sarcophago strigliato di *Caecilius Exuperius*.

La *tabula* centrale (fig. 153) presenta superficie ribassata per poco più della metà superiore, dove corre un'iscrizione su nove righe; la restante parte dello specchio epigrafico è occupata da un'incisione raffigurante due foglie d'edera unite da un unico gambo disposto a semicerchio.

Il testo è inciso in lettere piuttosto regolari, realizzate con solchi non molto profondi (alt. cm 1,9-2,9); segni divisori a triangolo sono presenti sistematicamente tra le parole e talvolta anche all'inizio e alla fine delle righe. Tutta la cassa, compresa la *tabula inscriptionis*, presenta frequenti incrostazioni calcaree e chiazze di muffa dovute alla lunga esposizione agli agenti atmosferici.

Questo il testo dell'epigrafe:

D(is) M(anibus) / Caecilio Exxuperio / qui vixit annos / XLIII me(n)s(es) VIII di(es) XXI decessit / V kal(endas) Ian(uarias) de/positus pri(die) / kal(endas) suprascr(iptas) dor(mit) in pace.

Nella trascrizione di Mommsen in *CIL*, IX, 4851a, basata su una copia del Gamurrini¹⁰⁰⁵, è omissa, nell'ultima riga, *dor(mit) in pace*.

L'iscrizione, nonostante la dedica agli Dei Mani, è certamente cristiana, come attesta, oltre alla menzione della *depositio* (rr. 6-8), la clausola finale *dormit in pace*, particolarmente frequente nelle iscrizioni cristiane del IV secolo, soprattutto nel Lazio¹⁰⁰⁶. Da notare la menzione del giorno della morte distinta da quella della deposizione, poco comune¹⁰⁰⁷. Il *cognomen Exsuperius* (qui nella forma *Exxuperius*), non molto frequente, è ben attestato tra i cristiani¹⁰⁰⁸.

La cassa rientra nella classe dei sarcofa-



Fig. 153 - Villa Cencelli. Iscrizione funeraria di *Caecilius Exuperius*.

gi strigilati con *tabula* centrale, ampiamente diffusa nel III e IV secolo¹⁰⁰⁹. La presenza della *tabula* associata a quella dei pilastri angolari si riscontra in un numero limitato di esemplari¹⁰¹⁰; tra questi, particolarmente simili al nostro sarcofago risultano, specialmente per la presenza del plinto al di sotto della *tabula*, un esemplare romano di Palazzo Mattei, assegnabile al IV secolo, e un altro, sempre di Roma, di Villa Medici, di analogo cronologia¹⁰¹¹. Una datazione nell'ambito del IV secolo (prima metà?) del nostro sarcofago sembra pertanto probabile, come pare anche confermare la forma semplificata e scarsamente chiaroscurata delle strigilature, separate da singoli dorsi (come è raro negli esemplari di III secolo), fitte, strette e poco ondulate. Notevoli punti di contatto, sia per

¹⁰⁰⁵ *Supra*, nota 1003.

¹⁰⁰⁶ Cfr. a questo proposito V. FIOCCHI NICOLAI, *Iscrizioni dalla catacomba di S. Ilario ad Bivium presso Valmontone*, in *Quaeritur Inventus Colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola, B.*, Città del Vaticano 1989, p. 319; *infra*, nota 2302; sulla presenza della dedica agli Dei Mani nelle iscrizioni cristiane, si veda da ultima V. Cipollone in *ICI*, XI, p. 74, con ampia bibliografia di riferimento.

¹⁰⁰⁷ GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 189.

¹⁰⁰⁸ KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 278.

¹⁰⁰⁹ KOCH - SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, pp. 73-76.

¹⁰¹⁰ *Ibid.*, p. 75, nota 6; cfr. pure F. CARINCI, *Sarcofago strigilato con tabula anepigrafe*, in *Palazzo Mattei di Giove. Le antichità*, Roma 1982, p. 265.

¹⁰¹¹ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le antichità di Villa Medici*, Roma 1951, pp. 102-103, n. 242, tav. 44, n. 88; CARINCI, *Sarcofago*, *cit.* a nota 1010, pp. 264-265.

quanto attiene all'abbinamento *tabula*-plinto di base, sia per l'impaginazione del testo epigrafico e per la forma delle lettere, si possono individuare (il che è particolarmente significativo) con il sarcofago di Aurelio Ursacio conservato a S. Maria di Vescovio¹⁰¹². Il ribassamento della superficie dello specchio epigrafico, più che alla cancellazione di un testo più antico, potrebbe semplicemente essere dovuta ad un qualche incidente (un errore?) occorso durante la scrittura¹⁰¹³. Il decoro con foglie d'edera¹⁰¹⁴, che corre nella parte bassa della *tabula*, sembra presupporre già l'incisione del testo soprastante.

Molto più tarda risulta invece l'epigrafe tracciata su due righe, con lettere quasi grafite (alt. cm 1-2,4), nello zoccolo sottostante (fig. 154). Si legge a fatica e con molte incertezze: *Petrus/ BBYSCOBO (?)/ DAFOPPE (?)*¹⁰¹⁵. Si potrebbe trattare di un'epigrafe relativa ad un riuso del sarcofago come sepoltura di un vescovo (*BBYSCOBO* = *episco-*

pus?), forse della vicina sede di *Forum Novum*¹⁰¹⁶. La forma delle lettere (capitali quadrate, onciali, minuscole) sembra rinviare ad un'epoca compresa tra il XIII e XIV secolo¹⁰¹⁷.

I dati relativi al luogo di rinvenimento della cassa, come si è visto, sono assai generici. Il sarcofago doveva costituire la tomba di un ricco personaggio, forse uno dei proprietari delle ville che, numerose, popolavano la zona nella tarda antichità¹⁰¹⁸.



Fig. 154 - Villa Cencelli. Zoccolo di base della *tabula* epigrafica centrale del sarcofago di *Caecilius Exuperius*, con iscrizione in caratteri tardi.

¹⁰¹² *Supra*, pp. 175-178.

¹⁰¹³ I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 60-61.

¹⁰¹⁴ *Ibid.*, p. 163.

¹⁰¹⁵ L'iscrizione è conclusa da un segno semicircolare con asta verticale centrale (una specie di omega).

¹⁰¹⁶ Con ciò tuttavia sembrerebbe contrastare la trascuratezza con cui fu eseguita l'epigrafe; sono comunque noti vari vescovi di nome Pietro nella cronotassi episcopale di *Forum Novum*: GAMS, *Series*, pp. XIII-XIV; SPERANDIO, *Sabina*, pp. 199 ss.

¹⁰¹⁷ Cfr. E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae*, Bonnae 1912, tavv. 45, h-g e 47, f, soprattutto per la e onciale con estremità unite da linea verticale.

¹⁰¹⁸ F. VERGA, *L'assetto rurale in età arcaica ed in età romana del territorio di Poggio Sommavilla (Sabina Tiberina)*, in *BSR*, 70, 2002, pp. 88-98; STERNINI, *La romanizzazione*, pp. 65-66, 84-93; F. VERGA, *La Sabina Tiberina in età romana. L'insediamento di S. Sebastiano*, in *Lazio e Sabina 2. Atti del Convegno "Secondo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"*, Roma, 7-8 maggio 2003, Roma 2004, pp. 141-145; EADEM, *Ager*, pp. 85-86. Particolarmente importanti sembrano le ville rurali situate in località S. Sebastiano e Murella, di cui la seconda ha restituito una serie di terrecotte architettoniche (forse antefisse) probabilmente di epoca tardoantica-altomedievale, di cui alcune con busti di personaggi maschili barbati (con la didascalia *Petri*) (esempi simili di tali manufatti in M.-Ch. MAUFUS, *Le terre cuites*, in *Naissance des arts chrétiens. Atlas des monuments paléochrétiens de la France*, Paris 1991, pp. 232-237); VERGA, *Ager*, pp. 37-38, 43-45, nn. 1, 20. Tali evidenze monumentali nel territorio di Magliano acquistano particolare rilievo alla luce della presenza, nell'area, di una

vasta proprietà ecclesiastica già in età costantiniana, la *masa Mallianum*, donata, come sappiamo dal *Liber Pontificalis*, dal ricco Gallicano alla basilica cattedrale di Ostia (*L. P.*, I, p. 184). Tale proprietà, costituita evidentemente da più *fundus*, di cui il più importante il *fundus Mallianum* (*infra*), si può solo genericamente localizzare nella zona di Magliano Sabina: DE FRANCESCO, *Proprietà*, pp. 86-89; nell'altomedioevo, vari documenti dell'abbazia di Farfa attestano la perdurante esistenza di un *casale*, di un *locus* e di un *fundus Mallianum*, nel cui ambito esistevano ben due chiese: una dedicata a S. Eugenia (attestata sin dal 761: *R. F.*, II, p. 51 doc. 44; cfr. pure p. 183, doc. 224 (a. 817)) e l'altra a S. Giovenale (documentata dall'817: *ibid.*, II, p. 184, doc. 224); M. L. AGNELI, *L'insediamento di Magliano dal tardo antico all'incastellamento*, in *Magliano. Origini e sviluppo dell'insediamento*, Pisa-Roma 1997, pp. 87-106; DE FRANCESCO, *loc. cit.*, pp. 86-89. Nella chiesa di S. Pietro del vicino paese di Foglia (che pure sembra aver restituito testimonianze di un'occupazione medievale: *Arch. Sopr. Archeol. Lazio*, III A/ Magliano 2/001/1: documento del 14/10/1993, con segnalazione di tombe e materiali ritenuti di epoca medievale; VERGA, *Ager*, pp. 85-86) si conservava, all'epoca dello Sperandio (*Sabina*, p. 362), l'iscrizione cristiana *CIL*, IX, 498*, n. 2, di provenienza urbana, oggi irreperibile. Presso Foglia, in località S. Martino, è anche venuta alla luce, alcuni anni fa, una necropoli altomedievale, connessa evidentemente con l'omonima chiesa, un tempo esistente sul posto, documentata a partire dal medioevo: M. L. AGNELI, *Materiali ceramici da Magliano in Sabina e dal suo territorio*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, II, Roma 1994, pp. 162-164; VERGA, *Ager*, pp. 66-67, n. 89. Da un sito delle vicinanze proviene pure una placca di cintura assegnabile al VI secolo: *ibid.*, p. 47, n. 30.

CAPITOLO III

VIE DELLE VALLI DEL TURANO E DEL SALTO

1. S. Anatolia (Castel di Tora?)

Tav. I, 17

Il Martirologio Geronimiano, nel secondo venticinquennio del V secolo, commemora la martire Anatolia in due giorni successivi: il 9 luglio senza specificazioni topografiche e il 10 luglio genericamente *in Sabinis*, insieme a S. Vittoria di *Trebula Mutuesca*¹⁰¹⁹. Le due date, stando alla più tarda *Passio sanctarum virginum Anatholiae et Victoriae*, scritta probabilmente nell'VIII secolo sulla base di un nucleo redazionale più antico, risalente al VI-VII secolo¹⁰²⁰, sarebbero relative, rispettivamente, alla morte e alla successiva deposizione della santa¹⁰²¹. Il racconto, che unisce le vicende biografiche di Anatolia con quelle di Vittoria¹⁰²², non fornisce indicazioni topografiche precise circa il luogo di sepoltura della santa. Anatolia – secondo lo scritto – sarebbe stata relegata, in quanto cristiana, dal nobile Tito Aurelio (cui si era rifiutata di andare in sposa) *in territorio Turensi*; presso una *civitas Turen-*

sis (o *Torensis*) avrebbe subito il martirio insieme ad un “marso” di nome Audace; lì sarebbe stata sepolta, appunto il 10 di luglio, dagli abitanti della città: *cives autem Turennes rapuerunt corpus sanctae virginis et ubi eis revelatum est posuerunt: ubi benedicitur dominus ex eo et in cuncta saecula saeculorum Amen*¹⁰²³.

Santa Anatolia fu oggetto di un culto precoce e abbastanza diffuso. Il vescovo Vittricio di Rouen, alla fine del IV secolo, nel *De laude sanctorum*, la ricorda tra i martiri grazie alla cui intercessione si ottenevano guarigioni miracolose¹⁰²⁴; intorno alla metà del VI secolo, la sua immagine, insieme a quella della compagna Vittoria, fu raffigurata nei mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna¹⁰²⁵.

Le vicende della sua vita e del suo martirio (insieme a quelle di Vittoria), più o meno nel modo in cui erano state narrate nel-

¹⁰¹⁹ M. H., pp. 88-89; cfr. DELEHAYE, *Comm. M. H.*, pp. 361, 264; P. PASCHINI, *La “Passio” delle martiri sabine Vittoria ed Anatolia con introduzione e note*, Roma 1919, pp. 3-4; SAXER, *I santi*, pp. 265-266. Su S. Vittoria e il suo santuario in *Trebula Mutuesca*, cfr. *supra*, pp. 95-129.

¹⁰²⁰ *Supra*, pp. 95-96.

¹⁰²¹ MARA, *I martiri*, pp. 200-201.

¹⁰²² Le due sante, nel testo, sono definite “sorelle”, ma chiaramente in senso spirituale: PASCHINI, *La “Passio”*, cit. a nota 1019, p. 26.

¹⁰²³ MARA, *I martiri*, pp. 184-185, 192-201. Il corpo del marso Audace sarebbe stato poi portato dalla moglie e dai figli in Oriente; particolare, questo, forse aggiunto posteriormente al testo, che mostra chiaramente come *in loco* fosse ignoto il luogo di sepoltura del santo: LANZONI, *Introduzione*, pp. 34-35; PASCHINI, *La “Passio”*, cit. a nota 1019, pp. 64-65.

¹⁰²⁴ *De laude sanctorum*, XI = P. L., 20, c. 453.

¹⁰²⁵ F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, I, *Geschichte und Monumente*, Wiesbaden 1969, p. 308, n. 128, tav. 128.

la *passio*, erano note, nei primissimi anni dell'VIII secolo, ad Aldelmo di Malmesbury, che le riporta nei suoi scritti in lode della verginità femminile¹⁰²⁶; il monaco e vescovo anglosassone (che aveva soggiornato a lungo a Roma) ricorda la fama delle due sante *quarum rumores et prodigiorum privilegia per totos mundi cardines longiuscule crebescunt, dum scedarum apicibus, quando rotante anni circulo natalicia earundem catholici celebrant, in pulpito ecclesiae recitantur*¹⁰²⁷.

Anche Beda, poco dopo Aldelmo, nel suo Martirologio, al giorno 9 di luglio, sunteggia il contenuto della leggenda di S. Anatolia e ne colloca il martirio *in civitate Tyrae*¹⁰²⁸. Intorno alla metà del IX secolo, la festa anniversaria di Anatolia è registrata (*in civitate Tyro, Tyrie o Tyrae*) anche nei "martirologi storici" di Rabano Mauro, nel c.d. "Parvo Romano", nel martirologio di Adone ed infine in quello di Usuardo¹⁰²⁹.

Le spoglie di S. Anatolia, insieme a quelle di Audace, cadute nell'oblio da molti secoli, sarebbero state ritrovate *in Thorensi valle*, intorno alla metà del X secolo, dai Benedettini di Subiaco. Lo attesta l'*Inventio sacrorum corporum Audacis et Anatholiae*, un testo redatto forse alla fine dell'XI secolo da un anonimo cronista del monastero subla-

cense¹⁰³⁰. Sarebbe stato l'abate Leone (tra il 946 e il 961) a recuperare miracolosamente le salme *in Thorensi valle... in campo*; queste sarebbero state traslate nell'abbazia di Subiaco e sul luogo sarebbe stata eretta una chiesa, nella quale rimase conservata solo una reliquia di Anatolia; il tutto sarebbe avvenuto con il consenso del vescovo di Rieti Anastasio¹⁰³¹. Secondo quanto riportato in una cronaca del monastero sublacense del XVII secolo, basata su documenti più antichi, l'invenzione dei "sacri corpi" sarebbe avvenuta all'interno di alcuni ruderi; l'abate Leone avrebbe trovato sul posto una chiesa già edificata in onore di S. Anatolia¹⁰³².

L'episodio della traslazione a Subiaco è confermato da altri documenti e dal culto di cui Anatolia e Audace furono oggetto precocemente nell'abbazia sublacense¹⁰³³; del resto, è un fatto che i monaci di Subiaco, poco dopo la presunta invenzione, nell'anno 967, fossero in possesso della chiesa di S. Anatolia *in valle que dicitur Tore* (o *in valle Torensi*), ad essi affidata *per concessionem reatini episcopi*¹⁰³⁴.

La localizzazione del santuario ricordato dalle fonti è stata da sempre oggetto di discussione. In base al ricorrente toponimo

¹⁰²⁶ Aldh., *De Virg.*, c. LII (prosa); vv. 2350-2445 (*car-men*) = M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, XV, Berolini 1919, pp. 308-310, 449-452; cfr. PASCHINI, *La "Passio"*, cit. a nota 1019, pp. 22-26.

¹⁰²⁷ Aldh., *De Virg.*, c. LII (prosa) = MGH, cit. a nota 1026, p. 308.

¹⁰²⁸ J. DUBOIS - G. RENAUD, *Édition pratique de martyrologie de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris 1976, p. 122. La *civitas Tyrae* deve considerarsi una "normalizzazione" di Beda della *civitas Turensis* menzionata dalla *passio*: PASCHINI, *La "Passio"*, cit. a nota 1019, p. 70.

¹⁰²⁹ *Rabani Mauri Martyrologium* = C. Ch., *Continuatio Mediaevalis*, 44, Turnholti 1979, p. 66; QUENTIN, *Martyrologes*, p. 432; DUBOIS - RENAUD, *Mart. d'Adon*, pp. 219-220; DUBOIS, *Mart. d'Usuarde*, p. 264.

¹⁰³⁰ AA. SS., *Iulii*, II, Parisiis et Romae 1867, pp. 681-682; per la datazione (incerta) del testo: *ibid.*, p. 676; D. FEDERICI, *Gl'inizi della potenza del Sublacense. L'abate Leone "il gagliardo"*, in *AttiMemTivoli*, 22-23, 1942-1943, pp. 48-49, 58-66; LEGGIO, *Rieti*, p. 148 e da ultimo T. FRANK, *I rapporti tra Farfa e Subiaco nel secolo XI*, in *Farfa. Abbazia imperiale. Atti del convegno internazionale, Farfa - Santa Vittoria in*

Matenano, 25-29 agosto 2003, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 218-219.

¹⁰³¹ AA. SS., cit. a nota 1030, pp. 681-682; sull'episodio, da ultimo, FRANK, *I rapporti*, cit. a nota 1030, pp. 218-219.

¹⁰³² *Cronaca sublacense del P. D. Cherubino Mirzio da Treviri*, Roma 1885, pp. 106-107; cfr. FEDERICI, *Gl'inizi*, cit. a nota 1030, pp. 50-51; P. CARROZZONI, *Un convento francescano nella Valle del Turano. S. Anatolia in Castelvechio, Il Territorio*, 7/2-3, 1991, p. 70; FRANK, *I rapporti*, cit. a nota 1030, p. 219, nota 11.

¹⁰³³ Cfr. LEGGIO, *Rieti*, pp. 148-151; FRANK, *I rapporti*, cit. a nota 1030, pp. 218-219, nota 10.

¹⁰³⁴ L. ALLODI - G. LEVI, *Il Regesto Sublacense del Secolo XI*, Roma 1885, p. 5, doc. 3; cfr. LEGGIO, *Rapporti*, p. 99; IDEM, *Rieti*, pp. 149-150; FRANK, *I rapporti*, cit. a nota 1030, p. 218, nota 9; la notizia è ribadita in un documento del 1051: *in vallae Torensis et aecclesia sanctae Anatoliae quem per scripta retinetis ab episcopo sancte reatinae aecclesie*. ALLODI - LEVI, *loc. cit.*, p. 58, doc. 21; cfr. É. HUBERT, *L'"incastellamento" en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome 2000, p. 145, nota 73, 176; FRANK, *loc. cit.*, p. 218, nota 9.

Ture, Tore (da cui gli aggettivi *T(h)urensis* o *T(h)orensis*), gli studiosi si sono divisi tra quelli che l'hanno identificato con la chiesa di S. Anatolia in *Tore*, situata nella valle del Turano, presso Colle di Tora - Castel di Tora (fig. 155, n. 2), e quelli che lo hanno riconosciuto nella basilica di S. Anatolia nell'omonima località presso Torano, nella valle del Salto (Cicolano) (*S. Anatolia de Turano*) (fig. 155, n. 3)¹⁰³⁵.

In realtà, la documentazione sublacense relativa all'invenzione del corpo della santa e del compagno Audace induce a preferire decisamente, tra le due ipotesi, quella della valle del Turano¹⁰³⁶. Nel testo, il recupero delle spoglie è infatti chiaramente localizzato in *Thorensi valle* e in *campo*, indicazione quest'ultima che sembra proprio collegabile al luogo *[qui] dicitur Campus* situato in *Toure* (cioè nella località della valle del Turano), citato in un documento di Farfa dell'anno 834¹⁰³⁷. Ma poi è indubbio

che i luoghi aspri e selvosi descritti dalla *passio* meglio si addicono alla località della valle del Turano (fig. 156). D'altra parte, è chiaro che la vicinanza della valle del Turano al sito del santuario di S. Vittoria (fig. 155, nn. 1-2) maggiormente giustifica l'unione, nel culto e nella tradizione agiografica, delle due sante¹⁰³⁸ (e con qualche difficoltà - direi pure - il Martirologio Geronimiano, nella prima metà del V secolo, avrebbe definito in *Savinis* il sito di S. Anatolia nel Cicolano)¹⁰³⁹.

La *civitas Turensis* presso la quale Anatolia, secondo la *passio*, avrebbe patito il martirio e sarebbe poi stata sepolta potrebbe aver lasciato memoria di sé nel toponimo *ad Civitatem, Civitatem*, attestato in alcuni documenti farfensi della prima metà del IX secolo in relazione alla *massa Turana*, di proprietà dell'abbazia e certamente ubicata nella valle del Turano¹⁰⁴⁰. D'altra parte, un agglomerato abitativo di una certa consisten-

¹⁰³⁵ Per la prima opinione: L. HOLSTENIUS, *Annotationes in Italiam antiquam Cluverii*, Romae 1666, p. 114; PIAZZA, *Gerarchia*, p. 179; B. CAPMARTIN DE CHAUPY, *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, III, Rome 1769, pp. 118-120; GUATTANI, *Monumenti sabini*, I, p. 65; II, p. 290; P. CAPONI, *Notizie storiche di S. Anatolia vergine e martire e di S. Audace martire*, Roma 1852, pp. 13, 21; I. SCHUSTER, *Note d'antica agiografia sabina*, IV, *Le Sante Anatolia e Vittoria, Vergini e Martiri*, in *Bollettino Diocesano Ufficiale per le Diocesi di Sabina, Tivoli, Narni e Terni, Poggio Mirteto e dell'Abbazia di Subiaco*, 5/8, 1917, pp. 163-167; PASCHINI, *La "Passio"*, cit. a nota 1019, pp. 7-10; LANZONI, *Introduzione*, pp. 32, 34-35; IDEM, *Diocesi*, pp. 349, 363; MARA, *I martiri*, p. 151; G. CAROSI, *Santa Anatolia*, Subiaco 1974, pp. 10-11; A. ANDREOZZI, *Le sante martiri sabine Anatolia e Vittoria*, in *Santi sabini*, pp. 68, 73; G. NOVELLI, *"Castel di Tora". Realtà e leggende su un antico borgo medievale*, Pisa 1983, pp. 59, 129-130; E. BONANNI - A. ZACCHIA, *La pietra scritta e l'alta Valle del Turano. Storia di un monumento e di un confine tra Equicoli e Sabini in età romana*, Città di Castello 1986, pp. 25-27; CARROZZONI, *Un convento*, cit. a nota 1032, pp. 67-87; *Carta dei luoghi di culto della diocesi di Rieti*, Roma 1997, scheda CHD 01; LEGGIO, *Rapporti*, pp. 98-99; IDEM, *Rieti*, p. 149, nota 95; SAXER, *I santi*, pp. 268-269; SUSI, *Culti*, p. 72, nota 51; BETTI, *Corpus*, p. 8, nota 29 (con evidente svista nell'indicazione "valle del Salto" per "valle del Turano"); FRANK, *I rapporti*, cit. a nota 1030, pp. 218-219. Per l'ubicazione del santuario nella valle del Salto si sono schierati invece: S. MARINI, *Memorie di S. Barbara vergine e martire di Scandriglia detta di Nicomedia protettrice principale della città e della diocesi di Rieti*, Fuligno 1788, pp. 196-198; SPERANDIO, *Sabina*, pp. 50-52; F. GORI, *Nuova guida storica, artistica, geologica ed antiqua-*

ria da Roma a Tivoli e Subiaco, alla grotta di Colleparado, alle valli dell'Amasanto ed al lago del Fucino, Roma 1864, pp. 73, nota 2; 86; DUFOURCQ, *Gesta*, p. 261, nota 2; PALMEGIANI, *Rieti*, pp. 43-44, 611-612; FEDERICI, *Glinizi*, cit. a nota 1030, pp. 58-66; V. SALETTA, *S. Anatolia*, Roma 1968; STAFFA, *Valle del Turano*, pp. 250-251; IDEM, *Valle del Salto*, pp. 50-51; cfr. pure A. DI MICHELE, *La Valle del Salto. Il Cicolano*, Rieti 1970, pp. 89-90; G. CENSI, *S. Anatolia a Gerano*, Gerano 1993, pp. 27-32, 44-47, 50-52; D. ALFONSI, *Il Cicolano e i suoi santi*, Rieti 1997, pp. 62-63. Non si pronunciano tra le due ipotesi di localizzazione B. CIGNITTI, s. v. *Anatolia, Audace e Vittoria*, in *B. S.*, I, Roma 1961, cc. 1074-1082; G. CROCCETTI - G. SETTIMI, *Vittoria e Anatolia vergini romane, martiri sabine. La "Passio", le reliquie, il culto*, Fermo 1973, pp. 58-61 (tuttavia a p. 61: "ma la tradizione sublacense è stata sempre orientata verso la valle del Turano").

¹⁰³⁶ FIOCCHI NICOLAI, *S. Vittoria e S. Anatolia*, pp. 428-433.

¹⁰³⁷ G. ZUCCHETTI, *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis*, I, Roma 1913, p. 36, doc. 8; cfr. STAFFA, *Valle del Turano*, p. 251. La zona prossima alla chiesa di S. Anatolia nella valle del Turano è ancora oggi chiamata Campigliano o Campora (NOVELLI, *"Castel di Tora"*, cit., pp. 55, 64; STAFFA, *loc. cit.*, pp. 253-254; BONANNI - ZACCHIA, *La pietra*, cit. a nota 1035, p. 41).

¹⁰³⁸ Cfr. LANZONI, *Introduzione*, p. 35.

¹⁰³⁹ Cfr. PIETRANGELI, *La Sabina*, p. 75.

¹⁰⁴⁰ ZUCCHETTI, *Liber*, cit. a nota 1037, p. 35, doc. 8 (a. 834); *R. F.*, II, p. 248, doc. 294; cfr. STAFFA, *Valle del Turano*, pp. 250-251; E. MIGLIARIO, *Per una storia delle strutture agrarie e territoriali nella valle del Turano tra antichità e alto medioevo: alcune riflessioni sulla massa Nautona e la massa Turana*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées*

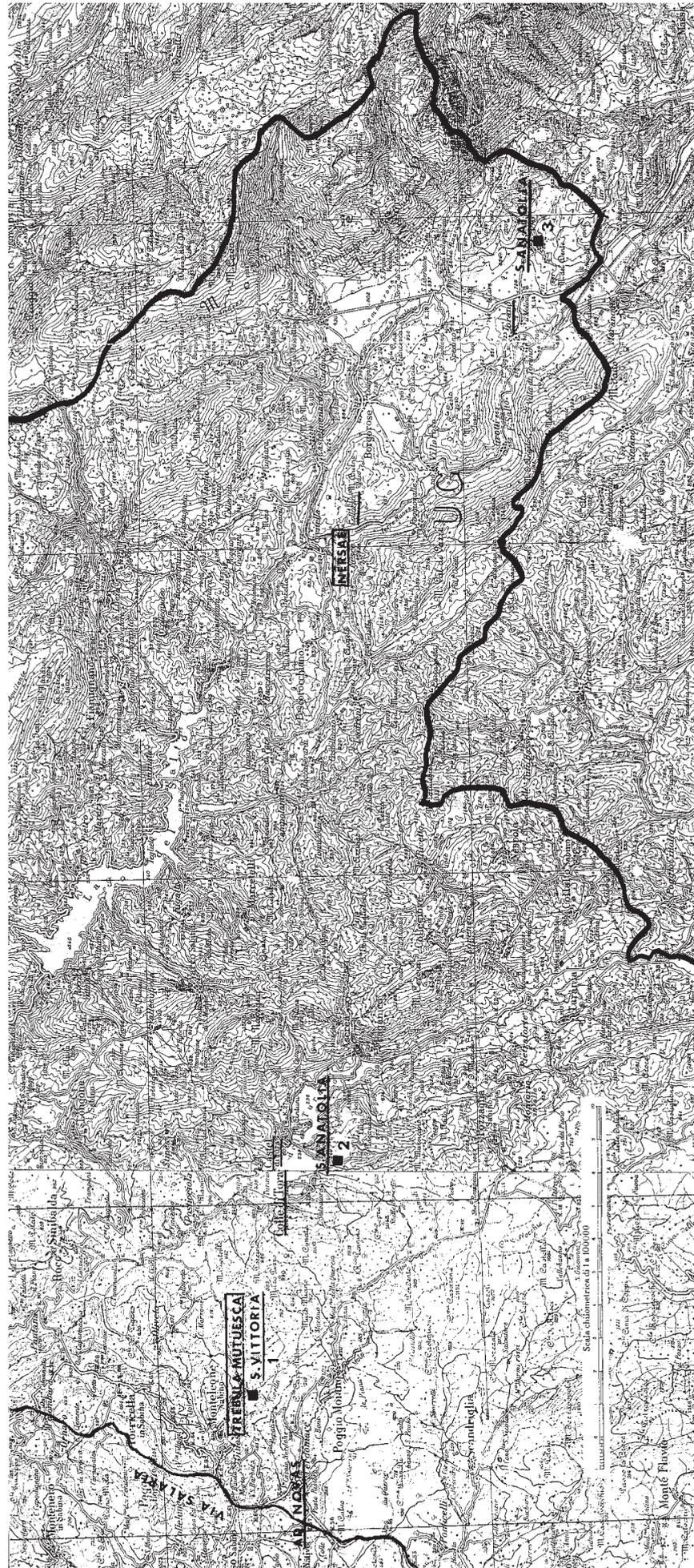


Fig. 155 - Ubicazione delle chiese di S. Vittoria e di S. Anatolia (I. G. M., f. 144, I, SE; f. 145, IV SE).



Fig. 156 – La Valle del Turano.

za, un *vicus*, dotato di magistrati locali (la *civitas Turensis?*), è documentato in età romana a poca distanza dalla chiesa¹⁰⁴¹.

Tutti questi elementi fanno dunque propendere per l'identificazione dell'antico santuario con la S. Anatolia della valle del Turano. La chiesa di S. Anatolia nel Cicolano risulta pure di origine antica: nelle fon-

ti è ricordata per la prima volta nell'anno 705, quando fu donata all'abbazia di Farfa dal duca Faroaldo di Spoleto; presto però i monaci di S. Maria si disfecero dell'edificio, permutandolo con una chiesa dell'Amiternino¹⁰⁴².

L'edificio della valle Turano, in possesso, come si è visto, della abbazia di Subia-

du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, Rome 2000, p. 64. Il termine *civitas* contraddistingue di norma, nella documentazione dell'epoca, "un abitato antico riconoscibile in qualche modo come 'urbano': *ibid.*, p. 57. La *civitas Toren-sis* o *Turensis* della *passio* è di norma identificata con la fantomatica *Tiora Matiene* ricordata nel Reatino da Dion. Halicar., *Ant. Rom.*, I, 14, 5; sull'ubicazione di questo centro si veda in particolare: PIETRANGELI, *La Sabina*, pp. 13, nota 18; 70, 82; P. M. MARTIN, *L'oracle aborigène de Mars à Tiora-Matiene. Essai de localisation et d'interprétation*, in *Caesarodunum*, 19, 1984, pp. 203-216; P. CARROZZONI, *Collepiccio e la valle del Turano*, Rieti 1986, pp. 19-34; STAFFA, *Valle del Salto*, pp. 50-51; BONANNI - ZACCHIA, *La pietra*, cit. a nota 1035, pp. 25-27, 37-41; CARAFA, *Gli abitati*, cit. a nota 60, p. 609 (e ancora gli autori ricordati a nota 1035). Sulla *massa Turana*: MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 41-44, 47-49; EADEM, *Per una storia*, cit., pp. 53-65; F. LATINI, *Le valli del Turano e del Salto. Alcune considerazioni*, in *Longobardi*, pp. 1507-1510.

¹⁰⁴¹ STAFFA, *Viabilità*, pp. 41-42; NOVELLI, "Castel di Tora", cit. a nota 1035, pp. 62-69; STAFFA, *Valle del Turano*, pp. 252-254; BONANNI - ZACCHIA, *La pietra*, cit. a nota 1035, pp. 39-41; G. ALVINO, *La valle del Turano in età romana. Evidenze archeologiche e prospettive di ricerca*, in *Il Territorio*, 9/1-2, 1993, p. 117; MIGLIARIO, *Uomini*, p. 126; ALVINO, *Via Salaria*, p. 96.

¹⁰⁴² *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino. Precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa*, I, ed. U. Balzani, I, Roma 1903, pp. 139-140; *R. F.*, V, p. 290, doc. 1303; cfr. STAFFA, *Valle del Salto*, pp. 50-52 e soprattutto MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 31, 49-52; vedi pure LEGGIO, *Rapporti*, p. 98. È possibile che la riscrittura della *passio* delle SS. Anatolia e Vittoria (SAXER, *I santi*, p. 273), che riporta chiari riferimenti alla Marsica e al Piceno (MARA, *I martiri*, pp. 192-197; cfr. FEDERICI, *Gl'inizi*, cit. a nota 1030, pp. 59-60), possa essere stata eseguita, a cura dei monaci di Farfa, quando essi erano in possesso di questa chiesa nel Cicolano (ciò che potrebbe spiegare perché il testo sia così poco preciso nell'indicare il luogo di sepoltura di Anatolia: *supra*, p. 189); SUSI, *I culti*, p. 73, nota 51. Sulle fasi redazionali della *passio* delle SS. Anatolia e Vittoria si veda *supra*, nota 553. La basilica di S. Anatolia nella valle del Salto è stata ricostruita nel XIX secolo sul luogo di una chiesa più antica; di rilievo l'ubicazione, decentrata nella navata mediana, di un sacello ove si venera l'immagine della martire: SALETTA, *S. Anatolia*, cit. a nota 1035, pp. 113-119; CROCCETTI - SETTIMI, *Vittoria*, cit. a nota 1035, pp. 395-401. Su alcuni recenti scavi condotti nella chiesa: G. ALVINO, *Sabina e Cicolano: ultime notizie*, in *Lazio e Sabina 4. Atti del Convegno "Quarto incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"*, Roma, 29-31 maggio 2006, Roma 2007, pp. 68, 73-74.

co alla metà del X secolo (per concessione del vescovo di Rieti), fu in seguito rivendicato dal monastero di Farfa che vantava diritti maturati *ab antiquo* sulla *curtis S. Anatholiae in Tore*¹⁰⁴³; l'abbazia ne tornò in possesso, a quanto pare, nel 1118¹⁰⁴⁴. Tuttavia la chiesa, già nel 1153, era di nuovo sotto la diretta giurisdizione del vescovo di Rieti col rango di pieve (*plebs sanctae Anatholiae in Tore*)¹⁰⁴⁵. La funzione di chiesa parrocchiale assolta dall'edificio nel medioevo potrebbe costituire un ulteriore elemento a favore della sua identificazione con l'originario santuario di S. Anatolia, essendo frequente l'assunzione di tale ruolo, nel nostro territorio, da parte degli edifici di culto di origine martiriale¹⁰⁴⁶.

La chiesa di S. Anatolia presso Castel di Tora, nel suo stato attuale, è frutto di una ricostruzione degli anni 1728-1737, effettuata in occasione della fondazione di un vicino convento di Frati Cappuccini (fig. 157). Dell'edificio più antico non rimangono tracce, essendo stato completamente demolito durante la riedificazione¹⁰⁴⁷. All'epoca della visita pastorale del vescovo reatino Pietro Camaiani (5 febbraio 1574), essa si presentava *vetustissima, ampla, incomposita et inornata*¹⁰⁴⁸. Nell'edificio, il 13 maggio 1645, l'Holstenius poteva ancora vedere resti di colonne ed iscrizioni, nonché molti ruderi nel ter-



Fig. 157 - La chiesa di S. Anatolia presso Castel di Tora.

reno che scendeva verso il fiume Torano: *in ecclesia columnarum et inscriptionum vestigia visuntur et ager sub ecclesia ad flumen usque rudibus longe lateque oppletur cernitur*¹⁰⁴⁹. Il De Chaupy, alla metà del '700, segnalava la presenza di capitelli nel giardino del convento dei Padri Cappuccini, appena costruito¹⁰⁵⁰. Stando ad alcuni documenti conservati nell'Archivio della Provincia Italiana dei PP. Cappuccini, l'antica chiesa era "lontana...un tiro di schioppo" dall'attuale; essa si trovava nell'area libera che "serve di piazza, poiché la nuova chiesa è in altro lato fabbricata"¹⁰⁵¹.

In vicinanza dell'edificio sono segnalati rinvenimenti di tombe, iscrizioni e di strutture di una villa romana¹⁰⁵²; la chiesa era ubicata, come si è visto, in prossimità di un abitato antico¹⁰⁵³, in una zona popolata

¹⁰⁴³ R. F., V, p. 301, doc. 1317 (a. 1116?).

¹⁰⁴⁴ R. F., V, p. 303, doc. 1318 (a. 1118); cfr. PASCHINI, *La "Passio"*, cit. a nota 1019, pp. 18, 67; STAFFA, *Valle del Turano*, p. 254. Sui possessi farfensi nella valle del Turano: MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 41-44, 47-49; LEGGIO, *Rapporti*, pp. 92-93; HUBERT, *L'incastellamento*, cit. a nota 1034, pp. 122-145.

¹⁰⁴⁵ C. COCQUELINES, *Bullarum Privilegiorum ac Diplomatum Romanorum Pontificum Amplissima Collectio*, II, *Ab Alexandro II. Ad Alexandrum III. scilicet ab An. MLXI. ad An. MCLXXXI*, Romae 1749, p. 341; M. MICHAELI, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, II, Rieti 1897, p. 266; cfr. LEGGIO, *Rieti*, p. 149, nota 101; HUBERT, *L'incastellamento*, cit. a nota 1034, pp. 194-195, 197; per una contestualizzazione delle vicende nell'ambito della politica religiosa dell'episcopato reatino si veda LEGGIO, *Rapporti*, pp. 87-100; IDEM, *Rieti*, pp. 141-151; FRANK, *I rapporti*, cit. a nota 1030, pp. 218-219.

¹⁰⁴⁶ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *S. Anatolia e S. Vittoria*, pp. 428,

432-433; *infra*, pp. 479-480.

¹⁰⁴⁷ Nel volume di NOVELLI, *"Castel di Tora"*, cit. a nota 1035, p. 130 si accenna a indefinite "vecchie mura di fondazione sulle quali è sorto l'attuale edificio".

¹⁰⁴⁸ *Archivio Vescovile di Rieti, Visita Pastorale Camaiani del 5/2/1574*, f. 154 r.; cfr. CARROZZONI, *Un convento*, cit. a nota 1032, p. 72; nella visita pastorale Toschi del 1627, la chiesa appariva ormai *"apertam et ruinam minantem ex eadem causa aqua pluviae"* (*ibid.*, *Visita pastorale Toschi del 19/9/1627*, f. 129).

¹⁰⁴⁹ HOLSTENIUS, *Annotationes*, cit. a nota 1035, p. 114.

¹⁰⁵⁰ DE CHAUPY, *Découverte*, cit. a nota 1035, pp. 118-120.

¹⁰⁵¹ CARROZZONI, *Un convento*, cit. a nota 1032, pp. 73, 75.

¹⁰⁵² PIETRANGELI, *La Sabina*, p. 70; STAFFA, *Valle del Turano*, pp. 253-254; NOVELLI, *"Castel di Tora"*, cit. a nota 1035, p. 64; BONANNI - ZACCHIA, *La pietra*, cit. a nota 1035, pp. 37-38, 41; ALVINO, *Via Salaria*, p. 96.

¹⁰⁵³ *Supra*, pp. 191-193.

da numerosi insediamenti rurali¹⁰⁵⁴, su una strada importante che percorreva la valle del Turano, unendo una diramazione della Sa-

laria con la via Valeria e il territorio tibur-
tino e sublacense¹⁰⁵⁵.

2. Iscrizione di Collorso (Nesce)

Tav. I, 18

Nella chiesa parrocchiale di Collorso (Nesce), nell'alto Cicolano, si conserva un'iscrizione funeraria cristiana, rinvenuta intorno agli anni '50 del '900 nei pressi del cimitero moderno del paese, nel luogo ove, fino agli inizi del '900, esistevano i ruderi della antica chiesa di S. Giovanni di Vezzo¹⁰⁵⁶.

L'iscrizione (fig. 158) è incisa su una lastra di marmo bianco, ricomposta da due frammenti combacianti, mutila a destra, alta cm 24, larga cm 31 e spessa cm 2. I caratteri grafici sono costituiti da lettere capitali allungate piuttosto regolari, alte cm 4,2-5,5, dotate di pronunciate apicature. Il testo, molto breve, si snoda su due righe tendenti fortemente verso l'alto.

Si legge:

Vincentia [---?] / *in pace* Y ((colomba cum ramo oleae)).

Della colomba raffigurata alla fine del-

l'iscrizione si scorgono solo parte del corpo e della testa; l'animale tiene col becco un ramoscello di ulivo dotato di esili foglie e di un'oliva all'estremità.

Il nome del defunto doveva essere, con ogni probabilità, *Vincentia*, anche se non si può escludere, considerata la lacuna esistente a destra (ove la lastra risulta segata), il rarissimo *Vincentianus/a*¹⁰⁵⁷; al defunto l'ani-

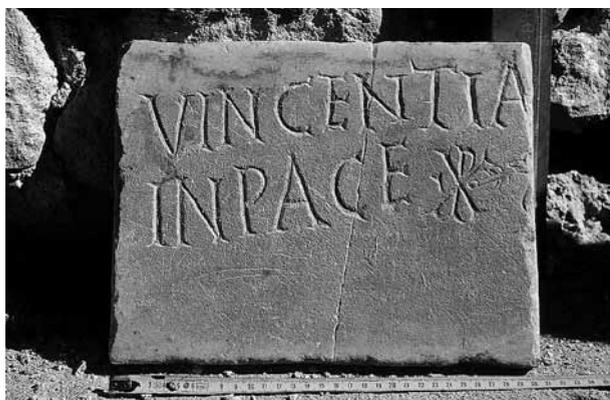


Fig. 158 – Collorso (Nesce). Iscrizione funeraria.

¹⁰⁵⁴ STAFFA, *Viabilità*, p. 41; IDEM, *La topografia alto medievale della valle del Turano*, in *Il territorio*, 1, 1984, p. 9; IDEM, *Valle del Turano*, pp. 231-233; NOVELLI, *Castel di Tora*, cit. a nota 1035, pp. 55, 62-67; BONANNI - ZACCHIA, *La pietra*, cit. a nota 1035, pp. 37, 40-41; MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 125-127; EADEM, *Per una storia*, cit. a nota 1040, pp. 61-65; LATINI, *Le valli*, cit. a nota 1040, pp. 1508-1511; DE FRANCESCO, *Proprietà*, pp. 144-145.

¹⁰⁵⁵ Su tale strada, definita *consularis* da un'iscrizione riutilizzata nella chiesa parrocchiale di Castel di Tora (STAFFA, *Viabilità*, p. 41; NOVELLI, *Castel di Tora*, cit. a nota 1035, p. 13), si veda STAFFA, *loc. cit.*, pp. 40-42; BONANNI - ZACCHIA, *La pietra*, cit. a nota 1035, pp. 36-50; ALVINO, *La valle*, cit. a nota 1041, pp. 114-116; MIGLIARIO, *Uomini*, p. 75; M. C. SOMMA, *Rieti in età longobarda*, in *Longobardi*, p. 1621. Non si può escludere che la via sia quella definita *Sabiniensis* in un'iscrizione ritrovata a *Trebula Mutuesca*: *supra*, p. 14. A non molta distanza da S. Anatolia, nelle località S. Agnese e Castiglione presso Turania, sono state rinvenute alcune tombe con corredi di "tradizione longobarda": HUBERT, *L'incastellamento*, cit. a nota 1034, pp. 137-138; LATINI, *Le*

valli, cit. a nota 1040, pp. 1509-1510 (sulla presenza longobarda nella valle vedi pure DE FRANCESCO, *Proprietà*, pp. 144-145). Nella valle del Turano, inoltre, sono da localizzare, con ogni probabilità, molti dei *fundi* della *massa Paganicensis* donati in usufrutto dalla nobildonna *Flavia Xanthippes*, intorno al 600, ai *mansionarii* della basilica romana di S. Maria Maggiore: *ibid.*, pp. 140-150.

¹⁰⁵⁶ L'epigrafe, pubblicata per la prima volta da STAFFA, *Valle del Salto*, pp. 45, 68-69, è stata di recente ripresa in esame da chi scrive in FIOCCHI NICOLAI, *Iscrizione*, pp. 491-498. Sulla chiesa di S. Giovanni di Vezzo vedi *infra*, p. 197. Insieme all'epigrafe furono ritrovati materiali di età romana (*ibid.*, p. 494).

¹⁰⁵⁷ *Vincentia* è *cognomen* molto diffuso tra i cristiani: KAJANTO, *Onomastic Studies*, pp. 73-74, 79; IDEM, *Latin Cognomina*, p. 253; molto raro invece, *Vincentianus/a* (*ibid.*, p. 278). L'ipotesi che fosse quest'ultimo il nome che compariva nella lastra sembra in effetti molto improbabile: l'andamento fortemente montante delle lettere impone che quelle eventualmente mancanti del nome (due o tre) raggiungessero praticamente il bordo superiore della lastra; questa, d'altra parte,

mo autore della dedica augurava una vita ultraterrena *in pace*¹⁰⁵⁸. Il monogramma costantiniano (con apicature delle estremità inferiori delle aste del “chi” che si toccano) è preceduto da un’interpunzione a triangolo: segno che negli intendimenti del lapicida il *chrismon* non doveva probabilmente avere, come in altri casi, valore di *compendium scripturae*¹⁰⁵⁹. Il formulario, che prevede la menzione del defunto seguita dall’augurio di pace, come si sa, è tra i più comuni nell’epigrafia funeraria cristiana, a partire all’incirca dalla metà del III secolo¹⁰⁶⁰. Anche l’immagine della colomba con il ramoscello di ulivo nel becco, simbolo della pace ultraterrena augurata al defunto, è assai frequente nelle lapidi cristiane, dove ricorre spesso proprio in connessione con la formula *in pace*, di cui costituiva una sorta di equivalenza figurata¹⁰⁶¹.

La presenza del monogramma costantiniano, il tipo di formulario e i caratteri gra-

fici orientano per una datazione dell’epigrafe entro il IV secolo¹⁰⁶².

Nel sito ove l’iscrizione è venuta alla luce, a Piani di Vezzo, la ricognizione archeologica di superficie ha permesso di individuare l’esistenza di un *vicus*, uno dei numerosi attestati nel Cicolano fino alla tarda antichità¹⁰⁶³. La lapide doveva essere posta in opera in una tomba pertinente ad un’area funeraria evidentemente esistente sul posto. Il luogo era ubicato in prossimità di una delle strade principali che attraversavano la valle del Salto¹⁰⁶⁴, a poco meno di un chilometro dall’antico municipio di *Nersae* (fig. 159)¹⁰⁶⁵. L’area era interessata dalla presenza di un buon numero di insediamenti, la cui vita durò fino al V-VI secolo¹⁰⁶⁶; nella stessa *Nersae*, scavi recenti hanno riportato alla luce tombe di epoca tardoromana inserite in un più antico edificio di probabile carattere pubblico¹⁰⁶⁷.

non doveva proseguire molto a destra, come suggerisce il fatto che l’immagine della colomba fu incisa fortemente accostata al *chrismon*, forse proprio a motivo dell’esiguo spazio a disposizione.

¹⁰⁵⁸ Sul significato escatologico della formula irenica si veda in sintesi CARLETTI, *Nascita*, pp. 145-146; CH. PIETRI, *Inscriptions funéraires latines*, in CH. PIETRI, *Christiana Respublica. Éléments d’une enquête sur le christianisme antique*, III, Rome 1997, pp. 1442-1444.

¹⁰⁵⁹ GROSSI GONDI, *Trattato*, p. 63; CARLETTI, *Nascita*, pp. 153-154; D. MAZZOLENI, *Origine e cronologia dei monogrammi: riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 165-166.

¹⁰⁶⁰ Cfr. GROSSI GONDI, *Trattato*, pp. 221-223; JANSSENS, *Vita e morte*, pp. 320-324; C. CARLETTI, “Epigrafia cristiana” “epigrafia dei cristiani”: alle origini della terza età dell’epigrafia, in *La terza età dell’epigrafia. Colloquio AIEGL - Borghesi '86 (Bologna, ottobre 1986)*, Faenza 1988, pp. 120-122; IDEM, *Nascita*, pp. 145-146, 150. La trascrizione dello Staffa aggiunge alla fine della r. 1 la parola *dep(osita)* che in realtà non compare nella lastra.

¹⁰⁶¹ Cfr. BRUUN, *Symboles*, pp. 86-88. Sul significato dell’immagine e le sue attestazioni nell’epigrafia cristiana antica vedi V. CIPOLLONE, *Le iscrizioni*, in V. FIOCCHI NICOLAI ET ALII, *L’ipogeo di “Roma Vecchia” al IV miglio della via Latina. Scavi e restauri 1996-1997*, in *RACr*, 76, 2000, pp. 90-91, con ampia bibliografia sull’argomento.

¹⁰⁶² Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Iscrizione*, p. 496.

¹⁰⁶³ Cfr. STAFFA, *Valle del Salto*, pp. 45, 69; MIGLIARIO, *Uomini*, p. 141.

¹⁰⁶⁴ Cfr. STAFFA, *Viabilità*, pp. 37-40; G. FILIPPI, *Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell’ager Aequiculanus*, in

Archeol. Laz., VI, 1984, p. 167, nota 11; STAFFA, *Valle del Salto*, p. 47 e soprattutto MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 74-87. In particolare, la via presso la quale si trovava il sito in questione era quella che seguiva il corso del fiume Salto per dirigersi poi a sud-est verso il territorio marsicano (fig. 159): MIGLIARIO, *loc. cit.*, p. 78, fig. 10 e tav. 1. A questa strada, a poco più di un chilometro a nord-ovest di Piani di Vezzo, si collegava un’altra importante via, che proveniva, da sud, dalla via Valeria (*ibid.*, p. 84, fig. 10 e tav. 1). Una terza arteria, che attraversava il Cicolano e che portava al territorio di *Alba Fucens*, è quella che forse si deve identificare con l’antica via *Quinctia*: G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981, pp. 327-330; P. LIVERANI, *Nota sulla Via Quinzia*, in *ArchCl*, 37, 1985, pp. 279-282; F. VAN WONTERGHEM, *La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e di Carseoli*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell’antichità. Atti del Convegno di Archeologia, Avezzano, 10-11 novembre 1989*, Roma 1991, pp. 423-424; M. C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma, 2000, p. 31; *supra*, p. 13.

¹⁰⁶⁵ Su questo centro: PIETRANGELI, *La Sabina*, pp. 79-80; FILIPPI, *Recenti acquisizioni*, *cit.* a nota 1064, p. 167; G. ALVINO, *Indagini sul sito di Nersae*, in *Archeol. Laz.*, XI, 1993, pp. 225-233; MIGLIARIO, *Uomini*, p. 139 e soprattutto l’approfondito contributo di M. F. PEROTTI, *Sulla respublica degli Aequicoli, in Lazio e Sabina 3. Atti del Convegno “Terzo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina”, Roma, 18-20 novembre 2004*, Roma 2006, pp. 123-134.

¹⁰⁶⁶ STAFFA, *Valle del Salto*, pp. 45-49; ALVINO, *Indagini*, *cit.* a nota 1065 p. 230; MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 136-147; PEROTTI, *Sulla respublica*, *cit.* a nota 1065, p. 126.

¹⁰⁶⁷ ALVINO, *Indagini*, *cit.* a nota 1065, pp. 229-230; G. ALVINO, *Gli Equicoli. I guerrieri delle montagne*, Roma 2004,

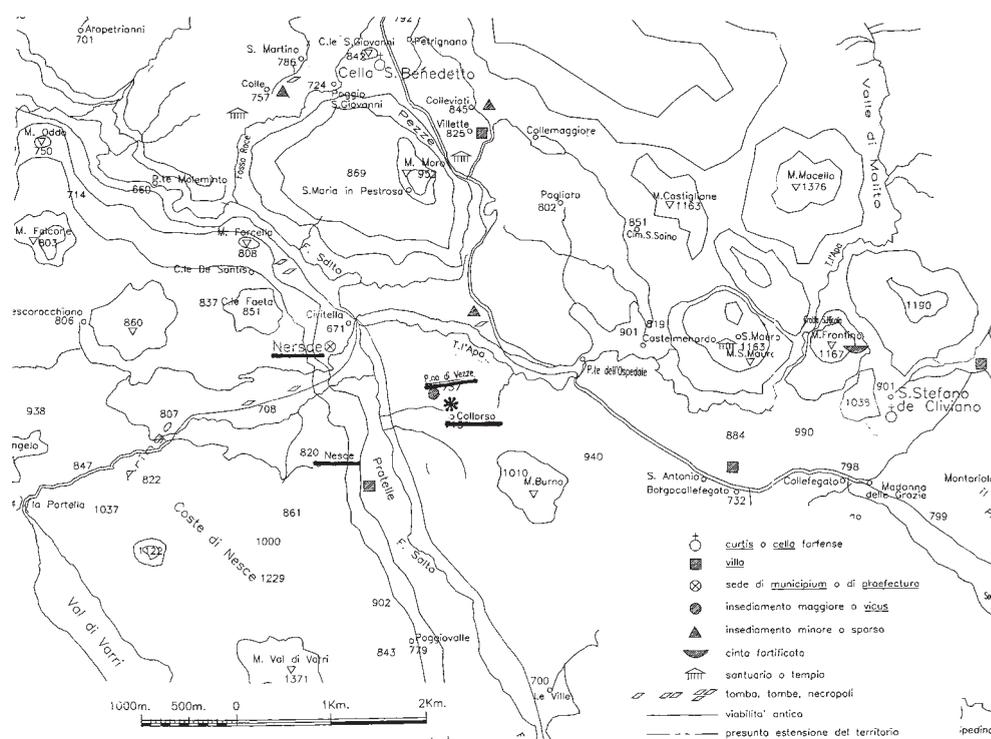


Fig. 159 - Carta ricostruttiva dell'assetto antico e medievale del territorio circostante il sito di *Nersae* (da Migliario).

Nell'altomedioevo alcune chiese sorgevano a poca distanza dal sito di Piani di Vezzo¹⁰⁶⁸; non si può escludere un'origine antica anche della locale chiesa di S. Giovanni, ricordata per la prima volta in un documento della fine del XIV secolo¹⁰⁶⁹; l'intitolazio-

ne a S. Giovanni Battista potrebbe suggerire, come in altri casi, una funzione battesimale dell'edificio¹⁰⁷⁰. Questo poteva essere al servizio di una piccola comunità esistente sul posto, della cui antica origine la nostra iscrizione costituisce testimonianza.

pp. 20-21 (ove a fig. 13 si pubblica una lucerna tardoantica del tipo Bayley U (*infra*, p. 475)); PEROTTI, *Sulla respublica*, cit. a nota 1065, p. 133, nota 22; cfr. pure PIETRANGELI, *La Sabina*, p. 80, per la notizia del recupero in una necropoli romana di "una cinquantina di monete di bronzo tarde (Costantino e Costanzo II)"; sempre nel sito di *Nersae*, Staffa (*Valle del Salto*, p. 45) ricorda la presenza di ceramica databile nel V secolo.

¹⁰⁶⁸ MIGLIARIO, *Uomini*, pp. 147-152.

¹⁰⁶⁹ STAFFA, *Valle del Salto*, p. 68, che tuttavia non cita il documento.

¹⁰⁷⁰ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Parrocchia*, p. 465; V. FIOCCHI NICOLAI - S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001, p. 373.

